

XIX.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. — Convalidazione delle elezioni dei collegi di Acqui e Giulianova. — Relazione sulla elezione del collegio di Cagli, e proposta di validazione — Opposizione e proposta di annullamento propugnata dai deputati Ghinosi — Osservazioni dei deputati Lazzaro e Salaris — Il relatore Antonibon e il deputato Barazzuoli ne sostengono la validità — Le elezioni di Cagli e di Barge sono convalidate. — I deputati Rasponi e Mezzanotte presentano le relazioni sullo stato di prima previsione del bilancio per gli affari esteri pel 1877 e sullo schema di legge per modificazioni all'articolo 25 sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale. — Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica pel 1877 — Considerazioni generali, istanze e domande dei deputati Baccelli, Borelli G. B., Ratti e Vastarini-Cresi, e risposte del ministro — Approvazione dei primi sette capitoli — Al capitolo 8, relativo alle Università e ad altri istituti, i deputati Secondi, Mussi Giuseppe, Lanza e Sorrentino fanno delle osservazioni — Risposte del ministro e del relatore Torrigiani — Istanze ed osservazioni dei deputati Martini e Ghinosi al capitolo 10; dei deputati Englen, Cannella e Cadenazzi al capitolo 11; del deputato Comin, con spiegazioni del deputato Venturi, al capitolo 17; del deputato Di Pisa al capitolo 20; dei deputati Polti, Meardi e Pissavini al capitolo 26; dei deputati Abignente e Mocenni al capitolo 30; del deputato Mocenni al capitolo 42 — Risposte del ministro sui vari capitoli — Approvazione di tutti i capitoli.*

La seduta è aperta alle ore 1 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute: l'onorevole Martelli-Bolognini, di 10 giorni; l'onorevole Di Carpegna, di 8. L'onorevole Marchiori, per ragioni di famiglia, lo chiede di 20 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

VALIDAMENTO DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni ha verificato non esservi proteste contro l'elezione del deputato Chiaves Desiderato nel collegio di Acqui, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna

delle condizioni fissate dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge, quindi lo ritenne regolarmente eletto.

La Camera prende atto della validità di questa elezione.

La Giunta per le elezioni, esaminati gli atti dell'elezione del collegio di Giulianova, elezione contestata, ha proposto alla Camera le conclusioni delle quali si dà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Giulianova.

« La Giunta:

« Premesso in fatto che nel collegio di Giulianova le operazioni elettorali procedettero regolarmente, e che solo nella sezione di Nereto un elettore rilevò non essersi rigorosamente applicato l'articolo 82 della legge elettorale, poichè il solo segretario dell'ufficio appose la sua firma di fronte al nome di

ciascun votante nell'esemplare della lista previsto dal citato articolo;

« Ritenuto che il difetto della firma di uno degli scrutatori nell'elenco dei votanti non fu mai riguardato per se solo come una irregolarità capace di viziare l'elezione;

« Considerando che se il disposto dall'articolo 82 della legge ha per iscopo di accertare la regolarità della votazione, questa nel caso speciale resta pienamente comprovata e dalle dichiarazioni dei membri dell'ufficio inserite nel verbale, e dal perfetto riscontro del numero delle schede con quello dei votanti, e finalmente dalla stessa attitudine dell'elettore reclamante, il quale si limitò a rilevare la irregolarità, e non insistè nel fatto rilievo, nè protestò dopo le spiegazioni date dall'ufficio,

« Conclude unanime per la convalidazione della elezione del collegio di Giulianova in persona dell'onorevole Giuseppe Cerulli. »

PRESIDENTE. La Camera ha udito la lettura delle conclusioni della Giunta su codesta elezione; se nessuno domanda la parola le metto ai voti.

Coloro che sono d'avviso che queste conclusioni debbono essere approvate, sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate.)

La Giunta, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Cagli, anch'essa contestata, ha proposto alla Camera le conclusioni delle quali si dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Cagli:

« Considerato che nel collegio di Cagli gli elettori iscritti sono 999, e si presentarono a votare 802; e che nello scrutinio del 5 novembre l'onorevole Corvetto Giovanni ottenne voti 461, in confronto dell'altro candidato Gioachino conte Rasponi a cui furono dati voti 339, per cui fu proclamato eletto il Corvetto colla maggioranza di voti 122;

« Considerato che contro tale elezione protestavasi:

« a) perchè essendosi malato, dopo il primo appello, nella sezione di Cagli il segretario, fu assunto a farne le veci uno che non era elettore;

« b) perchè nella stessa sezione non fu fatto il secondo appello;

« c) perchè nella sezione di Pergola furono ammessi a votare alcuni elettori dopo il secondo appello;

« d) perchè da terza persona sarebbe stato invitato un elettore a votare pel colonnello Corvetto promettendogli una pensione di lire 150 al mese; ed un altro elettore si sarebbe espresso che gli furono promesse lire 15 se avesse votato pel Corvetto;

« e) perchè il sindaco di Urbania avrebbe dato

la sera del 4 novembre un pranzo a quattordici elettori;

« f) perchè infine sarebbe stata impedita l'affissione di proclami favorevoli alla candidatura Rasponi;

« Considerato quanto al primo appunto che il segretario assisteva alla maggior parte della seduta, cioè fino dopo il primo appello, e che si allontanò per forza maggiore, che non era neppure necessario che fosse supplito bastando che uno scrutatore ne assumesse le veci, essendosi d'altronde soltanto asserito che il supplente non fosse elettore;

« Considerato che il fatto di non essere stati chiamati gli elettori nel secondo appello non è per sè solo condizione di nullità, quando si associ questa circostanza, vera d'altronde nella sua materialità, coll'altra pur vera ed autentica, perchè risultante dal verbale della sezione di Cagli, che cioè le urne sono rimaste aperte fino alle ore cinque, e che nessun voto ebbe colà l'onorevole Corvetto, mentre su 370 iscritti il conte Rasponi ebbe duecento e novantaquattro voti;

« Considerato che qualora pur si volessero attribuire all'onorevole Rasponi tutti i voti degli elettori iscritti nella sezione di Cagli, come tutti avessero effettivamente votato, ciò non pertanto l'onorevole Corvetto rimarrebbe sempre in maggioranza, anche in tale ipotesi, di 46 voti in confronto del suo competitore;

« Considerato che non può essere causa di nullità l'essere stati ammessi a votare alcuni elettori nella sezione di Pergola dopo il secondo appello, sia perchè ciò sarebbe contrario allo spirito della legge che ha per iscopo di richiamare il maggior numero possibile degli elettori all'urna, quando non vi sia sospetto di mistificazioni e di frodi; sia, per di più, pel motivo che pure detratti gli otto elettori che, come risulta dal relativo verbale, avrebbero votato dopo il secondo appello, dai voti ottenuti dall'onorevole Corvetto la maggioranza dei suffragi sarebbe sempre a suo favore, come sarebbe in suo favore se si volessero portare a tredici i votanti, come denuncia certo Bartiboni, contraddetto però dalle asserzioni di coloro stessi che avrebbero votato, dopo il secondo appello;

« Considerato in massima che, onde la elezione non sia convalidata per illeciti maneggi, raggiri o corruzioni, occorre che si provi che i fatti denunciati abbiano, o possano aver avuto influenza nella scelta del deputato;

« Osservato che alle affermazioni del Bartiboni che vorrebbe essere stato l'obbiettivo di seduzioni dell'onorevole Corvetto, stanno di contro le elo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

quenti e recise dichiarazioni di sette elettori e dello stesso intermediario signor Raffaele Monti ;

« Osservato che la promessa, che non sarebbe mai d'iniziativa del candidato, anche se sussistente, non significherebbe se non se la volontà di far valere legittime pretese per servizi patriottici del Bartiboni presso il Governo, e che d'altronde non è stabilita la condizione di tempo in cui tali trattative sarebbero avvenute ;

« Osservato che il secondo fatto è smentito in atti ;

« Ritenuto che nessuno poteva impedire il sindaco di Urbania di invitare alcuni elettori, essendo egli libero di manifestare agli amici e correligionari politici, le proprie idee, le proprie impressioni, verso di uno, più presto che di altro candidato, non conoscendosi per di più lo scopo del banchetto ;

« Ritenuto che non è assodato il fatto che sia stata impedita l'affissione di proclami favorevoli al Rasponi, fatto d'altronde non influente, e che si poteva evitare ricorrendo alla autorità,

« La Giunta a maggioranza di voti, conchiude doversi convalidare la elezione del collegio di Cagli nella persona dell'onorevole Corvetto Giovanni. »

GHINOSI. È lodevole consuetudine della Camera l'accogliere senza discussione le conclusioni della Giunta delle elezioni, allorquando le vengono presentate col suggello della unanimità. È pure, d'altra parte, lodevole consuetudine quella di riservare intero il proprio giudizio quando le conclusioni della Commissione sono state prese a semplice maggioranza. Questo per l'appunto è il caso della elezione di Cagli. Certo irregolarità gravissime avvennero in quella elezione.

Dirò di più, avvennero delle flagranti violazioni di legge. La procedura, sia la penale, sia la civile, sia quella che è indicata e stabilita nella legge elettorale, ha per iscopo di garantire, con criteri esterni e con forme esterne, la sincerità delle operazioni giudiziarie, la sincerità dei giudizi, e, in questo caso, la sincerità dei voti.

Queste forme sono di due qualità, alcune essenziali, altre secondarie e di minore importanza. A me pare che la Giunta delle elezioni sia sorvolata assai facilmente sulla violazione dell'articolo 83, il quale prescrive che, compiuto il primo appello, al tocco se ne debba cominciare un secondo e, terminato il secondo appello, si debba chiudere la votazione.

Senza addurre alcun argomento la Giunta si è limitata a dire che queste violazioni non le parevano tali da condurre alla nullità delle operazioni elettorali. Io sono d'un avviso perfettamente contrario. Nè accetto senza difficoltà l'argomentazione unica

che ci pone avanti la Giunta, che cioè quand'anco si computassero al conte Rasponi i voti che rimanevano non ancora proferiti nella sezione di Cagli, egli non sarebbe riuscito a primo scrutinio, il che vuol dire che si giudica (erroneamente a mio credere) dell'esecuzione o meno di una disposizione di legge, dall'effetto che quella disposizione poteva produrre.

Dico che non mi acquieto a questo ragionamento, tanto più che zoppica un tantino, inquantochè se i 73 voti mancanti non sarebbero bastati a far proclamare in luogo dell'onorevole Corvetto l'onorevole Rasponi, bastavano però ad impedire che l'onorevole Corvetto potesse essere proclamato a primo scrutinio. Ma c'è anche qualche cosa di più. Se nella sezione di Cagli si è ommesso il secondo appello, vale a dire si è impedito a tutti gli elettori che non avevano votato la prima volta di approfittare di questa larghezza loro acconsentita dalla legge, nella sezione di Pergola si è proceduto in un modo stranamente opposto; si incominciò il secondo appello alle due e mezzo, mentre (se non erro) la legge dice con precisione indiscutibile che debba cominciarci al tocco...

ERCOLE. L'ufficio non ha quest'obbligo. La legge dice solo dopo il tocco.

GHINOSI. Sia pure che la legge non obblighi l'ufficio ad incominciare il secondo appello al tocco, ma è fuor di questione che questo appello fu protratto insolitamente; è fuor di questione che terminato il secondo appello, non si chiuse la votazione, ma si tenne aperta l'urna ancora per due ore; e fuori di questione che senza il controllo degli elettori l'ufficio ha continuato le operazioni elettorali, e dico senza il controllo degli elettori, perchè gli elettori avevano il diritto di assentarsi dalla sala una volta compiuto il secondo appello, non potendo presumere che l'ufficio violasse la legge.

E non soltanto questi due fatti, che a me paiono di tale gravità da consigliare la Camera all'annullamento di questa elezione, intaccano, offendono le operazioni elettorali del collegio di Cagli, ma ce ne sono anche degli altri.

A cagion d'esempio, in Sant'Angelo in Vado non risulta che il verbale sia stato firmato, letto, approvato da tutto l'ufficio.

Io non voglio adesso esaminare minutamente l'importanza di questa irregolarità; ma quando questa irregolarità va unita a tante altre, quando insomma alla mancanza del secondo appello di Cagli, al protratto appello della sezione di Pergola e alla protratta chiusura della votazione della stessa sezione, quando, dico, a tutti questi fatti si aggiunga che la lotta era stata per parte degli avversari del-

l'onorevole Rasponi tanto accanita, da lacerare per le vie i manifesti che portavano il suo nome, quando si ricordi che il sindaco (e ricordiamoci che ancor oggi il sindaco riveste una qualità ufficiale) invitava a banchetto, la vigilia dell'elezione, degli elettori influenti, e li ammoniva, e li pregava, col bicchiere in mano, di votare e far votare pel suo amico Corvetto, parmi enorme di venirci a proporre la convalidazione della elezione di Cagli.

Non dirò che la condotta di quel sindaco costituisca una pressione, non dirò che possa considerarsi un atto illecito; ma quando trovo un'elezione tanto magagnata come quella di Cagli, e mi imbatto anche in un sindaco, il quale per desiderio di fare cosa gradita all'onorevole Corvetto, banchetta in compagnia di amici, precisamente alla vigilia della elezione, e li ammonisce di votare piuttosto per l'uno che per l'altro, io non so sgomberare l'animo mio dal dubbio che effettivamente atto di pressione e di corruzione, insieme alle moltissime irregolarità indicate, si siano consumati.

E poi c'è un altro fatto che aggrava la condizione di queste benedette operazioni del collegio di Cagli. Si direbbe che, nell'occasione dell'elezione del deputato, il collegio di Cagli si sia convertito in un ospedale.

I verbali da capo a fondo sono rimpinzi di nomi di elettori i quali dichiarano che non possono scrivere: uno ha male agli occhi, un altro ha la paralisi alla mano destra, un altro, arrivando all'ufficio, è caduto, si è fatto male, e bisogna che preghi il vicino a scrivere per lui, ecc., ecc.

Per me, dico la verità, questi paiono altrettanti pretesti per permettere ad elettori analfabeti di dare il voto. So bene che l'ufficio non poteva escluderli; so bene che forse in qualche altro sito si è lasciato correre senza molto guardarci pel sottile; ma qui sono a dozzine questi analfabeti che vanno a votare, e le proteste che sono in atto affermano che l'analfabetismo degli elettori era notorio. E questa affermazione ha anche radice nei verbali delle operazioni.

Io quindi, considerando che ci è una flagrante violazione dell'articolo 83, il quale prescrive una forma essenziale di rito per la sincerità delle operazioni elettorali, che fu, dico, violato il disposto dell'articolo 83, tanto a Cagli quanto a Pergola, ommettendosi completamente nella sezione di Cagli il secondo appello, e non chiedendosi in quella di Pergola, terminato il secondo appello, la votazione; considerato che vi è un altro verbale il quale è informe perchè non porta le firme di tutti i membri dell'ufficio; considerato che furono ammessi a votare, col pretesto di momentanea incapacità, uo-

mini notoriamente analfabeti ed indebitamente iscritti nelle liste; considerato che quando in Cagli si fosse operato un secondo appello, e gli elettori avessero potuto votare in favore del candidato da loro preferito, l'ufficio principale non avrebbe potuto proclamare l'elezione del Corvetto, ed avrebbe anzi dovuto *indire* il ballottaggio; tenute conto infine anche dei molti atti di corruzione specificati, perchè vi è indicata la forma, vi è indicata la persona e l'occasione di tali corruzioni, e tenute conto delle altre risultanze delle varie proteste, io propongo alla Camera, contrariamente a quanto ci propone la Giunta delle elezioni, di annullare le operazioni elettorali del collegio di Cagli. (*Bene!*)

ANTONIBON, *relatore*. Mi duole che l'onorevole mio amico Ghinosi sia stato in questa elezione, per la prima volta, severo molto, severo specialmente nel reclamare l'applicazione del letterale tenore della legge, piuttosto che entrare nello spirito della medesima. Egli, deputato di più Legislature, doveva sapere quale era la pratica regolamentare dalla Camera sancita, con molte e molte decisioni, sopra tutti e tre gli appunti principali su cui egli informò la sua tesi per domandare la nullità della elezione del collegio di Cagli.

E prima di tutto è vero, sussiste nella sua materialità il fatto che nella sezione di Cagli non fu proclamato il secondo appello. Ma ai fatti conviene applicare la legge, e vedere se questi fatti hanno una influenza, o meno nella elezione. Nel caso delle elezioni la legge dirò quasi è la cornice, la tela il fatto.

Il paese di Cagli era tutto favorevole alla candidatura del conte Rasponi. E lo dimostrò infatti in una forma così netta e spiccata che tutti i voti di quella sezione furono dati all'onorevole Rasponi: cioè, su 294 votanti, il Rasponi ebbe 294 voti; il che vuol dire che tutti gli elettori i quali volevano votare si sono ridotti sicuramente nella sala della votazione, ed hanno votato, portati dalla stima che avevano del loro candidato. Non credo vi fossero refrattari, e se vi erano, erano sicuramente astensionisti. Tanto più che non si è chiuso già, senza l'appello, il processo verbale ad un'ora, ma a cinque ore, quando, come dicono le controproteste, era già annunciato dalla campana maggiore del comune di Cagli che l'appello secondo si faceva.

Io credo invece, e questa è una mia convinzione personale, che quel metodo di non avere fatto l'appello dai partitanti del conte Rasponi avesse qualche altra mira, non certo diretta a favorire l'onorevole Corvetto: ma di ciò non mi occupo. Noi abbiamo delle decisioni tassative e ripetute della Camera, come quella del 10 marzo 1871, del 24 a-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

prile 1872, che hanno sancito che in date circostanze eccezionali la mancanza del secondo appello non è causa di nullità. Concedendo pure al Rasponi tutti i voti che mancano degli elettori della sezione di Cagli, egli sarebbe sempre restato in minoranza.

Io credo quindi che nessuna influenza, nè diretta, nè indiretta, abbia avuto il non essersi eseguito il secondo appello nella sezione di Cagli.

Ma questo fatto non allarmerebbe grandemente l'amico Ghinosi, se non esiste il complesso di fatti che gettano una luce sinistra su tutta la elezione.

Veniamo dunque alla sezione di Pergola.

Questa sezione ha commesso un errore direttamente opposto, direttamente contrario a quello della sezione di Cagli; ha esuberato invece: ha fatto l'appello, ed ha lasciate le urne aperte.

Ma, onorevole Ghinosi, quale è lo scopo della legge? Lo scopo è quello che accorra a votare il maggior numero possibile di elettori, e la Camera ha più volte deciso che la nullità avviene se l'appello è fatto prima delle ore una, ma spetta al presidente dichiarare la chiusura della votazione.

Ora i membri dell'ufficio della sezione di Pergola ebbero anche l'antiveggenza di annotare precisamente quanti furono gli elettori della sezione, che si recarono a votare appena terminato l'appello; furono otto, e questi non possono avere avuto la minima influenza sull'elezione del colonnello Corvetto.

Andiamo a Sant'Angelo in Vado.

Qui l'onorevole Ghinosi comincia a fare anche esso il protestante, e va più avanti degli stessi protestanti, e non son pochi, e sopra tutte le piccole trame che furono fatte per far dichiarare nulla l'elezione del colonnello Corvetto.

Egli dice che il processo verbale di Sant'Angelo in Vado non era firmato.

Eppure il processo verbale esiste. Da me e dalla maggioranza, maggioranza non relativa, ma assoluta della Giunta fu trovato pienamente regolare. Vi si vedono firmati il presidente, i quattro scrutatori ed il segretario. Ma, si obietta, nei verbali, da capo a fondo, si vedono come votanti impediti per infermità di dare il voto ed analfabeti. Qual meraviglia? È avvenuto il caso d'un collegio del quale pure abbiamo convalidata l'elezione, dove sopra trenta elettori ve n'erano ventisette *corti di vista*. Non mi sembra che il caso attuale sia tanto grave quando vedo che sopra 802 elettori vi fossero soltanto ventiquattro fra analfabeti ed impediti, e d'altronde il verbale fa piena fede.

Del resto, vi fu solo una protesta che riguarda tre individui, i quali mentre si dichiaravano analfabeti, avrebbero saputo scrivere. Ma le liste elettorali

non sono sindacabili, si doveva ricorrere contro di esse. Voglio essere però condiscendente coll'onorevole Ghinosi e concedergli anche i tre voti, ma resta sempre la grande maggioranza sulla quale si sono fondate le conclusioni della Giunta in favore del colonnello Corvetto.

L'ultima obiezione che si fa, riguarda i sindaci i quali, come si espresse il mio amico Ghinosi, pregavano gli elettori, col bicchiere alla mano, onde votassero per il colonnello Corvetto.

In questi banchetti, in questi convegni che si sogliono dire fraterni e che qualche volta non lo sono, ciò succede spessissimo. Chi può impedire ad un sindaco, o ad un altro qualunque di far valere le proprie idee politiche, di raccomandare un suo amico o correligionario? Credo che non vorremo così restringere la libertà individuale da non permettere la libera espressione di tutte le idee, per cui le persone più intelligenti influiscono sulla massa degli elettori, che sono spesso portati dalla persuasione che hanno di chi raccomanda, piuttosto che del raccomandato, di cui talora ignorano perfino il cognome.

Del resto la maggioranza assoluta della Giunta ha giudicato secondo la migliore sua scienza e coscienza perchè ha preso per principio di non guardare se il nome che le viene sottoposto ad esame appartenga più agli amici nostri ovvero ai nostri avversari.

Io quindi a nome della Giunta insisto per la convalidazione della elezione del collegio di Cagli.

GHINOSI. Le ultime parole dell'onorevole mio amico Antonibon mi obbligano ad una dichiarazione, alla quale, io non ne dubito, la Camera intera presterà fede.

Io, mentre prendeva la parola contro l'elezione di Cagli, era completamente dimentico che si trattasse di un deputato di destra o di sinistra.

Mi terrei ben spregevole se per dare una interpretazione alla legge elettorale politica, io desumessi i miei criteri, o mi lasciassi trasportare, dalle mie simpatie od antipatie politiche. Del resto, fra le altre cose, io non ho neppure il piacere di conoscere l'onorevole Corvetto, perciò non posso avere per lui nè simpatia, nè antipatia.

Poichè ho la parola, soggiungerò brevissime cose. Il relatore onorevole Antonibon, ammette tal quali i fatti a cui io ho accennato. Soltanto egli con una interpretazione, che io mi permetto di chiamare erronea, giudica dall'entità della violazione della legge dalle conseguenze che queste violazioni possono avere. Io invece, trattandosi di forme essenziali di rito, credo che non bisogni punto considerare le conseguenze.

Fu violata la legge? È indubitato; dunque l'elezione è nulla. Poco m'importa conoscere se la violazione rappresentava 13, 15 o 20 voti. La legge fu nello spirito e nella lettera violata, ripeto, tre volte in questa elezione. Vuole la Camera che da oggi in poi i seggi elettorali non tengano conto alcuno delle disposizioni della legge? Ebbene, approvi la elezione di Cagli. Vuole invece che si mantengano e si rispettino quelle disposizioni? Annulli questa elezione.

BARAZZUOLI. (*Della Giunta*) Signori! Otto contro uno abbiamo votato nella Giunta: e poichè il mio egregio collega l'onorevole Antonibon, ha giustamente allontanato qualsiasi sospetto sulle ragioni del nostro voto, posso dire che fummo cinque della maggioranza attuale a votare pel convalidamento della elezione avvenuta nel collegio di Cagli. Ed abbiamo votato così perchè se c'è una elezione sulla quale l'animo mio e dei miei colleghi sia stato tranquillo, è stata, o signori, l'elezione di Cagli; chiunque fosse l'eletto, un colonnello, o un tamburino, ciò essendo, e dovendo essere per noi affatto indifferente.

L'onorevole Ghinosi ha detto che allorquando una forma prescritta dalla legge è violata, si deve pronunziare la nullità dell'elezione, ancorchè la violazione non abbia avuto alcun effetto dannoso all'esercizio del diritto elettorale, nè impedito la manifestazione piena e sincera della volontà del collegio.

Mi perdoni l'onorevole Ghinosi; le nullità stabilite dalla legge elettorale sono, se mi si permette la parola forense, effettuali non formali. È vero: nella sezione di Cagli non fu fatto il secondo appello. Ebbene, io dico all'onorevole Ghinosi che il non aver fatto il secondo appello può non essere causa di nullità, quando non vennero meno i fini che la legge vuole conseguire colla forma del secondo appello; e meno non vennero, perchè l'urna a Cagli stette aperta fino alle cinque pomeridiane, e chi volle, ebbe modo ed agio amplissimo di votare. Io rammenterò a lui una solenne deliberazione di questa Camera. Nell'elezione di Siracusa, in persona dell'onorevole Greco-Cassia, il secondo appello, malgrado il disposto dell'articolo 83, fu fatto prima del tocco. Ebbene, siccome votarono tutti gli elettori, fu giudicato non produrre annullamento l'inauspimento, nel caso, di questa formalità.

Aggiungo di più. Se in vista di questa omissione si vuole spingere agli estremi il rigore, diamo pure al competitore del Corvetto tutti quanti i voti degli elettori iscritti nella sezione di Cagli, e così anche di quelli che non votarono: il risultato non cambierà, perchè il Corvetto rimarrà egualmente

superiore e colla doppia maggioranza. Infatti nella sezione di Cagli erano 370 gli iscritti; votarono 294 tutti pel competitore del Corvetto. Ora, ponete pure la differenza fra 294 e 370 a favore del competitore del Corvetto, egli avrà in tutto 415 voti; ma il Corvetto ne ebbe 461, e conseguentemente con 876 votanti avremmo sempre pel colonnello Corvetto le due maggioranze richieste dalla legge elettorale.

Alla sezione di Pergola fu fatto l'appello alle due e mezzo, dice l'onorevole Ghinosi.

Ma è propriamente vero che il fare l'appello dopo un'ora pomeridiana porti a nullità? Niente affatto; imperocchè, non solamente lo spirito della legge, ma la più costante giurisprudenza di questa Camera ha stabilito che, se non si può fare prima del tocco la seconda chiama, può ben farsi dopo, e così alle due, alle tre, alle quattro, secondo che richiedono le operazioni elettorali. Conseguentemente l'essersi fatto il secondo appello non ad un'ora dopo mezzogiorno, ma alle due e mezzo, non può essere un appunto di nullità, e nemmeno di irregolarità; altrimenti posso attestare, come possono attestare tutti i miei colleghi, che delle 508 elezioni che sono passate sotto ai nostri occhi, per lo meno la metà avrebbe dovuto annullarsi.

Dunque nemmeno nella sezione di Pergola fu menomamente violata la legge; il seggio era nel diritto di fare il secondo appello anche posteriormente ad un'ora dopo mezzogiorno.

E porta molto meno a nullità l'aver indugiato a chiudere la votazione dopo finito il secondo appello, imperocchè, se i giudicati della giurisprudenza di questa Camera hanno un valore, noi ne abbiamo una uniforme, costante e razionale, che risponde completamente alle osservazioni dell'onorevole Ghinosi.

L'onorevole Ghinosi dice infine non constare che a Sant'Angelo in Vado fosse dal seggio firmato il processo verbale seduta stante. Ma si tratta, o signori, del verbale che deve ritenersi redatto in conformità alla legge; per lo meno bisognerebbe iscriversi in falso contro di esso per dire che non è stato firmato seduta stante.

In tutto il resto poi io mi rimetto a quello che ha detto il nostro collega e relatore della Giunta, onorevole Antonibon, affermando alla Camera potere essa essere sicura che convalida una elezione la quale, non soltanto è stata pienamente conforme ai dettati della legge, ma rappresenta in modo luminoso il voto della maggioranza degli elettori del collegio di Cagli.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Non era mio intendimento di pigliare la parola a proposito di questa e-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

lezione, poichè essendo io stato relatore nel seno della Giunta delle elezioni, avendo creduto in mia coscienza di non poter dare il mio voto favorevole alla convalidazione, non ho stimato fare io stesso la relazione, una volta che la Giunta era venuta in una opinione diversa. Però una volta che l'onorevole mio collega Barazzuoli ha detto che la Giunta fu-unanime quasi a votare contro le conclusioni del relatore, ~~tranne~~ uno, debbo dichiarare che quest'uno fui io. Ciò nondimeno tengo a dichiarare che io nel seno della Giunta non proposi l'annullamento della elezione poichè vidi che le operazioni elettorali non menavano a questo risultato. Io proposi nel seno della Giunta il Comitato inquirente, ma non per difetti relativi alle operazioni elettorali, bensì per appurare fatti di altro genere, che a me pareva richiedessero di essere esaminati prima di procedere ad una deliberazione definitiva.

Quindi se si domanda l'annullamento di questa elezione perchè si ritengono illegali le operazioni elettorali io non posso votare l'annullamento. Se poi si domanda una inchiesta per fatti di altro genere che a me sono parsi degni di inchiesta, allora il caso sarebbe diverso. Però non inchiesta sulle operazioni elettorali che io ritengo tali da non produrre l'annullamento della elezione perchè le irregolarità a cui si accenna non poterono mai spostare la votazione.

Fatta questa dichiarazione per discarico, dirò così, della opinione manifestata nel seno della Giunta e per il riguardo dovuto alla Camera, da una parte, ed a miei colleghi dall'altra, non ho più altro da aggiungere.

SALARIS. L'onorevole Lazzaro ha dichiarato che nel seno della Giunta egli non era per l'annullamento; ma ebbe a fare delle osservazioni gravi, che lo condussero ad una diversa conclusione, cioè ad una inchiesta.

Ora, la Camera non sa per quali motivi l'onorevole Lazzaro domandasse in seno della Giunta, di procedersi ad un'inchiesta; è necessario, che questi motivi si sappiano; affinchè la Camera, dietro la conoscenza dei motivi che spingevano l'onorevole Lazzaro a sì grave proposta possa prendere una seria e matura deliberazione, per la quale faccia luogo ad una inchiesta, anzichè sull'annullamento o la convalidazione della elezione.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Non è stata fatta la proposta.

SALARIS. Io pregherei dunque l'onorevole Lazzaro a spiegare...

LAZZARO. (*Della Giunta*) Ma non è stata fatta la proposta, è inutile.

SALARIS. Capisco l'interruzione: non è stata fatta

alcuna proposta d'inchiesta, dice l'onorevole Lazzaro, ma la Giunta propone la convalidazione di questa elezione, e l'onorevole Ghinosi invece vuole l'annullamento. Ora, chi di noi sa le ragioni poste innanzi in seno della Giunta dall'onorevole Lazzaro per domandare l'inchiesta? Nessuno.

Pertanto, quando un collega della Giunta fa balenare alla Camera certe ragioni per le quali credeva necessaria un'inchiesta, io mi credo in dovere di domandare all'onorevole Lazzaro questi motivi, affinchè la Camera li conosca, poichè può esservi qualche deputato che possa venire nella persuasione di proporre alla Camera, non più l'annullamento o la convalidazione di quest'elezione, ma quella inchiesta proposta indarno dall'onorevole Lazzaro stesso in seno alla Giunta. Ciò non parrebbe cosa tanto naturale, quanto logica, se si considera che una questione d'inchiesta è sempre sospensiva, e per questo da esaurirsi prima di qualunque altra di natura definitiva.

ANTONIBON, *relatore*. Cado propriamente di sorpresa in sorpresa, poichè un uomo parlamentare del valore del mio amico Salaris dovrebbe sapere che la Giunta prende le sue decisioni motivate, e che le sue carte sono depositate nella Segreteria ventiquattro ore prima della discussione, dove ogni deputato può prenderne visione, leggerle ed informarsi dei fatti. Del resto il mio amico, l'onorevole Ghinosi, che, per usare una frase ormai vecchia, esaminò la posizione con la lente dell'avaro, ha creduto anch'egli trincerarsi soltanto dietro le forme regolamentarie, ed ha conosciuto quanto futuri fossero questi motivi pei quali si credeva doversi procedere ad una inchiesta.

Questo argomento mi pare sufficiente per tranquillizzare l'onorevole Salaris. Se tuttavia egli vuole sapere da che siamo stati mossi, non ha che a leggere quanto noi abbiamo dedotto nelle nostre decisioni. Ma io sono qui a compiacerlo, ed egli ne ha diritto.

Il primo appunto è questo.

Da terze persone sarebbe stato invitato un elettore a votare pel colonnello Corvetto, promettendogli una pensione di lire 150 al mese. (*ilarità*)

Esiste in Cagli un vecchio patriotta, un uomo rispettabilissimo, un certo Bartiboni Vincenzo, che per caso, io credo, è il firmatario di tutte le denuncie. Ora si noti bene, nel giugno o nel luglio dell'anno scorso, i di lui amici volevano, visto il nuovo ordine di cose, e visti gli intendimenti liberali del Ministero, far sì che quest'uomo, che ha effettivamente tanti meriti patriottici, avesse un sussidio, e gli fecero considerare che, col mezzo del colonnello Corvetto, si poteva ottenere per lui una pensione,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

come uno che ha combattute le patrie battaglie. Questi amici gliene parlarono, ma egli respinse sdegnosamente la proposta, perchè, animo nobile, non voleva alcun beneficio da uno che non era del suo partito.

Gli amici del Bartiboni tornarono alla carica; tornarono ad insistere perchè permettesse che fosse fatta una domanda al colonnello Corvetto, per udire se egli volesse interessarsi per lui.

Io non so se allora il colonnello Corvetto fosse o meno sempre al Ministero della guerra; questo lo ignoro e non ha interesse; ma so che il colonnello Corvetto, se anche avesse avuto da interessarsi per questo Bartiboni, avrebbe fatto opera buona, perchè sta al deputato ed anche al candidato di un collegio il manifestare i veri bisogni di coloro che hanno dei reali meriti verso il paese, e vivono pur troppo sconosciuti e dimenticati.

Ora, dico io, è questa una corruzione? Ma mi si domanderà: che prove avete per ismentire la protesta? Ma noi abbiamo un monte di controproteste; abbiamo lo stesso Bartiboni che dice che non è stato il Corvetto che si è recato da lui a fargli questa promessa, ma che i suoi amici volevano indurlo ad accettare la di lui protezione. Questo è il fatto principale; ora vengo all'altro.

Un altro elettore avrebbe detto che gli furono promesse lire 15 se avesse votato pel Corvetto. Io non mi dilungo a ribattere questa accusa, perchè sarebbe sempre un'accusa indiretta, ed ognuno sa che le accuse indirette, quando non sono provate splendidamente, non saranno che atomi di prova, ma non mai tali isolatamente prese che possano indurre la Camera a votare un'inchiesta parlamentare per fatto isolato ed inconcreto.

Si è detto, e siamo sempre nel caso dei sindaci che in quest'elezione sembra che abbiano libato a Bacco per attingere ispirazioni, si è detto: ma qui ci è un altro sindaco, quello di Urbania, il quale avrebbe nella sera del 4 novembre dato un pranzo a 14 elettori. Ebbene, questi 14 elettori compariscono e dichiarano che sono stati a pranzo da un loro amico, ma che non hanno fatto congiure politiche. Credo che noi non vorremo restringere la libertà personale di un sindaco a non poter dare un pranzo ai suoi amici elettori. Ho già detto che tutti siamo liberi di manifestare i nostri intendimenti, le nostre idee sui candidati.

Si dice infine che sarebbe stata proibita l'affissione di proclami favorevoli alla candidatura del conte Rasponi, ed è asserito che questo fatto sia avvenuto in una sezione del collegio. Ma se veniva tolto il libero esercizio a taluni cittadini del diritto che avevano di affiggere questi proclami, io credo

che essi avrebbero potuto ricorrere a chi di ragione perchè questo diritto non fosse loro tolto o impedito.

Ecco tutte le corruzioni, i maneggi, le mistificazioni su cui si vorrebbe far procedere ad un'inchiesta. Noi non abbiamo creduto di aderire alla proposta dell'onorevole collega Lazzaro, e di votare con lui, e quindi crediamo che l'inchiesta non sia punto necessaria. E qui tengo a fare una dichiarazione. L'elevatezza del carattere del mio onorevole amico Ghinosi è talmente nota che io lealmente ritengo che egli non abbia guardato in faccia al candidato, se appartenesse cioè alla maggioranza o alla minoranza. Schiettamente lo dico, perchè poi i numerosi vincitori non hanno nemmeno motivo di preoccuparsi dei vinti se non col dar loro esempio di una imparzialità severa e scrupolosa.

LAZZARO. (*Della Giunta*) L'onorevole Antonibon rispondendo all'onorevole Salaris ha detto che erano futili i motivi pei quali era domandata un'inchiesta...

ANTONIBON, relatore. Non ho detto precisamente così.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Ha detto futili. Sono troppo a lei vicino per non sentire, e poichè si sapeva già che era stato io solo che aveva creduto di domandare, non un'inchiesta parlamentare, ma l'applicazione dell'articolo 17 del regolamento per la Giunta delle elezioni, cioè che la Giunta prima di pronunciarsi sopra questa elezione avesse deliberato che un Comitato inquirente si fosse recato sul luogo per verificare alcuni fatti che a me rimanevano dubbi, così tengo a ripristinare i fatti che a me non parevano così futili come altri ha creduto.

Dico questo per spiegare il motivo della mia opinione, qualificata un po' troppo rigorosamente dall'onorevole Antonibon.

I fatti sono questi.

Un individuo, il cui nome ha già citato l'onorevole relatore, dichiara che un tale gli aveva offerto da parte del colonnello Corvetto un impiego se fosse concorso alla sua elezione; aggiunge questi che un ebanista gli aveva detto che gli avevano offerto quindici lire per votare in favore del colonnello Corvetto.

Questi due fatti presi isolatamente non sarebbero tali da decidere assolutamente nè Camera, nè Commissione, nè alcun deputato a votare un'inchiesta; ma essi vanno giudicati sinteticamente nel loro complesso, e noi qui non siamo un tribunale che giudichiamo, bensì, tanto la Giunta, quanto la Camera, siamo un corpo di giurati che giudicano secondo il convincimento.

Ora a me, in qualità di giurato, è parso di vedere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

questi due fatti in correlazione con altri dei quali andrò a tenere parola. Quando da una parte vi erano i fatti di cui ho testè parlato, e dall'altra si vedeva che alcuni sindaci, tra i quali quello, se non erro, di Pergola, che avevano usato della loro influenza in un modo che io non potrei lodare, a favore della candidatura del colonnello Corvetto; quando vedete che alcuni manifesti che si volevano affiggere per sostenere la candidatura dell'onorevole Rasponi erano stati lacerati dalle guardie municipali; riunendo insieme questi fatti di ordine morale ai fatti di ordine legale, allora è sorto un dubbio nella mia coscienza, ed ho detto: prima di venire alla decisione vediamo un pochino di appurare. Insomma, poichè le irregolarità nell'elezione sono avvenute, vediamo sino a qual punto dice il vero il signor Bartiboni quando asserisce che persona in nome del colonnello Corvetto gli era andata ad offrire un impiego, che erano state offerte delle somme ad un tale ebanista onde votasse per lui; vediamo perchè questo sindaco il giorno innanzi dell'elezione ha convocato molti elettori nel comune di Urbania, eccitandoli a votare pel colonnello Corvetto; ed esaminiamo ancora se vi è stata l'esatta osservanza dei regolamenti municipali colla lacerazione dei proclami nei quali si propugnava la candidatura del Rasponi, oppure non fosse stata una conseguenza di quella che a me è parsa pressione che le due autorità municipali esercitavano a favore del colonnello.

Signori, non è solamente la pressione che viene dall'autorità governativa che noi dobbiamo deplorare, noi dobbiamo deplorare forse anche maggiormente la pressione che viene dalle autorità municipali, perchè nei piccoli centri è quella la pressione che esercita maggiore influenza, mentre che nei piccoli centri difficilmente il Governo può giungere per esercitare influenza sull'animo degli elettori.

Mi riassumo quindi col dire che a me parendo che tanti fatti d'ordine diverso gettano un poco di oscurità, un po' di penombra, dirò così, sull'elezione del colonnello Corvetto, io ho creduto fare quello che ogni onest'uomo crede di dover fare, di dire cioè che prima di andare alla convalidazione della elezione, si nominasse un Comitato inquirente, come abbiamo fatto per altre elezioni; e dopo che questo Comitato inquirente avesse riferito, allora avremmo proposto alla Camera quella risoluzione che avessimo creduto conforme alla verità. Ecco la posizione che io ho tenuta davanti alla Giunta; ecco la posizione che io continuo a tenere davanti alla Camera. Io non ho proposto l'annullamento della elezione, perchè non mi pareva che ne fosse il caso; non ho proposto un'inchiesta solenne parlamentare,

perchè i fatti non mi parevano tali da richiederla: ho proposto un Comitato inquirente. Siccome non ho domandato un'inchiesta parlamentare presso la Giunta, così non credo di domandarla ora; e poichè le operazioni elettorali prese isolatamente, distaccandole dai fatti morali di cui testè ho parlato alla Camera, non possono mai condurre a nullità della elezione, io non posso votare l'annullamento.

D'altra parte, non essendosi dalla Giunta accettato il mezzo d'istruzione che solamente essa, ai termini del regolamento, poteva e può ordinare, io, in conseguenza di ciò, deferente ai principii ed alla Camera stessa, non prenderò parte alla votazione.

PRESIDENTE. L'unica proposta che è da mettersi a partito è quella dell'onorevole Ghinosi.

Chiedo dunque alla Camera se intende di annullare l'elezione del collegio di Cagli.

Coloro i quali sono per l'annullamento sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Ghinosi è respinta.)

Metto dunque ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la validazione della elezione del collegio di Cagli.

Coloro che sono d'avviso che debbano essere approvate, sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate.)

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Barge (*Si parla*), propone alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

Facciano silenzio, e vadano ai loro posti, e prima di tutti, i membri della Giunta.

PISSAVINI, segretario. (*Legge*)

Collegio di Barge.

« Attesochè è contraddetto e riprovato quanto si asserisce relativamente all'ingerenza del pretore di Paesana, che viene esclusa da attestazioni regolari ed attendibili;

« Attesochè gli elettori convenuti nella casa del sindaco di Paesana furono richiamati per udire dal loro ex-deputato le idee che avrebbero informato il suo programma e non già allo scopo di far pressione sul loro voto;

« Attesochè gli altri appunti in linea d'ordini sono distrutti dalle liste elettorali dimesse in atti, e dalle attestazioni del seggio;

« Visto che l'onorevole Plebano ottenne cento e quarantaquattro voti di maggioranza sul suo competitore professore Francesco Chiappero;

« La Giunta a voti unanimi propone convalidarsi la elezione del collegio di Barge nella persona dell'onorevole Plebano. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta, che è per la convalidazione della elezione del collegio di Barge.

(È approvata.)

(Il deputato Molfino dà il giuramento.)

**PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI SOPRA UN BILANCIO
E SOPRA UNO SCHEMA DI LEGGE.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rasponi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

RASPONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sullo stato di prima previsione per l'anno 1877 del Ministero degli affari esteri. (V. *Stampato*, n° 6-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prago il deputato Mezzanotte di venire alla tribuna per presentare un'altra relazione.

MEZZANOTTE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, in nome della Commissione generale del bilancio, la relazione concernente una modificazione all'articolo 25 della legge di contabilità. (V. *Stampato*, n° 29-A.)

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

**DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA
SPESA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
PEL 1877.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1877, È aperta la discussione generale.

La parola spetta all'onorevole Baccelli.

BACCELLI. Volge il terzo anno dacchè, all'occasione del bilancio del Ministero di pubblica istruzione si alzò in quest'Aula una voce contro l'attuale ordinamento del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. La prima volta ricordo che il Governo di destra usciva rinforzato da una grandissima maggioranza che sosteneva il Ministero, dopo la questione di villa Ruffi, allorchè io ebbi l'onore di proporre al banco della Presidenza un ordine del giorno, respinto da quel ministro, e non accettato dalla Camera per otto o nove voti sol-

tanto: ciò che mi indicava che la questione si approssimava alla sua maturità. La seconda volta ricordo che la malattia del ministro, ed una preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio mi ispirarono a non presentare un ordine del giorno, che avrei avuto fiducia sarebbe stato sicuramente votato dalla sinistra e dal centro.

La terza volta, che è questa, ho l'onore di parlare ad un ministro il quale, oltrechè gode di tanta maggioranza l'apprezzamento altissimo ed il suffragio, gode anche singolarmente l'osservanza mia: sicchè ritengo che debba essere breve e mitissimo il mio dire.

Ma, innanzi che io proferisca le parole che debbo come professore di una Università del nostro regno, e come deputato in quest'Aula, io tengo a dichiarare solennemente che di qualunque cosa possa uscire dal mio labbro, nulla si riferirà menomamente giammai ad alcuna persona, ma semplicemente al corpo, ed all'ordinamento di quello. Imperocchè, i componenti del Consiglio superiore o sono amici miei personali, o tali per cui io nutro la maggiore estimazione; o se ci ha qualche avversario, io non debbo per cortesia od istinto di generosità provocarlo in quest'Aula, quando non ne faccia parte e non trovisi quindi nella possibilità di rispondermi.

Il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, come corpo amministrativo, non risponde evidentemente più alle giuste esigenze del paese.

Prenderò ad esaminare la più lieve delle questioni, quella che si riferisce cioè alla Giunta superiore per gli esami liceali.

È accaduto quest'anno, e l'onorevole ministro non lo ignora, che molti giovanetti, dopo avere dato i loro esami innanzi alle Commissioni speciali, si recarono, avutane l'approvazione, a godere gli ozii concessi dopo le fatiche.

E siccome tardava grandemente la sanzione della Giunta superiore d'istruzione pubblica, credettero senz'altro assicurata la buona riuscita dei loro esami. Se non che, varcato il lasso d'oltre due mesi, quella Giunta respinse moltissimi fra gli ammessi. Ma quando si dovette dare così triste novella, che scoppiò come un fulmine a ciel sereno, in mezzo a tante desolate famiglie, non posso dirvi qual turbine d'affetti in vario senso divergenti si levasse! E tutto ciò avvenne solo perchè quella Giunta non aveva immediatamente, come era debito suo, sanzionati gli esami; nè li aveva sanzionati per avere anch'essa senz'aver fatto un anno di studi, preso le sue vacanze autunnali. L'onorevole ministro per la pubblica istruzione può dirvi quanti telegrammi si sieno spediti, quanti uffici si siano fatti, quanti

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

deputati siano andati ad implorare la sua misericordia.

Io stesso ho dovuto fare dei passi per codesto scopo; ma l'onorevole ministro, che pure ha tanta bontà di cuore, tenne fermo per ragioni di ufficio e tutto il rimedio non fu che una novella sessione di esami concessa due mesi dopo le vacanze, quando cioè quei poveri giovanetti nell'imminenza degli studi nuovi e dopo gli ozi presi, non si trovavano più pronti per un esame di riparazione. Quell'indugio fu anche cagione che il regolare andamento degli studi ne fosse turbato.

Or bene, signori, quantunque io non possa capacitarmi di questo accentramento di poteri, segnalerò tuttavia il disordine amministrativo soltanto, e dimostrerò che anche da codesto semplice punto di vista, la Giunta del Consiglio superiore si è allontanata dalla linea dei suoi doveri.

E qui cessi la questione d'ordine meramente scolastico per dare luogo ad un'altra censura molto più grave.

La incompetenza tecnica del Consiglio è tale piaga che sanguina ogni giorno più.

Il Consiglio che si compone di tante e così diverse capacità in ordine giuridico, filosofico, medico, matematico, letterario si trova nella impossibilità di emettere coscienziosamente quei pareri che ad esso per legge si richiegono. Nasce per necessaria conseguenza che gli uomini che lo compongono sentendosi incompetenti, moralizzino il giudizio loro alla stregua di quello che danno i due o tre intelligenti della materia.

E qui, o signori, quale intrinseco pregio potrà avere giudizio siffatto, in cui per vizio di organamento, tante distinte intelligenze trovinsi obbligate a fare o dire quel che fanno o quel che dicono gli altri senza nessuna responsabilità tecnica e senza nessuna coscienza propria.

È questo tal danno che ne genera una lunghissima serie. Diffatti allorquando il Consiglio superiore è chiamato a nominare le Commissioni esaminatrici ai concorsi per le cattedre universitarie, chi potrà nominarle se non quell'uno che essendo esperto nella disciplina in cui si apre lo arringo, ne conosce il personale insegnante? Ebbene quell'uno nominerà la Commissione, quell'uno la presiederà, prendendo parte al giudizio: e tutto il Consiglio non potrà impedire che prevalga la privata volontà di quello, e che taluni sieno chiamati sempre, tali altri non chiamati mai. Ma il sospetto di abuso, di parzialità, di studiati ostracismi, di prevenzioni fallaci, d'ingiustizie elevate a sistema diventa il necessario satellite di cotale procedimento. Le simpatie, le antipatie si schiudono un varco ufficiale ed

esclusivo, il quale porta difilato a quella fabbrica di celebrità convenzionali per le quali il paese nostro è diventato spettacolo d'ilarità all'estero, di sprezzo, di sospetto, d'ira all'interno.

Che se il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, per mezzo di taluno dei suoi membri, potrebbe essere presente alle prove che debbono legalmente farsi, non sarebbe certamente mestieri che il presidente che sta là per la forma del concorso, entrasse poi come giudice anch'egli. Perciocchè, quando entri come giudice anch'egli, mentre fu il grande elettore della Giuria, nessuno al mondo non vede quanto esorbitante sarebbe la sua influenza, e come quest'influenza, ogni giorno crescente e temuta, avrebbe un'eco sinistra per tutto il paese.

Ma quell'uno o quei due che si trovano competenti in una data scienza lo saranno per quella parte a preferenza che essi coltivano. Quindi è che chiamati giudici e vedendo a traverso del prisma loro, fanno passare tutto uno scibile sotto gli angusti limiti della disciplina da essi prediletta, ed emettono giudizi che non sono conformi alla verità, come quando il cultore di un campo misuratamente analitico, si levi a giudice dei cultori di un campo smisuratamente sintetico, come quando, per esempio, un istologo pretendesse di sedere giudice in un concorso di clinica.

Ed a me sarebbe facilissimo dimostrarvi siccome in codesta via il danno che conseguita torni a cagione di nuovi danni provocando nel pubblico una insuperabile avversione al sistema.

Diffatti: quell'uno o quei due precogniti consiglieri, sapendosi bene a qual parte di studi singolarmente siansi dedicati, pervenuti, in grazia di questo sistema, ad una vera potenza, invitano la gioventù a seguirne le orme. Perciocchè come quelli valgono per uno studio solo a divenire giudici di tutto lo scibile; questi colla coltura di una sola disciplina varranno a diventare candidati di tutti gl'insegnamenti.

Ed è in tale concetto che s'impenna tutto il pernicioso sistema onde si minaccia al paese un avvenire nè utile nè glorioso.

Questo, signori, è il danno che ho voluto deplorare, nè cessarò mai dal farlo finchè mi battono i polsi, per l'obbligo che ne ho dalla mia posizione, e per quello che m'incombe come deputato di svelare tutta intera la verità ai rappresentanti del paese.

Non voglio fare della casuistica; ma potrei dire che anche in questi ultimi tempi (così sorvolando sull'argomento), i concorsi avvenuti furono capaci di destare iracundie e sospetti. Accadde in uno di questi che il predestinato dal Consiglio superiore

corresse pericolo, perchè i componenti della Commissione credevano per giustizia fare diritto ai titoli di un altro. Si vide allora che due nuovi giudici inopinatamente si aggiunsero per arcano potere affinchè si spostasse la costituitasi maggioranza.

Io so che l'onorevole ministro non avrebbe dato seguito agli atti perchè non erano più conformi alla buona amministrazione, e perchè tal modo di procedere non poteva trovar un consenso da parte di chi è amante dei principii di giustizia, ed è scevro da qualsivoglia passione; fortuna fu che le cose si accomodassero a modo, da potere essere tutti soddisfatti.

Ma vivaddio quando un ministro fosse costretto ad impedire gli effetti di un conato illegittimo che trae dal suo Consiglio superiore, perchè la coscienza gli si rivolta a tanto strazio della giustizia, il corpo legislativo del regno non può non condannare una istituzione che si è resa capace di danni siffatti.

Vi dirò ancora che pochi giorni or sono un nuovo concorso è avvenuto, dove, su cinque componenti la giuria esaminatrice, tre avevano fra i concorrenti un prediletto discepolo.

Signori, se voi avete avuto mai una volta la soddisfazione di impartire delle lezioni, vi sarete assicurati che quando un discepolo si distingue per lo studio e per la bontà dell'animo lo si ama con affetto di padre.

Però un alto sentimento di delicatezza impedirebbe a noi forse di sedere giudici in una controversia ove si agitassero gli interessi dei nostri più cari; e forse avremmo desiderato meglio che quei tre professori si fossero ritirati dalla Commissione. Ma a che avrebbe approdato quello elevato sentire quando ognuno di quelli era certo che esisteva il predestinato innanzi la prova? Essi andarono colà non tanto per far prevalere, quanto per difendere il proprio discepolo dal temuto intrigo; e vidersi cose che mi astengo dal ridire perchè non voglio troppo minutamente analizzare fatti che non saranno mai deplorati abbastanza.

Ora, dappoichè ho toccato questi ultimi fatti debbo dirvi che talune volte gli stessi ministri ai quali si è diretta la parola, hanno accettato il desiderio, la preghiera il voto ed hanno cercato di riparare con un ordinamento. Ed un ordinamento fu fatto, pel quale si dovevano scegliere le Commissioni esaminatrici non più a capriccio, ma designatamente tra coloro che avessero dato opera speciale a quella parte di studi pei quali si apriva un concorso.

E cotesta disposizione era giusta e muoveva da un alto sentire. Io ringraziai quel ministro. Ma il ministro propose ed il Consiglio dispose. Si tornò alle vecchie costumanze, non si guardò punto al

decreto ed i violatori di quell'ordinamento siedevano nel seno del Consiglio. Ma questo Consiglio è dunque un'accolta di semidei dove non penetra autorità di legge o di regolamento alcuno! Oh che forse il Consiglio tutto è responsabile di ciò? No certamente.

Ognuno ben sa quanto sia maggiore la parte degli innocenti i quali non avrebbero permessa tal cosa se avessero potuto impedirla. E perchè non potevano impedirla? Perchè mancava loro la possibilità di apprezzare la convenienza tecnica di quel decreto, che forse neppure ricordavano che esistesse.

Ma vi è, o signori, una verità anchè più dura, e cotesta verità alla quale accenno, mi sforzerò di dirla con le più calme parole.

Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha dato prova di qualche cosa che non è nemmeno legale.

In un'ultima riunione di una Giunta esaminatrice, nell'intimità dei parlari sotto le volte del palazzo dell'istruzione pubblica, il presidente, che è sempre un membro del Consiglio superiore, si permetteva, pochi giorni or sono, d'inneggiare agli uomini caduti e di richiamare quel regime che non è più, mentre trovavasi nell'adempimento di una pubblica funzione, sotto un Ministero di sinistra.

Ora io dico francamente che da siffatte cose, oltre tante altre troppo spesso rinnovate, si può affermare che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica è disgraziatamente diventato un corpo politico il quale si trova in una posizione diversa da quella della maggioranza attuale, e che non può accettare il novello ordine di cose. Sì, è un corpo politico, perchè là dentro si trovano ex-ministri, senatori, deputati, ex-deputati che parteggiano liberamente, senza nemmeno calare la visiera, poichè essi appartengono quasi tutti ad un solo partito; è un corpo politico, perchè per 16 anni di filo nominato dalla destra che stava al potere, ne è diventato una diretta emanazione, la quale sente anche in questo momento di dover vivere in un'atmosfera appartata, perchè quella che ne circonda tutti non è più vitale per essa.

Ora io dico che, se tutto questo è vero, come nessuno potrebbe dubitarne, credo che sia arrivato il tempo di mettere un riparo.

Io posso lodare un Fabio, che *cunctando restituit*, ma quando è arrivata la maturità dell'azione, è mestieri che quel Fabio si tramuti in Marcello!

Io ammiro la virtù peregrina di un ministro, che non vuol vedere ciò che accade intorno a sè, che sereno nella sua coscienza, cammina impavido senza guardare se nella sua stessa casa abbia i ne-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

mici. Però siccome quel ministro deve sentire intorno a sè il partito, che amorevolmente lo invita per la via delle promesse riforme, così deve muovere più francamente il piede, e sbarazzarsi il cammino, se qualche ostacolo glielo contenda.

Però nella benevola disposizione degli animi nostri, io non debbo fare che dei voti, perchè l'onorevole ministro, che già maturò un disegno di riforme, lo attui al più presto che può; avvisando che i danni deplorati durano tuttavia, e durano tali e quali; che forse potrebbero esigere che io di qui a pochi giorni tornassi a questa Camera con una nuova querela, chiedendo dalla giustizia del ministro un procedimento che seppure non fosse assolutamente legale, avrebbe di certo un *bill* d'indennità da tutta la maggioranza, quando quel procedimento valesse ad arrestare una nuova ingiustizia.

È per la mia fede, per la maggioranza a cui mi onoro di appartenere, per la fortuna del mio paese, pel culto della giustizia che io rivolgo viva preghiera al ministro, perchè voglia oramai efficacemente adoperarsi a che una istituzione, la quale deve essere emendata, lo sia prontamente, lo sia quando occorra, *fortiter et feliciter. (Bene! Bravo!)*

BORELLI G. B. È soltanto per una dichiarazione personale che ho preso la parola. Nell'ultima Sessione legislativa, all'occasione di una interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, io aveva intenzione di presentare delle osservazioni sulla istruzione superiore; ma siccome queste mie osservazioni erano alquanto radicali, così non credetti opportuno di innestarle come incidente in un'interpellanza. Promisi allora che avrei colto l'occasione della discussione del bilancio per il 1877, onde presentarle, ovvero formulare un progetto di legge in proposito.

Questo progetto di legge fu formulato, fu presentato alla Camera, fu accettato dagli uffici e passò alla lettura davanti a quest'Assemblea. Ma l'urgenza dei lavori parlamentari sullo scorcio della Sessione non permise più che il presidente concedesse a me lo svolgimento di questo progetto. Ora a me sembra che sarebbe cosa opportuna in questo momento di presentare queste mie osservazioni sotto forma di svolgimento, o in qualche altro modo. Tuttavia, per non prolungare troppo la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica, e ritardare così l'urgente bisogno che ha la Camera di venire definitivamente alla votazione dei bilanci, io rinunzio per ora a presentare queste mie osservazioni ed a fare questo svolgimento, riservandomi di ciò fare nell'occasione che sarà presentata dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica la sua legge sull'istruzione superiore, siccome egli ha promesso.

Tenevo a fare questa dichiarazione, sia perchè non si credesse che io avessi dimenticato la paternità di questo mio progetto, sia anche affinchè la Camera, a suo tempo, me ne tenesse conto e volesse gratificarmi di quel sacrificio per quanto non grave, che faccio in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ratti ha facoltà di parlare.

RATTI. Dopo quello che ha detto con tanta eloquenza l'egregio mio amico professore Baccelli intorno al Consiglio superiore di pubblica istruzione, io potrei astenermi dal rientrare in questo argomento.

Riconoscendo però la necessità di dimostrare il difetto fondamentale che ha questa istituzione, limiterò il mio discorso a questa sola considerazione, e lo farò con brevità per non abusare della bontà dei miei colleghi nell'ascoltarmi.

Per il Consiglio superiore di pubblica istruzione sono nel bilancio ordinario stanziati lire 28,000, e ve ne sono lire 8000 nello straordinario, che formano lire 36,000.

Ora io ricordo che in una adunanza della maggioranza di questa Camera un nostro collega che poco fa era presente sostenne, parlando del Consiglio di Stato, come se ne potesse fare a meno.

Ricorderò ancora che vi è un Consiglio che ho l'onore di presiedere e che sostenne forti fatiche, il Consiglio superiore di sanità, il quale funziona gratuitamente, e che quando fu presentato al Senato un progetto di Codice sanitario, quel progetto conteneva un gettone di presenza per i membri di quel Consiglio superiore; il Senato credette bene di cancellarlo. Non si potrebbe ottenere altrettanto per il Consiglio superiore d'istruzione? Io non risolverò certo questa questione; ripeterò solo che resta sempre nel bilancio una somma ragguardevolissima per il Consiglio superiore di pubblica istruzione, che consiste in lire 36,000.

In quanto al suo difetto fondamentale non è certo oggi che si rimarca, se ne è parlato anche in epoche anteriori; e più volte si sono fatte delle lagnanze sul Consiglio superiore nei giornali, e nella stessa Camera, qualificandolo incompetente, e lo stesso Cavour promise in data occasione che si sarebbe occupato del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e l'avrebbe modificato.

Leggete, o signori, i nomi dei componenti quel Consiglio, e vi persuaderete che sono tutti uomini pregievolissimi, ma nella maggior parte letterati o filosofi. Se poi vi cercherete uomini dediti a studi pratici, vi troverete tale povertà, che alcuna volta per un dato ramo ve ne sarà uno, tal altro due, il più soventi nessuno, e pertanto esso giudica di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

tutto; dunque per me la sua incompetenza è dimostrata dagli stessi nomi che lo compongono.

Ora veniamo a provarlo con alcuni fatti. L'ultimo dei tre regolamenti che in quest'anno si sono fatti nelle Università, e che porta il nome dell'egregio ministro Coppino, dà le norme per l'ordine di frequenza delle scuole mediche, che sono ben numerose; il medico avendo bisogno di tanti studi quanti mai se ne possono immaginare, tanto che ben diceva Ippocrate, che si viveva troppo poco per istudiare abbastanza: *ars longa, vita brevis*.

Or bene, su questi studi, cosa ha disposto il Consiglio superiore? Mentre nel regolamento si dice agli studenti che loro è lasciata libertà di fare gli studi come a lor piaccia, questa libertà poi non è che apparente, perchè appena gli studenti volessero muovere un passo al di là di quello che loro consiglia la Facoltà, essi si troverebbero talmente impacciati che non saprebbero più come condursi.

Noi abbiamo questo grandissimo difetto nella nostra istruzione medica, vi sono troppi studi, tutti hanno da essere sommi, ed intanto che accade? Accade che un giorno si potrà istituire un'Accademia d'infarinati, alla quale moltissimi avranno diritto ad appartenergli, a segno che si dovrà fare una legge per limitare il numero dei soci. Così procedendo non si avranno certamente individui seriamente istruiti; ma tralasciamo questo argomento perchè potremo occuparcene più opportunamente allorchè il ministro dell'istruzione pubblica, incapace di mancare alla sua promessa, presenterà un progetto di legge riguardante gli studi superiori.

Per oggi contentiamoci del fatto. Gli insegnamenti medici sono numerosi, ogni anno vi sono cinque o sei materie differentissime da studiare, talchè giovani anche di molto talento talvolta si scoraggiano. Malgrado ciò il Consiglio superiore ha nel regolamento approvato che questi studenti debbano frequentare scuole di altre Facoltà. Ma io sfido chiunque a provarmi, coll'orario alla mano, come possa rimanere a questo studente un'ora sola per frequentare un'altra scuola.

Si pretende dunque l'impossibile.

Non si può variare alcuna delle norme stabilite perchè, se ne toccate una, tutto rovina. Lo studente si trova occupato tutta la giornata.

Finalmente voglio notare come nel regolamento Bonghi fosse annoverata la fisica sperimentale fra le scuole di obbligo nel primo anno del corso medico.

Questa disposizione è rimasta nel regolamento dell'attuale ministro. La Facoltà medica della Università di Roma, cui ho l'onore di appartenere, notava che la fisica era studiata nei ginnasi e nei licei

e che i giovani studenti vi danno esame, e ne sono approvati colla licenza liceale.

Così essendo, la Facoltà medesima ritenne superfluo questo studio, e propose che, quando pur si volesse uno studio di fisica nel primo anno del corso medico, sarebbe stato più utile fosse una fisica applicata alla medicina. Ebbene, non solo è rimasto l'obbligo agli studenti medici di dovere attendere allo studio della fisica sperimentale, lasciando al loro arbitrio, come cioè non obbligatorio, il frequentare la scuola di tossicologia sperimentale, il negligenzare uno studio necessario a scoprire all'opportunità un delitto, a somministrare convenienti rimedi.

Con questo credo di aver provato ciò che mi era prefisso di provare, l'incompetenza cioè del Consiglio superiore d'istruzione, costituito come è attualmente, a risolvere le questioni scientifiche tecniche; e spero perciò che il signor ministro della istruzione pubblica vorrà fare quello che ha già detto voler fare il suo collega delle finanze pel Consiglio di Stato; io spero che anche egli cercherà di modificare il Consiglio superiore d'istruzione, adattandolo ai tempi ed alle circostanze presenti.

L'altro argomento sul quale io voglio richiamare l'attenzione del signor ministro riguarda la somma che nel bilancio preventivo è assegnata per gli istituti scientifici, e per l'acquisto del materiale scientifico delle Università. Io prego il signor ministro a voler più equamente distribuire questo danaro; perchè io vedo che da una parte si accumula, e dall'altra vi è difetto notevole.

Vedo per esempio che ci sono 40,000 lire destinate per laboratori di chimica e fisica e fisiologia sperimentale della Università di Roma; trovo che vi sono 300,000 lire per l'Orto botanico e per altri istituti scientifici pure di questa città.

Io non voglio adesso esaminare, perchè non sarebbe il momento opportuno, se sia stato conveniente o no di traslocare sin d'ora questo giardino botanico, e se non si sarebbe proseguito abbastanza bene con quello che vi era; però è indubitato che, malgrado che questo traslocamento sia stato sanzionato dal Parlamento, non resta per questo cancellato tutto quello che è stato detto in questa Camera nei giorni passati sulla necessità di provvedere a tante altre cose più urgenti, strade mancanti, strade rese inservibili o ponti caduti e non restaurati, ecc., ciò che conduce a concludere che cotesta spesa sarebbesi potuta rimandare ad altro tempo più propizio per le nostre finanze.

Vi dirò poi che rimasi male impressionato quando lessi la cifra, che nell'insieme ascende a 340 mila lire, per alcuni istituti scientifici di questa città,

mentre risulta d'altro lato essere stabilito d'impiegare solamente 307 mila lire per provvedere le biblioteche di tutto il regno delle pubblicazioni che attualmente si fanno, e col caro prezzo a cui si vendono.

Questo stabilisce tale una sproporzione che spero il signor ministro vorrà d'ora innanzi almeno modificare.

Viene l'ultima parte delle mie preghiere, ed è questa: io invito l'onorevole ministro a riflettere se non sarebbe conveniente di ritornare un poco ad occuparsi della scuola di veterinaria.

È certo che in Roma, non sono moltissimi anni, vi fu un eccellente istituto veterinario, e che gare individuali e il desiderio di alcuno di primeggiare a danno di altri condussero alla sua distruzione.

All'istituto fu sostituito un insegnamento veterinario nell'Università dato da tre professori, col l'obbligo ai professori della classe medica di dare in appendice ai loro corsi delle nozioni riguardanti la veterinaria.

Riunitasi Roma al restante d'Italia, le cose cambiarono in questo modo, che, mentre uno di questi professori si ritirò, un altro posteriormente morì, e restò così un solo professore di veterinaria, il quale fu mandato a casa a godersi una pensione, sebbene fosse desideroso di proseguire nell'insegnamento, e desiderasse veder fiorire lo studio veterinario.

Ora, se l'Agro romano ha da essere coltivato, è indubitato ancora che l'agricoltura procede di pari passo colla pastorizia. Diceva alcuni giorni indietro l'onorevole Mussi, che, interpellato un filosofo su quello che si aveva a fare per avere un buon prodotto da un terreno, il filosofo rispondeva: allevate bestiame; e richiesto ancora come potevasi averne un prodotto maggiore, rispose: allevate più bestiame; e per ultimo, alla domanda come avrebbesi potuto avere da un terreno tutto quello che poteva produrre, rispose: allevate moltissimo bestiame. Se tutto questo è vero, è pur necessario pensare seriamente alla scuola di veterinaria.

Quindi io faccio calda preghiera all'onorevole ministro perchè voglia occuparsi di questa materia, e provvedervi, tanto più che ci è anche una petizione a questo riguardo del Comizio agrario di Roma.

Spero quindi che egli vorrà vedere se non sarebbe conveniente di stabilire in Roma questo istituto veterinario, e, senza farlo con quel lusso con cui oggi si fanno tante cose, farlo almeno modestamente, ed in modo che possa servire per avere dei buoni allievi veterinari, e così cominciare a preparare questo elemento, senza del quale la pastorizia non può prosperare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. (*Segni di attenzione*) Due oratori, eccettuato l'onorevole Borelli, i quali hanno presa la parola nella discussione generale del bilancio, fecero segno alle osservazioni loro principalmente l'ordinamento del Consiglio superiore.

Questa antica questione fu anche di fresco trattata, allorquando, pochi mesi sono, la Camera approvava il bilancio di definitiva previsione. Allora io prometteva alla Camera di presentare un disegno di legge sull'istruzione superiore, nel quale cotale questione del Consiglio superiore sarebbesi trattata, ed al suo ordinamento apportate le modificazioni che la lunga esperienza e la necessità delle cose avrebbero consigliato. Il mio lavoro è pronto, ed innanzi che il Parlamento vada alle sue prime vacanze, gli sarà presentato.

Epperò la Camera comprende come io possa difficilmente aderire a tutte le osservazioni ed i biasimi che furono rivolti contro un corpo, che fui lieto sentire l'onorevole Baccelli confessare composto di persone distintissime, moralissime e stimabilissime; confessione che veniva riconfermata dall'onorevole Ratti, benchè deplorasse che la vastità della scienza non vi sia sufficientemente rappresentata.

In questa condizione di cose credo che, se si vogliono notare difetti nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica, si debba prima riconoscere che non solo questo Consiglio da molto tempo dura, ma da tempo non minore durano alcuni membri di esso. Ora, voglia il Parlamento osservare essere troppo naturale che coloro i quali sono chiamati a decidere intorno al conferimento di cattedre e di posti così eminenti da attrarre di continuo lo sguardo e la operosità viva degli ingegni più eletti, non possono a lungo reggere al loro compito e adempiere al loro mandato senza che, da una parte o dall'altra, qualcuno che non vide gli emessi giudizi corrispondere alla sua aspettativa non finisca col dire che il giudizio portato sopra di sè non fu intero; onde il concetto della competenza del giudice viene ad essere di molto diminuito; e quello della sua responsabilità straordinariamente e oltre il giusto allargato. E per verità oltre il giusto e straordinariamente si allarga, allorquando si vorrebbe credere che un solo membro del Consiglio superiore possa nei casi generali così influire che quattro o più uomini egregi (scelti fra coloro che, insegnando nelle principali cattedre delle nostre Università, hanno la responsabilità non solo di tenere alta la scienza, ma di saperla giudicare bene), siano spinti e si abbiano a credere capaci per certe cure che per

poco io non chiamerei partigiane, di proporre l'uno piuttosto che l'altro candidato.

In tal caso sta un'osservazione che già avevo fatto altra volta all'onorevole Baccelli, il quale osservava che questo in Consiglio superiore non è rappresentato quanto si converrebbe il movimento scientifico che gli si produce d'attorno. Venti uomini sono pochi, e ciascuno lo sente, di fronte alla varietà delle dottrine e ai continui svolgimenti della scienza.

Gravissima considerazione la quale certo merita di essere tenuta in conto, ma che non giustamente (ed a me che intendo modificarla peserebbe il dirlo) suonerebbe biasimo agli uomini che compongono il Consiglio superiore.

Invero, perchè si sappia come molte delle cose prendano diverso aspetto secondo sono in una maniera o nell'altra considerate, ricorderò una di quelle dimostrazioni arretrate testè per provare come il Consiglio superiore non adempia bene il suo ufficio. Ricorderò il fatto della Giunta per gli esami liceali.

L'onorevole Baccelli in certo modo avrebbe incolpato la Giunta che, rivedendo le promozioni date dalle particolari Commissioni preposte a ciascuno dei licei, impiegasse due mesi di tempo; onde sorse pel Ministero la necessità di concedere altre sessioni di riparazione; necessità che il Ministero ha subita, quantunque gli fosse grave per ragioni che sarebbe troppo lungo riferire.

Ebbene, io debbo e voglio schiettamente confessare, onde a ciascuno sia reso il fatto suo, e porti ciascuno la responsabilità che gli compete, non essere della Giunta la colpa; ma di molte delle Commissioni esaminatrici. Queste, pure avevano un regolamento il quale diceva loro in quali condizioni si potesse stabilire un compenso tra una prova ed un'altra; in quali condizioni gli studi antecedentemente fatti potessero valere come voto favorevole per superare l'ultima prova: provvidenza buona, imperocchè non abbandonava al giuoco incerto di una sola prova la carriera di un giovane il quale negli anni precedenti aveva studiato, ma, all'ora suprema in cui si decide del suo passaggio agli studi superiori, gli teneva conto di quel profitto che egli avesse fatto in addietro. E questo regolamento quantunque indicasse assai chiara la cosa, non era stato l'anno antecedente dalla Commissione locale interpretato perfettamente; sicchè nel mese di giugno usciva una circolare intesa a chiarirlo meglio.

Signori, con mio dolore, lo confesso, ho quasi dovuto persuadermi che nel paese ci sia questa opinione (non parlo degli altri Ministeri, ma di quello

della pubblica istruzione) che esso non abbia legge, non regolamento che debba durare; non legge, non regolamento che dall'arbitrio del ministro non possa essere cambiato. In effetto, come posso credere che Commissioni di ufficiali governativi non avessero tenuto presente, in un'operazione suprema come è quella di conferire una licenza liceale, tutto quello che era prescritto? O neanche ci avessero badato? Gli ordinamenti scolastici paiono ai più cosa classica, e di qui urgenze e insistenze d'ogni maniera, e quel turbine, a proposito e opportunamente accennato dall'onorevole Baccelli, il quale si agita intorno a certi deputati, quel turbine involse in questi mesi il Ministero della pubblica istruzione. Al quale non ci è concessione o privilegio, per qualunque strano, che non siasi domandato. Davvero non ci è giovane reietto in tutti gli esami o nella maggior parte di essi che non abbia chiesta facoltà di seguitare gli studi, quantunque le Giunte di esame non gli siano state favorevoli, e questo tanto nei gradi dell'istruzione secondaria, quanto in quelli della universitaria.

Ciò è grave; e per questo io volli dirlo, perchè importa assolutamente che ciascuno si persuada che allorquando vi sono leggi e regolamenti, come debbono essere letti da coloro cui riguardano, così debbono eziandio essere applicati.

Alla Giunta del Consiglio superiore adunque io non saprei qual biasimo si sarebbe potuto fare. È un'operazione lunga, di cui il Parlamento deve rendersi conto. Ricevere dalle 80 e più sedi di esame tutte le carte, che si riferiscono a ciascuno degli alunni che vi si è presentato; esaminare fra questi coloro, i quali ottennero il diploma per un compenso che fu loro dato; vedere se questo compenso era dato giustamente; sono cose che richiedono un certo tempo, il loro tempo; quello per lo appunto che fu consumato; così che coloro, ai quali si ritirava la promozione, dovettero essere dal Ministero rimessi in tempo utile, perchè almeno quella preparazione, che era creduta sufficiente a ciascun esame di riparazione, apparisse potersi fare.

Quanto alla competenza tecnica del Consiglio superiore la negano, e in questa negazione concordano tanto l'onorevole Baccelli quanto l'onorevole Ratti.

Non ricorderò che una cosa: non c'è nessun membro del Consiglio superiore, il quale voglia credere che 20 uomini sieno assolutamente competenti in tutta la varietà dello scibile.

Una scienza non dirò che ogni giorno si frazioni, ma fa come un albero che mette fuori nuovi rami, i quali crescono vigorosi, e la produttività è singolare: quindi sarebbe difficile comporre tale un corpo, che potesse dare questa piena e solida guaren.

tigia di una vera e reale competenza in qualsiasi parte del sapere.

Perciò stanno le cose che furono già dette, cioè che coi regolamenti e con altri modi di procedere si trovi maniera che, allorquando occorran giudizi speciali, coloro i quali hanno questa autorità speciale siano essi più facilmente chiamati.

Ma c'è una cosa più grave, ed io tengo a debito di rilevarla.

Dal discorso dell'onorevole Baccelli si desume che oramai il Consiglio superiore è un partito politico.

Onorevole Baccelli! Io conosco l'animo suo, e so e credo che quando ella dichiarava non ci avrebbe messa personalità di sorta, diceva francamente il vero.

Ebbene io mi appello a cotesta medesima franchezza e domando: credete voi che uomini chiamati a pigliare parte ad un Consesso, che certamente delle gerarchie universitarie è al sommo, uomini eminenti per sapere e dottrina non debbano sentire quello che pur sentiamo noi, avere anche essi una fede politica e appartenere a questo o a quell'altro partito?

Che le altezze sole debbano essere disgregate, non entrare in nessuna categoria? Che la scienza debba assolutamente separarsi dalla vita civile e politica?

Non lo vorrebbe l'onorevole Baccelli perchè altrimenti non potrebbe sedere in questa Camera. Dunque non è vero che muovasi rimprovero se nello scienziato si ritrovi tal fiata l'uomo politico, se chi ha valore nella meditazione e scoperta del vero, ami le battaglie per la utilità del civile consorzio, onde non può la scienza escludersi dalla politica, nè gioverebbe. E voi dovete prenderla così come è.

Tutti vanno all'oggetto dei loro studi, ma ci sono alcuni i quali accanto all'oggetto dei loro studi sentono premura per la nazione a cui appartengono, e si schierano in alcuno dei grandi partiti in cui essa è divisa. Ebbene non è a questo a cui dobbiamo guardare, quando siamo chiamati a dare dei giudizi tecnici. Non deve entrarci la nostra coscienza politica; ma ci è d'uopo innalzarci nella serenità della nostra coltura scientifica. Mi giova addurvi una testimonianza.

Alcune delle leggi che ho preparate io le ho sottoposte al Consiglio superiore.

L'onorevole Ratti generosamente mettendo in disparte il ministro accusava in qualche modo il Consiglio superiore di cose prescritte dal regolamento e pure non adempiute.

Or bene avendo portate avanti a quella assemblea, dei cui membri pochi invero appartengono a questa fede della Camera (*Sinistra*) e più alla parte

contraria, le nuove proposte che io ho in animo di presentare alla Camera debbo ad onore del vero dichiarare che esso le ha studiate in maniera che forse nessun altro dei nostri amici lo avrebbe potuto fare più diligentemente e più utilmente. È un concorso assai vantaggioso quello che il Consiglio superiore presta al Governo.

Ebbi anch'io in questi ultimi tempi l'onore di farne parte, mentre siedevo su quei banchi dove attualmente siede l'onorevole Baccelli; e posso assicurare di non aver mai portato un voto partigiano nelle questioni che ci erano sottomesse.

L'onorevole Baccelli è mio amico, non solo personale, ma anche politico; tuttavia se appartenesse pure all'altra parte della Camera, crede egli che in una questione che riguardasse gli studi, particolarmente la medicina, nella quale egli ha nome così segnalato, io non ricorrerei al suo parere? Sì, perchè l'uomo della scienza allorquando consiglia, consiglia sempre e solamente nell'interesse di essa.

L'onorevole Ratti è disceso ad alcune particolarità del regolamento.

L'onorevole Ratti, discorrendo principalmente della facoltà medica, ha avvertito che gli studi oramai sono tanti che diventa illusoria quella libertà, o meglio, quell'obbligo che si è fatto alle Facoltà di designare, non che gli studi propri anche quelli delle altre Facoltà, cioè a dire le altre discipline che gli studenti della medicina debbono pure seguire.

Egli diceva: voi obbligate gli studenti della medicina ad iscriversi al corso della fisica sperimentale, e intanto lasciate facoltativo l'iscriversi al corso di tossicologia.

Ecco il concetto generale. Qui, se l'onorevole Ratti leggesse i discorsi che in quest'Aula uomini competentissimi nelle materie mediche hanno pronunziato allora che vennero le questioni intorno ai regolamenti precedenti, avrebbe veduto come gli illustri cultori di questa scienza notassero, che ogni giorno gli insegnamenti si accrescono; e se avesse potuto leggere la relazione che la Commissione medica, da me radunata, scrisse sulla sua proposta, avrebbe veduto ancora significato e stupendamente confermato questo bisogno che le scienze si svolgano e che al loro svolgimento si attenda; che gli insegnamenti di necessità crescono e si moltiplicano. Quindi il ruolo delle cattedre e degli insegnamenti che era stato proposto al Ministero, era maggiore assai che non fosse quello il quale fu nell'ultima relazione stampato. Avveniva quello che ha detto l'onorevole Ratti: che si domandasse tutto a tutti. Ora, è appunto per non domandare tutto a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

tutti che la tossicologia, ad esempio, si lascia come uno stadio complementare.

Ma perchè la fisica sperimentale e non la fisica medica? Il perchè è molto semplice. Il regolamento medico, quale era stato preparato dalla Commissione, portava moltissimi di questi insegnamenti sperimentali; ed era naturale cosa. Noi assistiamo ad una grande trasformazione dell'insegnamento; da oratorio, da espositivo, da rettorico che era una volta, tende a diventare ogni giorno più pratico e più sperimentale. La scuola scema d'importanza, cresce l'importanza del laboratorio; e quindi ciascuno studioso ama appunto moltiplicare quei mezzi di studio. Ma si può comodamente seguire questo processo? Allora quando in ciascuna facoltà si volesse d'un tratto istituire tutti questi studi sperimentali, che pure da competenti uomini ci sono domandati, basterebbero le forze?

Il ministro delle finanze sarebbe tanto facile da concedere tutto quello che chiede il ministro della pubblica istruzione? E il ministro della pubblica istruzione non avrebbe da fare delle domande grandissime?

Che ne abbia, ne conveniva l'onorevole Ratti medesimo allorchè chiedeva che a Roma s'incominciassero a fare qualche cosa per la scuola veterinaria. Molte adunque di quelle prescrizioni non rispondono che ad uno stato transitorio nel quale ci troviamo, dovendo usare pure riguardo alla pubblica fortuna.

E se il deputato Ratti ha potuto osservare che in qualche luogo sproporzionatamente si spenda più che non si faccia in qualche altro, riserbandomi di dire subito di questa sproporzione, già fino d'ora gli osservo che in qualche luogo bisogna pure incominciare.

Ora i medici mi hanno domandata la fisica medica: è una questione vecchia, chiarissima eziandio. Dunque perchè nel regolamento non si iscrive subito fisica medica? La ragione principale io l'ho detta; ma ce ne sono delle altre; e molte.

Abbiamo anche delle cattedre di fisica sperimentale nelle Università; di parecchie che pure sono scoperte, non abbiamo i professori.

Ancora parecchi dei professori di fisica sperimentale fanno dei corsi particolari in servizio della fisica medesima; e finchè voi vedete che in questo modo uomini volenterosi provvegono, bisogna andare a rilente; perchè dinanzi agli occhi di tutti, e in ispecie del ministro della pubblica istruzione, è mestieri che sempre stiano la varietà dei bisogni e le diverse loro urgenze; onde con piccole, con povere forze si possa almeno provvedere a quello che vi ha di più indispensabile.

Ora parlerò della sproporzione. L'onorevole Ratti diceva aver visto spendersi per l'orto botanico lire 341,000, e per le biblioteche 307,000 lire soltanto. Io mi unisco coll'onorevole Ratti, e credo che mi unisca con tutti (certo il relatore del bilancio l'ha significato) nel deplorare la piccola somma destinata alle nostre biblioteche, mentre testè indicava le tendenze trasformatrici, direi così, dei metodi insegnativi.

Egli è evidente che per molte scienze, le razionali in ispecie, la scuola non occupa a tempi nostri quel posto eminente che poteva occupare una volta; la importanza delle biblioteche cresce; in una biblioteca noi abbiamo un secondo maestro che è là alla disposizione del giovane, del volonteroso giovane; il quale si trova nella fortunata condizione di potere interrogare i libri tutte le volte che desidera. Ora, evidentemente, sarebbe un gran bene aver mezzi di accrescere queste dotazioni.

Io fo quello che posso; e quindi l'osservazione dell'onorevole Ratti mi assicura che egli mi darà quelle 30,000 lire che domando per la *Vittorio Emanuele*; alla quale somma spero che poco per volta se ne aggiungeranno altre; e così si potrà migliorare la condizione delle nostre biblioteche. Ma il suo paragone non regge; l'orto botanico, il quale poteva par stare alla Longara come dice l'onorevole Ratti, in questa materia certo molto più competente di me che non conosco la posizione di quell'orto, si fa a Panisperna senza che ci sia assegnata una dotazione. Lavendita dell'antico orto alla Longara potrà bastare presso a poco allo stabilimento del nuovo. È vero, invece, che ci sono segnate 340,000 lire, secondo la legge che la Camera ha votato l'anno passato per il complesso degli stabilimenti i quali sorgono a Panisperna, il complemento dello stabilimento chimico, la creazione dello stabilimento fisico, gli stabilimenti anatomo-patologici, e, ci si metta ultimo, ma come semplice aggiunta, l'orto botanico.

Il paese adunque spende le 700,000 lire che la Camera ha votato l'anno scorso per far sorgere questo locale; poichè spende, a me piace di riconoscere che certo a Roma anche una scuola di veterinaria starebbe bene. Ma l'onorevole Ratti mi permetta che io mi aiuti un pochino delle sue osservazioni, poichè si nota che 340,000 lire spese ora, ed in quel posto, sono molte, io gli dirò: dia tempo, ed allorchando si sia veduto bene quant'è, com'è, ed in che maniera distribuito il servizio veterinario, io credo che il concetto che apparse appena il regno d'Italia si fu trasferito in questa sua capitale debba essere seguito.

Ora un ringraziamento all'onorevole Baccelli il quale mi faceva osservare che se ci può essere il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

tempo dei Fabii, viene eziandio, anzi deve pure venire quello dei Marcelli.

Io so che sono coronate d'allori egualmente di Fabio le dimore e di Marcello i violenti ardori. Ma mi conceda dirgli che io, quantunque in Roma, non posso essere nè il Fabio, nè il Marcello. Non ho merito dell'aver indugiato, imperocchè le riforme di questa natura debbono avere la discussione ed il voto del Parlamento; discussione e voto che non avrei potuto richiedere innanzi.

E non posso avere l'altro merito di imitare i violenti ardori di Marcello. Le questioni che si attengono all'ordinamento scientifico del nostro regno sono troppo gravi. Non si rompono colla forza, molto meno colla violenza. Si vincono colla persuasione degli animi, e questa persuasione la quale ha parlato una parola eloquente dal labbro suo, io voglio credere che sia in tutti, e specialmente in quella maggioranza che egli ha promesso favorevole a questo Ministero, e che io certamente e presto metterò alla prova. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci ha trasmesso alla Presidenza quattro suoi progetti di legge, che saranno mandati agli uffici perchè deliberino se si debba o no darne lettura.

La parola spetta all'onorevole Vastarini-Cresi.

VASTARINI-CRESI. L'oggetto che mi muove a domandare la parola dovrebbe riattaccarsi a qualcuno degli articoli del bilancio; ma poichè non lo trovo indicato in nessuno, credo non parrà inopportuno se ne parlo nella discussione generale.

Desidererei sapere quali sono le intenzioni del ministro della pubblica istruzione intorno ad una importantissima istituzione della città di Napoli, voglio dire del Collegio asiatico.

Trattasi di una istituzione che in altri tempi rese importantissimi servizi alla civiltà ed al commercio. Ora da non breve tempo versa in condizioni che la rendono inadatta agli scopi cui prima era destinata, e credo che sia dell'interesse di tutti pregare il ministro della pubblica istruzione a dirci qualche cosa in proposito, poichè nel bilancio, ripeto, non si trova cenno alcuno che possa far supporre come siasi pensato almeno per il momento a riordinare quell'istituto.

Dico pensatamente riordinare, perchè nelle condizioni in cui versa attualmente non è punto ordinato: non serve all'istruzione, e credo che non serva come modello di buona amministrazione, imperocchè, se non vado errato, da tre anni fu affidato ad un commissario regio. Questo stato di cose evidentemente non è normale. Il Ministero certamente avrà pensato al modo di farlo cessare, ed io gli sarei riconoscente se volesse, informandone la Camera,

far conoscere i suoi propositi o qualche cosa di essi intorno a quell'istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato Vastarini-Cresi m'interroga sopra il collegio dei Cinesi. È questa una questione che molti membri di questo Parlamento conoscono, e, conoscendola, sanno eziandio essere una questione molto imbrogliata.

Io l'ho trovata un'altra volta, ed anche quando già parecchie Commissioni l'avevano studiata. Ne era uscito poi una specie di decreto col quale si visse qualche tempo.

Nei primi mesi della mia amministrazione mi pervennero delle lagnanze ed un richiamo a quell'antico decreto.

Ora, la Camera deve sapere che quel primo decreto non ha soddisfatto. Egual sorte toccò ad altri che vennero dappoi. L'ultimo credo sia del 1875. Ma sebbene sia relativamente recente, tuttavia debbo dire non parere ancora che, con esso, lo scopo di quell'istituzione, grande e generoso come lo concepiva la mente del suo fondatore, scopo il quale forse potrebbe eziandio rispondere a certi bisogni presenti, si sia finalmente raggiunto.

Per me, in questo punto, sarebbe molto difficile il dire quale determinazione abbia presa, dirò alla Camera quello che abbia creduto doversi fare.

Letta tutta quella pratica, sorge una questione che domina le altre quante sono. Che cosa è questo istituto dei Cinesi? È una fondazione sopra la quale il Ministero della pubblica istruzione possa avere autorità così da poterla modificare, da poterla rendere adatta a soddisfare ai bisogni della vita presente pur non dimenticando quelli che poteva avere in animo il suo fondatore? Oppure è sottratto all'ingerenza vera dell'autorità del Ministero della pubblica istruzione? È un corpo che esista da sè, oppure un corpo il quale, riconoscendo quella forma che ha dalla legge, per mezzo di un altro decreto possa essere modificato?

E la questione non si presenta nettissima. Molti uomini competenti, i quali l'hanno studiata dietro mio incarico, ci videro dell'oscurità. Finchè io ricorsi a magistrati amici, nel cui giudizio riposo, e questi credettero che veramente il disporre di quella fondazione appartiene al ministro dell'istruzione pubblica. È di quest'avviso un uomo egregio il quale siede nella Camera e che tenendo nobili ed elevate funzioni, ha l'obbligo di essere competente in questa materia.

Altra cosa credo pure doversi fare.

Sventuratamente conosco Napoli soltanto come

la conosce chi ama il bel cielo, il bel mare, il movimento di quella città. Non sono forestiero in alcun punto di Napoli, ma non saprei dire in alcun punto ove io mi trovi, quindi non so nemmeno dove stia questo collegio dei Cinesi; ma a volerne fare una istituzione feconda ed utile al paese, bisogna, se è possibile, trovare nel centro della città, ove tutti gli elementi necessari si riuniscono, una nuova sede. Ho fatto cercare da uno degli impiegati del Ministero, che aveva ragione di essere a Napoli, un locale all'uopo. Ho una proposta, ma non ho i locali e li debbo ottenere, e, permettano che io lo dica francamente, ottenere dei locali, o per concessione del demanio, o di altri che li abbiano, o per compra, non è la cosa più facile pel ministro della pubblica istruzione.

Nè ai molti interrogati dai precedenti Ministeri apparve cosa facile avere sul da farsi una determinazione netta, una determinazione precisa. E come lo potrei quando il primo giorno vedo iscriversi venticinque scolari, e poche settimane dopo non ne veggio più alcuno? Che cosa c'è da fare di una istituzione, la quale, con un certo numero d'iscritti, mi dà l'apparenza di essere qualche cosa di vitale, e poi mi lascia con dieci o dodici persone che per cinque anni frequentano i medesimi corsi? Credo che, pure rispondendo in qualche parte all'ufficio pio che aveva in mente il fondatore Ripa, di trasportare qui dai paesi dell'ultimo Oriente alcuni, perchè poi ritornandovi fossero apostoli del Vangelo (ed io soggiungo apostoli del Vangelo e della civiltà dell'Europa), evidentemente vi si potrebbe e vi si dovrebbe fare un forte studio delle lingue orientali. In questo studio, massime per città poste sul mare, anche si potrebbe vedere molteplici interessi, essendoci molti che amano, chi per ragioni di traffici, e chi per ragioni di carriera, essere addestrati in quelle lingue del remoto Oriente.

Io poi pensava ancora ad un'altra cosa. Noi abbiamo delle scuole all'estero. È una questione gravissima. Le scuole nostre che manteniamo su tutto il litorale del Mediterraneo opposto a noi sostengono una lotta nella quale noi Italiani non siamo i vincitori. Noi abbiamo scuole in Algeria a Tripoli, ne abbiamo in Egitto. Ma ci troviamo di contro all'influenza di nazioni poderose per corporazioni gagliardamente sostenute nel proprio paese; e di contro all'influenza di altre nazioni non meno potenti che, se non hanno corporazioni, spendono delle centinaia di migliaia di lire a mantenere dei grandi istituti i quali schiacciano la nostra povera scuola. Noi abbiamo in conseguenza un'altra grande difficoltà, di mandare e mantenere maestri.

Non converrebbe forse che mentre pure su tutte

queste zone tanti nostri italiani sono stabiliti, alcuni di loro facilmente ritrovassero qui nella madre patria dei luoghi dove educarsi nella scienza? Intanto col mezzo della conoscenza dei costumi e della lingua che essi hanno imparato ritornassero là maestri e promotori almeno del nostro spirito nazionale e difensori di questa patria che avrebbe data loro un'educazione?

Io non mi diffondo in questo. Evidentemente il determinare qualche cosa dipende per me: 1° dall'autorità dello Stato di definire sopra questa convenzione; in secondo luogo dal ritrovare una sede, imperocchè, allorquando la sede è troppo distaccata, io temo che non accada quello che già è accaduto, che cioè molti s'iscrivono e pochi frequentano le scuole.

VASTARINI-CRESI. Io non posso far altro che ringraziare il ministro e prendere atto delle dichiarazioni con le quali ha fatto scorrere innanzi ai nostri occhi quella mirabile lanterna magica di desiderii e di aspirazioni. Nulla è migliorato, nulla è compromesso. Mi giova soltanto sapere che egli si è occupato di questa questione, e che il Collegio asiatico di Napoli formerà oggetto dei suoi studi ulteriori.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Permetta, onorevole Vastariini. Le lanterne magiche si fanno passare davanti ai bambini, ed io dubiterei mancare di rispetto alla Camera se venissi qui a farvi passare dinnanzi gli spettri della magica lanterna. (Bravo! a destra)

Io ho detto delle risoluzioni che vagheggio, ed ella deve ricordare che istituzioni di questa natura non si trasformano in un momento.

Io mi trovo dinanzi una questione sulla quale per molti anni si è studiato, anche da uomini eminenti che furono a tal uopo ripetutamente a Napoli mandati. Ed io non affronto leggermente tutta questa questione per dire: sono il padrone di fare e di disfare.

Ancora, crede ella di creare un istituto entro cinque o sei mesi? Faremo allora davvero delle fantasmagorie da bambini, o signori. E di queste fantasmagorie pur troppo! se guarda nel nostro paese, ne potrà vedere.

Le istituzioni bisogna che sorgano dalla persuasione che esse della utilità è convenienza loro ispirano al paese; ed è mestieri che questo abbia gli elementi opportuni perchè si stabilisca una scuola. Apra la scuola; l'apra per apprendere o qualunque scienza, o qualunque lingua. Se nel paese medesimo non si trovano coloro che di questa scienza o di questa lingua abbiano bisogno, onorevole Vastariini-Cresi, potremo divertirci tutti e due ad andare a vedere gli spettri della lanterna magica. (Bravo!)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

VASTARINI-CRESI. Ho domandato la parola per un fatto personale, giacchè l'onorevole ministro ha interpretato assai male la mia espressione.

Io non intendeva muovergli un rimprovero; solamente prendeva atto delle sue dichiarazioni e diceva che la più gran parte di queste dichiarazioni si riassumeva in una lunga serie di desiderii. Egli diceva: è quello che desidero fare.

Dunque non c'è nulla d'impegnato. Ed io allora ho detto: è una lanterna magica.

La lanterna magica diventerà i bambini, ma qualche volta diverte anche gli uomini, e me tra questi, quando il mago che la fa passare dinanzi ai miei occhi ha la parola splendida e brillante dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Si ride*)

TORRIGIANI, *relatore*. Come relatore di questo bilancio, io so benissimo che non devo prendere la parola che in alcuni dei capitoli che verranno discussi anche in relazione alle somme corrispondenti dei capitoli medesimi.

La brevità del tempo, di cui parlano sempre tutti gli oratori che prendono la parola, è qualche cosa che tutti dobbiamo rispettare.

Solamente io indico qualche idea oltre quelle che sono state svolte tanto bene dall'onorevole ministro e dall'onorevole Baccelli, quanto all'argomento importantissimo del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Se noi volessimo farne la storia, partendo dal 1859 e venendo fino ad ora, vedremmo quante vicende si sono moltiplicate in questo gravissimo argomento, e certo starebbe bene ricordare i nomi rispettabilissimi del De Sanctis, dell'Amari, del Matteucci, del Berti, dell'onorevole Coppino stesso e dell'onorevole Bonghi.

La difficoltà grande accennata dall'onorevole Baccelli, e toccata di volo dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, è che, mentre davanti al Consiglio superiore devono presentarsi argomenti che non sono solamente d'istruzione pubblica (e il ministro ha accennato anche alla parte tecnica), certamente i componenti il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non possono essere competenti a decidere le tante questioni che nella parte tecnica si devono indirizzare al Consiglio superiore.

I miei colleghi sapranno certamente quanto si è dovuto studiare anche negli altri paesi, principalmente in Francia, quando si è creato anche là il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Io spero che l'onorevole Coppino sarà d'accordo con me nel riconoscere la necessità che qualche individuo sia collocato nel Consiglio superiore della istruzione pubblica per le belle arti e per la parte archeologica, per le questioni che si possono pre-

sentare al Consiglio riguardo alle belle arti e all'archeologia. Ma nel regolamento io non credo che il ministro sia obbligato, non solamente a domandare dei pareri, ma a doversi uniformare a questi pareri stessi. Io credo che il ministro sarà aderente a questa condotta di cose. Creando delle Commissioni speciali, le quali siano composte di uomini competenti per l'argomento che bisogna discutere e risolvere, non c'è bisogno di ricorrere e far giudicare al Consiglio superiore di istruzione pubblica. Senza ciò, quando dovesse essere nella legge l'obbligo al ministro di ricorrere per tutti gli argomenti, anche nei tecnici, al Consiglio superiore, e che il ministro dovesse aderire alla risoluzione di questo, io sono persuaso che tutti i difetti a cui ha alluso l'onorevole Baccelli sarebbero molto funesti anche per tutto l'andamento delle cose che necessariamente bisogna risolvere il meglio che sia possibile.

L'onorevole deputato Ratti ha toccato un punto che deve interessare il ministro della pubblica istruzione, vale a dire che una scuola veterinaria debba costituirsi anche a Roma. Se c'è un paese dove, non solamente perchè al disopra di tutte le altre città d'Italia ma per le condizioni in cui si trova l'Agro romano, prima che in molte delle parti sia per cessare il pascolo, ma per gli animali i quali saranno nutriti in tutte le terre pascolative, sarà una ragione di più per domandare che una parte medico-veterinaria sia aggiunta all'insegnamento universitario.

Siccome il ministro non ha risposto a questa domanda dell'onorevole Ratti, io mi permetto di ripeterla nella persuasione che l'onorevole ministro non sarà punto contrario ad allargare l'insegnamento dell'Università di Roma, anche per la scuola veterinaria, importantissima per questo vasto paese.

BACCELLI. Io debbo un ringraziamento ed alcune parole di risposta all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Il ringraziamento per la sua squisita cortesia; alcune parole di risposta, perchè qualche mio concetto forse sarà stato frainteso.

Io speravo che tutti da questa parte e da quella avessero resa giustizia alla moderazione delle mie parole; ed è certo troppo facile essere eloquenti e moderati, quando si parla convinti. Ho pregato l'onorevole ministro a guardare piuttosto ad un Marcello che ad un Fabio, ma semplicemente per la iniziativa dei suoi atti ministeriali, non per le sue decisioni; perchè, per quanto mi sia cara la sua amicizia, certamente io non lo vorrei comandante nè come Marcello, nè come Fabio. Sono sinceramente liberale e tengo care troppo le istituzioni del mio paese!

Però debbo dire che se l'ultima parola che io profferii con stento, perchè riguardava veramente

la posizione attuale politica del Consiglio superiore, parola che si riferiva ad un gravissimo difetto di quel corpo, ha potuto dispiacere ad alcuno e procurare al ministro un qualche plauso da quella parte della Camera (Destra) da chi si sentiva offeso dalla verità, questo è per me l'argomento più saldo che io ho messo il dito sulla piaga, e che quel corpo è veramente oggimai un corpo politico. (*Bene! Bravo!*)

Ora la maggioranza che sostiene alla sua volta il potere, prega l'onorevole ministro, avanti al quale io non faccio alcuna proposta perchè egli è troppo mio amico, di procedere cautamente se vuole, ma fermamente. Così è mestieri proceda chi guida un partito quando s'accorge che un corpo morale è diventato un ostacolo alle mosse del suo ministero.

Nè ciò dico perchè il ministro crei un Consiglio superiore della pubblica istruzione composto di uomini della mia parte, giacchè, o signori, il mio ideale sarebbe invece quello che questo Consiglio fosse abolito, perchè esso è perfettamente inutile quando non sia dannoso. Che se pure si vuole che un Consiglio vi sia, questo dovrebbe essere composto di uomini totalmente estranei alla politica, non di ex-mimistri, non di deputati, non di senatori, ma solamente di uomini dediti agli studi, e che sentano come dalla cura sola degli studi essi possano attingere quel bene che il paese stesso ha il diritto di chiedere da un Consiglio d'istruzione pubblica.

Io avrei potuto dire parole ben più gravi all'indirizzo di quei *bravo* che hanno stereotipata anche una volta la natura politica del Consiglio superiore, ma ossequente alle promesse fatte non abuserò in questo momento della maggioranza degli uomini che sono miei amici, farò anzi prova novella di moderazione e tacerò, sicuro che tutti hanno compreso quanta e quale sia la verità delle parole che io ho proferite. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ai capitoli.

Prego gli onorevoli deputati di volersi trattenere fino all'ultima ora, perchè dobbiamo votare a squittinio segreto su questo bilancio.

(Sono approvati senza discussione i seguenti sette capitoli:)

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero, direzione generale degli scavi (Personale), lire 405,511.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 28,500.

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo di istruzione (Materiale), lire 79,980.

Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 71,000.

Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 473,545.

Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 203,000.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Regie Università ed altri istituti universitari (Personale), lire 5,062,707 50.

Capitolo 8. Regie Università ed altri istituti universitari, lire 2,143,053 88.

La parola spetta all'onorevole Secondi.

SECONDI. Voleva fare una raccomandazione all'onorevole ministro, per quei provvedimenti che esige l'istruzione veterinaria, mancante in molti rapporti del materiale necessario.

Tutti sappiamo che l'istruzione veterinaria viene divisa nella parte teorica e nella parte pratica.

Se la valentia dei professori che attendono a questo ramo d'istruzione, se la ricchezza dei gabinetti che stanno in queste scuole lasciano nulla a desiderare in questo rapporto, certo che l'istruzione pratica è assai deficiente. Per quante volte io abbia visitato le scuole veterinarie, non vi rinvenni mai altro che cavalli e qualche cane; mi fu sempre risposto che i bovini, i suini e gli ovini erano stati sempre un pio desiderio. Mi affretto a soggiungere che una tale mancanza è pure notata anche per le scuole veterinarie degli altri paesi d'Europa, all'infuori forse di quella di Tolosa in Francia. Però gli altri paesi, sentendo, come noi, la necessità di provvedere a questa mancanza, hanno trovato l'espedito di supplirvi coll'istituzione delle cliniche ambulanti. Così la Germania intiera, si può dire, applica questo mezzo per procurare ai suoi allievi di veterinaria l'istruzione pratica quanto agli animali bovini, ovini e suini. Or bene, io domando: perchè non faremo noi altrettanto? Perchè non seguiremo anche in questo la via del progresso?

Certo, non sono il mio ideale queste cliniche ambulanti, ma poichè quello che io già altra volta ebbi a proporre in quest'Aula importerebbe una spesa assai maggiore, e perchè queste cliniche fanno buona prova presso gli altri paesi, accettiamole anche noi, e veniamo una volta in soccorso alle scuole veterinarie per la loro istruzione pratica.

Io ho preso la parola per raccomandare questa istituzione quale risulta da un progetto dell'illustre professore *Lanzilotti-Buonsanti*, direttore della clinica chirurgica della scuola di Milano, ed io credo che pressochè ognuno di voi conoscerà i fatti, gli apprezzamenti, ed i modi di applicazione di questa

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

istituzione, poichè questo opuscolo che fu messo in distribuzione l'ho visto con molto piacere domandato da numerosi deputati.

Avanzare ora un progetto concreto, esporre delle cifre perchè l'onorevole ministro voglia iscrivere nel bilancio una spesa per questa istituzione io non lo azzardo dopo le parole che ho ascoltato dall'onorevole ministro sulla fine del suo discorso, in risposta agli oratori che mi hanno preceduto nella discussione generale; però ove l'onorevole ministro acconsentisse soltanto di iscrivere un capitolo *per memoria*, di questo io mi accontenterò, ancora sperando dal suo zelo, dalla sua premura per il bene del paese, che vorrà, in un tempo non lontano, tradurlo in fatto.

Questa è la raccomandazione che io faccio all'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Poichè l'onorevole Secondi raccomanda il progetto del professore direttore della scuola veterinaria di Milano Lanzilotti Buonsanti, coglierò quest'occasione per rettificare prima le parole dell'onorevole relatore del bilancio.

Il relatore del bilancio si era unito alla raccomandazione fatta dal deputato Ratti perchè si studiasse allo stabilimento di una scuola veterinaria in Roma; e qui non avvi nulla a rettificare, bensì debbo rettificare l'egregio relatore dove egli seguitando asserisce che io nella mia risposta non avessi tenuto conto della sollecitazione fattami dall'onorevole deputato di Roma; ed invece, o m'inganno, o quando ho sentito le sue parole, vedevo ancora le mie, e mi ricordo appunto che avevo chiamato l'onorevole deputato ad osservare, che ritrovando come molto si spendesse per gli stabilimenti a Pansperna, e non approvando ciò interamente, tornava nel punto stesso meno opportuna la raccomandazione d'una nuova spesa. Del resto era una questione già mossami al Senato, ed alla quale aveva risposto nei termini precisi di adesso.

Ora l'onorevole Secondi mi dice di pigliare in seria considerazione il progetto del Buonsanti: di più vorrebbe che s'iscrivesse un capitolo per memoria.

Io ho stralciato dall'opuscolo distribuito a tutti i deputati quelle parole non necessarie, ma utili ad essere ripetute, colle quali il Buonsanti dimostra come i nostri medici veterinari abbiano di necessità un grande difetto di pratica nel curare quegli animali che sono più proficui all'agricoltura.

Evidentemente qui il Ministero è fuori da ogni rimprovero, e lo sono le scuole veterinarie, le quali, come anche qui si accenna, e vero è, hanno offerto comodità, agi di molte maniere a quanti vi

volessero condurre i loro animali malati. Ma sventuratamente appunto, salvo i due più fidi animali dell'uomo, il cavallo ed il cane, gli altri davvero non appaiono nelle nostre scuole veterinarie. Evidentemente qui occorre studiare qualche cosa.

Io, avendo dai primi mesi domandato che nel Ministero si cercasse quello che potesse essere o stato proposto o pensato per i vari rami d'insegnamento, ho ritrovato una proposta antica la quale aveva pure il nome dell'onorevole Secondi, la costituzione, mi pare, di un consorzio per aprire una grande stalla la quale fosse congiunta alla scuola veterinaria di Milano, dove le giovenche trattenuate dessero abilità ai futuri medici veterinari di acquistare quell'esperienza che si voleva.

Ora io credo che la questione abbia da essere considerata sì per riguardo alla educazione scientifica dei nostri allievi veterinari, come anche per quel grande rispetto della pubblica salute, se questa salute riguarda pure gli animali che sono sorgente di tanta ricchezza per tutti i paesi, e potrebbero anche esserlo per il nostro.

Quanto all'iscrivere in bilancio un capitolo per memoria, permetta l'onorevole Secondi che non lo facciamo. Questi capitoli scritti per memoria non dicono nulla; è una illusione che facciamo a noi stessi; ci persuadiamo di aver provveduto in qualche maniera ad un bisogno che riconosciamo, mentre non vi provvediamo per niente.

Il Ministero studierà il progetto del Lanzilotti, e, o in altro, od in questo modo, il quale lascia forse qualcosa a desiderare, come fanno tutti gli espedienti, giacchè è un espediente, per ovviare ad una vera e sentita necessità e difficoltà del paese: allorquando si sia concretato qualche cosa si vedrà di rendere più produttivo il nostro insegnamento veterinario.

MUSSI GIUSEPPE. (*Della Giunta*) La questione sollevata dall'onorevole mio amico, deputato Secondi, ha moltissima importanza per la nostra agricoltura. Ben disse l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che la veterinaria vuol essere considerata sotto un doppio punto di vista, essa è infatti un anello essenziale e necessario delle scuole mediche, e come tale è un completamento degli studi universitari. Ma giustamente ha rilevato, l'onorevole Secondi, come essa vesta qualche volta un abito più succinto e più popolano, quando si fa ministra di salute a quelli che sono i nostri compagni nelle fatiche dei campi.

Però io comprendo come il venir qui nel bilancio dell'istruzione pubblica, tra la maestà del latino e la sublimità del greco ad occuparsi di buoi, di animali equini e di altri nostri buoni compagni, possa

creare una specie di dissonanza e dar luogo a qualche facile epigramma.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro ad assecondare una proposta che ebbe fortuna nella Commissione del bilancio, quella cioè di rimandare la questione al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Noi scorgiamo che oggi non possediamo abbastanza notizie e cognizioni di dettaglio per risolvere nettamente la questione. L'onorevole ministro ha mossa una domanda, a cui praticamente un agricoltore, e specialmente l'onorevole Secondi, saprebbe rispondere. Egli ha rilevato come alla veterinaria...

TORRIGIANI, *relatore*. Domando la parola.

MUSSI GIUSEPPE... si curi molto bene il cavallo che vi accorre, ammalato, e come invece si soffre difetto di specie bovina. Ma questo si spiega colla natura diversa industriale di questi due mammiferi. Il primo animale, essenzialmente aristocratico, fino all'ultimo giorno sa conservarsi delle vive simpatie; il secondo, più utile, ma assai meno intelligente, non raccoglie abbastanza gratitudine, e, come molti uomini, è destinato a lavorare per gli altri, ed a non riuscire per se stesso. In questa doppia condizione di fatto, è facile comprendere come gli onori dell'Università potranno essere conseguiti da animali del genere equino, ma come gli animali del genere bovino difficilmente vi potranno aspirare. (*ilarità*)

Io quindi insisterei perchè la proposta venisse nuovamente ripresa quando si tratterà appunto del Ministero di agricoltura e commercio, dove troveremo un'egregia somma onde sviluppare quell'industria equina che in Italia va continuamente tramontando, in onta a tutti i nostri sforzi, mentre il braccio di leva dell'industria agraria, che è nell'ordine dell'animalità rappresentato dal bovino, è da da noi completamente trascurato.

Se l'onorevole ministro non ha difficoltà ad accettare questa proposta, e se essa incontra anche le simpatie del mio amico Secondi, io riserverei questa questione, perchè allora si vedrebbe anche quali parti di veterinaria debbano essere conservate al Ministero dell'istruzione pubblica, siccome anella essenziali degli studi medici, e quali istituzioni d'indole più propriamente pratica ed agraria sarebbe meglio conferire, per analogia di materia, alla difesa ed all'amministrazione del Ministero d'agricoltura e commercio.

Non voglio scemare o decapitare le Università. Io pur troppo (dico pur troppo, perchè ho inteso farmisi gravi censure per questo) credo che il fenomeno della vita si espliciti in un ciclo ascendente di

estrinsecazioni; credo alla catena indefinita degli esseri, e siccome non mi ripugna di riconoscere, anche nei più bassi strati della zoologia, le prime forme degli animali superiori che in una sfera più limitata possono avere un'intelligenza della natura della mia, non voglio rompere l'unità degli studi nè mi spingo fino a voler privare le Università del loro necessario complemento scientifico; ma lasciata alle Università la parte dirò teorica, della veterinaria, domando se certe grandi istituzioni che potrebbero, godendo di una piena autonomia, fare grandissimo bene al paese ed essere una vera forza, non possano essere raccomandate a persone meno occupate in istudi di natura più elevata e più astratta. Credo che le cliniche ambulanti, studiate bene, non solo tornerebbero di grande vantaggio, ma riescirebbero fors'anche a pagarsi da se stesse le spese.

Certo se noi riuscissimo ad erudire il veterinario, non solo nella parte strettamente scientifica, ma anche nell'esercizio continuo e completo di tutta la sua professione, ne accresceremmo il valore teorico ed anche il valore pratico, e così conferiremmo un maggior lustro ed una maggiore dignità ad una disciplina che è troppo trascurata, e che è da alcune menti più orgogliose che veramente educate, giudicata di lieve importanza.

Credo poi che la diffusione della persuasione dei grandi servizi che possono rendere questi zoiatri, varrebbe anche a conferire tanta simpatia agli stabilimenti di veterinaria pratica da permettere loro di trovare nelle proprie forze il mezzo di sopperire in parte alle proprie spese. È un fatto che la sezione del cavallo a Milano raccoglie tanti individui ammalati quanti bastano a sopperire in parte alle proprie spese, mediante la diaria dell'animale in cura.

Io credo che, diffusa negli affittaiuoli più colti e ricchi la convinzione che la clinica ambulante può rendere grandi servizi alle grosse mandrie colà dove queste rappresentano il primo dei capitali agrari, le risorse che a poco a poco potrebbero venire dall'esercizio delle cliniche stesse potrebbero sopperire ad una parte delle spese.

Ed io assai mi consolo quando vedo che uno stabilimento trova in se stesso delle risorse finanziarie; me ne consolo per due ragioni: la prima è perchè quello stabilimento, non riuscendo più interamente di peso, non verrà fuori quella famosa lente dell'avaro, colla quale molte volte guardando, si sente una gran tentazione di sopperire scarsamente ai suoi bisogni; ma una seconda soddisfazione io provo per questo vantaggio finanziario, perchè lo stabilimento che sa procurarsene dà la prova la più evidente e matematica della sua utilità pratica.

Io quindi, fatta questa proposta, desidererei di sentire se il ministro crede di accettarla.

SECONDI. Avendo l'onorevole Mussi domandato il mio giudizio sulla proposta che ha fatto, io francamente devo dire che mi è sempre sembrato che le scuole di veterinaria, principalmente nelle loro applicazioni, stiano meglio affidate e compenstrate nel Ministero d'agricoltura e commercio.

Forse questo pensiero potrebbe metterci sulla strada di trovare la maniera colla quale taluni istituti di questa natura che non prosperano, perchè non hanno i mezzi necessari, potessero essere eliminati, e stabilire meglio la vera divisione che vi deve essere tra le scuole superiori e gl'istituti.

Per queste ragioni io appoggerei il progetto del mio onorevole amico personale e politico, Mussi, raccomandandolo al signor ministro dell'istruzione pubblica.

TORRIGIANI, *relatore*. L'onorevole Mussi ha già dichiarato che la Commissione del bilancio si è pronunciata in modo favorevole all'idea che egli ha svolto benissimo oggi alla Camera. Ma la Camera stessa sa che quando si dice voto della Commissione non vuol mica significare totalità dei votanti. Ed io devo aggiungere che fin da quando ho avuto l'onore di leggere la mia relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica, fino d'allora l'onorevole Mussi espresse dei pensieri, oggi da lui svolti, ed ai quali io non posso aderire. Dichiaro questo, perchè non vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione credesse che tutti i votanti della Commissione generale del bilancio siano stati aderenti a questo pensiero.

L'onorevole Mussi ha detto giustamente, fin dal principio del suo discorso, che c'è un anello fra la parte medica-veterinaria e la parte medica in generale. Io sono perfettamente d'accordo con lui; per cui la divisione poi degli istituti di veterinaria da tutti gli altri insegnamenti medici, non vedo come si potrebbe organizzare abbastanza bene.

Io potrei svolgere ciò che riguarda la parte anatomica, fisiologica, patologica, i gabinetti stessi della veterinaria, mostrando che vi è connessione tra l'andamento delle scuole mediche e l'andamento delle scuole veterinarie con rapporti reciproci.

Se noi, per esempio, parlassimo dei Consigli nel Ministero di agricoltura e commercio, relativi al commercio stesso o all'agricoltura, rileveremmo le utilità dei loro pareri utilissimi al ministro, per preparativi utilissimi di leggi ed anche per i bilanci; ma quando si trattasse della parte medica, ci sono i Consigli medici delle Università, ai quali partecipano i professori delle veterinarie; ma veramente

non credo che si potrebbero creare questi Consigli medici nel Ministero di agricoltura e commercio.

E non solo mi limito a questo, ma per me vado più avanti e dico che io appartengo ad una città (la città di Parma) dove c'è una scuola veterinaria savamente composta e ordinata, che si conduce molto bene, e diffonde medici veterinari di molta utilità alla provincia. Forse qualche mio collega saprà quanto sia vasto il mercato bovino nel mio paese. Ebbene, o signori, bisogna riconoscere che questa scuola veterinaria è utilissima, anche perchè c'è qualche cosa che la connette persino con disposizioni del Codice di commercio. Tutta la parte bovina difettosa va precisamente nell'istituto veterinario, e sono i medici veterinari che giudicano, non solo, ma quei bovini sono tenuti nell'istituto medesimo, e sono curati, e pagano il loro mantenimento. C'è poi così una clinica generale, oltre la speciale. In verità il rompere tutto questo, non sarebbe, io credo, utile, ma dannoso.

L'onorevole Mussi ha ragione quanto a Milano. A Milano c'è una scuola veterinaria, ma non vi è Università: ed era venuto perciò il pensiero di aggiungere la scuola veterinaria alla scuola superiore di agricoltura; ma questa sarebbe una modificazione speciale, non generale per tutta l'Italia, dove agli studi universitari sono legati i veterinari.

Vengo ad un'ultima parte di questo tema importante.

Clinica ambulante? Vorrei una spiegazione abbastanza chiara della clinica ambulante veterinaria. L'onorevole collega che ha parlato prima di me ha citato l'esempio di molti paesi, parmi anche della Francia. Veramente non credo che in Francia si facciano delle cliniche ambulanti di veterinaria.

Prima di tutto, che cosa è la clinica? Io non sono medico, ma credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che bisogna soprattutto che l'ammalato stia in un ospedale e che il clinico non lo veda solamente un unico giorno, ma per 20 o 30, finchè è curato e guarito, o morto.

Invece, che cosa si fa colla *clinica ambulante*? Il professore prende con sè otto o nove giovani, monta in una vettura, e va a visitare 20 o 30 stalle bovine. Ma questa visita passeggera può dirsi una clinica? Io domando se questa visita sola che si fa a molte stalle possa corrispondere a quello che si fa nella clinica veterinaria annessa alla scuola.

Quindi io desidero che della clinica veterinaria ambulante, mi sia data una spiegazione.

Io dico francamente che non sarei punto disposto a separare la scuola veterinaria dall'Università per le ragioni che ho detto.

Riprenderò la parola quando questa questione

venga a rivivere nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

MUSSI GIUSEPPE. Sarò brevissimo.

L'onorevole Torrigiani ha voluto sollevare la questione, io invece non volevo che riservarla. Io accerto l'onorevole Torrigiani che non voglio rompere niente: non romperò nè le Università, nè le veterinarie, e se crede proprio necessario di lasciare tutte le veterinarie all'Università, per le ragioni che egli non ha creduto tutte di spiegare, io rispetterò anche questa sua convinzione; ma per parte mia mi limito semplicemente a pregare che non voglia respingere questa proposta di differimento, diversamente noi dovremmo far oggi quella discussione, che egli crede non opportuna e che anche io credo non abbia trovato la sua sede più conveniente.

LANZA. Io sono giunto or ora alla Camera, ma mi pare, dalle parole che ho udito dai banchi della Commissione, che la proposta, che ora si agita, sia quella di far passare le scuole di medicina veterinaria dal Ministero di pubblica istruzione a quello di agricoltura e commercio. Or bene, se questa è la proposta, io sono d'avviso che non si avvantaggerebbero gli studi di veterinaria nè i progressi molteplici di questo insegnamento, se simile passaggio venisse approvato.

È evidente che la scuola di veterinaria ha dei vincoli strettissimi e delle relazioni intime cogli studi universitari e naturalmente con lo studio della facoltà medico-chirurgica.

È inutile, credo, di accennare quali sono questi rapporti, imperocchè tutti voi li conoscete. Egli è evidente che i principali sono gli studi di anatomia e fisiologia comparata, zoologia, botanica e altri studi di storia naturale che sono in gran parte comuni, e si può dire che vi sono dei corsi quasi identici per le due Facoltà. Quindi è chiaro che, se la direzione di questi studi non rimane sotto lo stesso Ministero, si rompe questo nesso, e per conseguenza non possono che provarne nocimento gli studi di medicina veterinaria e, direi anche sino ad un certo punto, gli studi medici.

Cotesta questione è sorta altre volte, ma per buona fortuna venne sempre risolta col conservare al Ministero dell'istruzione pubblica l'insegnamento della veterinaria.

Questo studio non si può considerare esclusivamente sotto l'aspetto industriale, come naturalmente si considerano tutti quegli studi che sono soggetti al ministro di agricoltura e commercio; ha la sua parte scientifica la quale è necessario che si trovi sotto la direzione del Ministero che ha particolarmente per missione il progresso delle

scienze; inoltre ha un'altra parte importante per l'interesse generale quale è l'igiene pubblica.

Le condizioni dell'igiene pubblica, come sapete, sono estremamente importanti per la società; e voi sapete altresì che fra le attribuzioni della medicina veterinaria vi ha anche quella d'impedire la diffusione di certe malattie, e come spesso avviene che per le malattie contagiose del bestiame si comunichino malattie pericolosissime alla razza umana, è evidente che da questo lato la professione del veterinario acquista un'alta importanza nella società; tant'è che egli per legge deve far parte dei Consigli sanitari.

L'igiene d'altra parte è fra le attribuzioni del Ministero dell'interno per certi riguardi, e per la parte scientifica, del Ministero dell'istruzione pubblica; ma in verità il Ministero d'agricoltura e commercio non ci ha nulla a che vedere, quindi verrebbe ad essere compromessa ove la si volesse far passare fra le attribuzioni di quest'ultimo Ministero.

Queste sono le considerazioni che io mi sono preso la libertà di sottomettere alla Camera, prima che voglia prendere una risoluzione al riguardo, se non altro, ove essa non si creda appieno persuasa dalle considerazioni di coloro che non vorrebbero questa innovazione, io proporrei che si invitasse il ministro a nominare una Commissione che esamini la questione; imperocchè non si tratta di cosa da doversi decidere così alla leggera.

Io ho sempre annesso molta importanza agli studi veterinari, e quantunque io abbia in parecchie circostanze dimostrato di procedere nell'amministrazione con tutta la possibile economia, tuttavia ciò non ha impedito che, essendo ministro per la pubblica istruzione, io abbia presa ogni cura per l'incremento di questi studi.

Io credo che il riordinamento fatto degli studi veterinari nelle antiche provincie sia stato molto salutare, molto provvido; perchè l'insegnamento è stato molto allargato, e si è anche aumentato il prestigio dei cultori di questi studi.

Quindi se da una parte io ho avuto sempre per norma, in tutte le amministrazioni delle quali feci parte, di non sprecare il danaro del pubblico procedendo anche *colla lente dell'avaro*; e di operare le economie compatibili col buon andamento dei vari servizi; dall'altra parte però non ho mai dimenticato di fare tutte le spese necessarie, affinchè essi potessero procedere non solo regolarmente, ma altresì prendere quello sviluppo ed incremento, che tutti i rami di scienza e d'amministrazione sociale debbono avere, e che è obbligo a chi si trova preposto al governo della cosa pubblica di procacciare e promuovere.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

Quindi io conchiudo col pregare la Camera di so-prassedere, almeno per il momento, da ogni risolu-zione in proposito, e di voler meglio maturare la questione; invitando il ministro a nominare una Giunta la quale prenda ad esame questi studi, onde nel bilancio successivo possa fare quelle proposte che stimerà opportune, anche d'accordo coi suoi col-leghi dell'agricoltura e commercio, e il ministro de-gli interni, il quale vi è pure interessato per la parte igienica, che è come ho già detto, di non lieve impor-tanza. Io ritengo insomma che non si debba aver al-tro in mira, che di affidare questo servizio al Mini-sterio più competente, e nel quale possa essere me-glio svolto, e procedere con regolarità ed utilità del paese.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Le parole de-gli onorevoli Torrigiani e Lanza hanno veramente precisata una questione che a principio non aveva tale determinatezza.

Parlò prima su questa materia l'onorevole Se-condi, il quale diceva che si favorisse con uno stan-ziamento la clinica veterinaria. Era questa la so-stanza del suo discorso; ma di più, facendo così di fuga allusione ad un secondo scopo, formulava una certa maniera con la quale si potrebbero avere più malati, e diceva: la clinica ambulante.

Sorse a parlare l'onorevole Mussi, il quale disse che la questione si riservasse alla discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma in questo voleva egli che si avesse a discorrere del passaggio delle scuole veterina-rie dal Ministero della pubblica istruzione a quello dell'agricoltura, industria e commercio?

A me non parve. Ma non farò questione di questo. Evidentemente allorchando si hanno a determinare certi servizi, ci vogliono dei criteri i quali condu-cano nella determinazione di questi servizi mede-simi. Se la questione è che si debba discutere quale dei due Ministeri debba tenere sotto la sua dipen-denza le scuole veterinarie, io sono così pronto a farlo ora come a rimandarlo; ma fatta ora la di-scussione o rimandata, io prego la Camera a riflet-tere, se lo scioglimento della questione risponda per nulla a ciò che ha deplorato l'onorevole Secondi, a ciò che ha deplorato l'onorevole Mussi. Non è que-stione di vedere chi a preferenza debba ammini-strare questi istituti; è questione di vedere come in queste scuole più efficacemente possano progredire le cliniche e procurare che per gli studi pratici tutti gli animali vi si mandino.

È questo il difetto segnalato, e quando l'onore-vole Mussi notava che nelle Università trovassero sugli animali utili all'agricoltura e alla vita una

preferenza quegli altri che se alla vita servono pure al lusso, contraddiceva a se stesso...

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola.

MINISTRO PER LA ISTRUZIONE PUBBLICA... o faceva torto alla scienza; imperocchè egli affermava che anche negli ultimi strati zoologici riconosceva qual-che cosa che si poteva congiungere ai più nobili strati. E intanto egli che ha questa opinione, non avvertiva che ciò per lo appunto suggerisce la scienza che essa non può avere riguardo per questo o per quell'altro animale, essa li tratta tutti egual-mente. La questione è tutta qui: i lamenti generali sono precisamente di questa natura, che in qualche luogo molti degli animali suini, ovis e bovini man-chino affatto.

Ora è vero o non è vero che la frequenza di questi animali nelle cliniche sia cosa da dover essere otte-nuta piuttosto dall'uno che dall'altro Ministero?

Questa è la questione che dovrebbe essere guar-data; allorchando essa fosse risolta allora si po-trebbe definire a quale delle due amministrazioni debba essere sottoposto lo studio veterinario.

Ora, io dubito sia questione da potersi risolvere collo stanziamento di alcuni fondi.

Per esempio, se al 1872 il ministro dell'istruzione pubblica avesse potuto concorrere per quelle 20,000 lire che gli si domandavano, forse sorgeva quel con-sorzio il quale accanto alla scuola di Milano met-teva quella *Bergamina* che io veggo qui indicata; ma quello stabilimento dal quale si presagiva an-cora una grossa rendita, non so se bastato sarebbe alla vera conoscenza delle malattie del bestiame, e alla pratica del guarirle.

A me pare che è molto prudente quello che fu avvertito; la questione essere complessa; voi avete qui a fare una distinzione di servizio secondo i prin-cipii che il Governo ha, e l'utilità che può rendere; evidentemente ogni scuola ha un principio scienti-fico e quindi, l'onorevole Mussi ha riconosciuto, e non ha domandato che si rompa l'anello che con-giunge la scuola veterinaria colla Università, ma che cosa si vuole?

La questione nella quale siamo entrati mi pare maggiore del tempo che ora le possiamo consacrare.

Noi abbiamo trovato prima due ordini di veteri-nari, una carriera superiore, una carriera inferiore, e la tendenza è stata di rialzare gli studi della ve-terinaria, sollevare gli istituti, migliorare le condi-zioni delle persone; perchè la scienza della vita, considerandola in quelli che si dicono animali ragio-nevoli, considerandola in quelli che si dicono animali irragionevoli ha delle leggi che sono comuni, ed im-porta conoscere il fenomeno delle malattie in que-st'organismo animale, dove l'intelligenza può porre

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

dei divari, e dove ogni altra cosa stabilisce delle eguaglianze che stanno eziandio nel medesimo rapporto. Quindi è naturale che l'uno studio giovi essenzialmente all'altro, e per un certo periodo levata quella che noi diciamo l'influenza morale la quale tanto può sui nostri simili, si trovino nelle condizioni stesse.

Il resto studiamolo. È una questione lunga, dibattuta; se ci risorge ora, non ci risorge per una necessità scientifica; non fu posta così; risorge per ciò solo che manca l'esercizio pratico ai nostri medici veterinari.

E si tratta di trovar modo che esso si faccia; ma io non veggio in questo punto, nè lo vedrò in due o tre giorni, come questo modo si possa trovare discutendolo con due bilanci. Lo posso vedere allorché si mettano innanzi delle istituzioni, come, ad esempio, è questa delle cliniche ambulanti; ma discorrere delle istituzioni così per una questione lanciata in mezzo al Parlamento, mi pare molto inopportuno. Se il Parlamento lo crede, sarà questione da studiarci con tutti quei riguardi che sono consigliati dalla pubblica utilità, imperocché questo sia un grande interesse della pubblica economia ed un interesse della scienza.

MUSSI GIUSEPPE. Io sono stato accusato di una contraddizione nella quale davvero non mi pare di essere caduto.

Io non nego, anzi ammetto come base dottrinale la scala ascendente della vita, ed ho voluto lasciare scorgere che alla mia poca intelligenza non ripugna di cominciare dalle più umili espressioni del sublime fenomeno della vita, per arrivare alle più complesse e nobili.

Quindi io torno a dichiarare che non propongo di spezzare la catena dello scibile scientifico, e non mi oppongo a che, dove vi sono delle sezioni veterinarie aggregate alle Università, queste si mantengano e durino alla dipendenza dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per il quale io personalmente ho tutto il rispetto, come ho poi il dovere di professare simpatia per una carica che deve dispensare quei lumi di cui sento vivo bisogno.

Ma io metto un altro quesito: esistono in Italia attualmente delle scuole speciali, le quali, se mi si permette dirò, hanno un carattere più locale, più autonomo quantunque altamente scientifico. Queste scuole esistono già in istato perfetto, vale a dire con tutto il materiale, con tutti i gabinetti, con tutti quei sussidi di cui le scuole sperimentali del giorno d'oggi sentono bisogno. Queste scuole in ispecie modo io credo che potranno consacrarsi a quelle ambulanze cliniche che sono state proposte utilmente, in altri paesi, e che sarebbero, a mio debole

avviso, e a mente dell'autorevole parere del mio amico personale e politico Secondi, di cui tutti riconoscono la competenza, di grandissimo aiuto all'agricoltura.

Il mio quesito si limita a queste istituzioni già autonome; io domando se, dove il carattere agrario è più pronunziato, dove il bisogno del completamento scientifico non si presenta non torni possibile in certo modo devolvere all'altro Ministero di agricoltura e commercio queste istituzioni. E dacché le scuole di agricoltura superiore, le quali comprendono e questa ed altre istruzioni agrarie, sono già alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, senza lamento dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, io domando se non possono da quest'ultimo cedere al collega dell'agricoltura anche queste veterinarie autonome.

Ad ogni modo io non insisto troppo in quest'ordine di considerazioni. A me e, credo, all'onorevole mio amico Secondi preme solo che il quesito sia posto, e sia successivamente studiato. Noi insistiamo perchè tutta l'attenzione del ministro si volga su questo nuovo ordine di studi, od almeno su questo nuovo metodo per agevolare studi già conosciuti e già entrati nel patrimonio della nostra scienza. Ed io insisto anche perchè si veda se queste scuole, che direi di un carattere quasi industriale, convenga piuttosto lasciarle là dove oggi hanno sede, o se convenga rannodarle ad altre istituzioni che presentano in certo modo una stretta analogia con esse, quali sono le scuole superiori di agricoltura. Perchè diversamente ne verrà un duplicato forse molto costoso; perchè io non so comprendere una scuola superiore di agricoltura senza una sezione di veterinaria; e se la sezione di veterinaria dovrà dipendere da un ministro che non è quello di agricoltura e commercio, mi pare che si creerà una grande complicazione burocratica, facendo dipendere due sezioni degli stessi stabilimenti da due dicasteri diversi.

SORRENTINO. Domando la parola.

MUSSI GIUSEPPE. A me pare una complicazione burocratica, forse non lo sarà; in ogni modo mi pare che la questione si possa in qualche guisa, se non risolvere, rimandare alla sede in cui più convenientemente può essere studiata e quindi risolta.

Alcune voci. Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Dirò brevi parole nello stesso senso nel quale ha parlato l'onorevole Mussi. Dichiaro che non sono stato qui presente quando si è cominciata questa questione.

Io dico che il promettere di studiare quando che

sia, in sede opportuna, significa rimandare troppo a lungo la cosa. Questo bisogno che oggi si è manifestato è un bisogno evidente, di cui non ci vuole molto per formarsi un'idea.

Oggi abbiamo le scuole di agricoltura e le scuole di veterinaria. Che cosa fa la scuola di veterinaria? Nella scuola di veterinaria si istruiscono i giovani in quella parte delle scienze che servono a curare gli animali, come in certi ospedali si curano gli uomini. Nella scuola di agricoltura che cosa si fa? S'insegna una parte sola di questa scienza, che io chiamerei la parte fisiologica, s'impara come alimentare gli animali, come tenerli bene, come migliorarli; ma se poi questi animali si ammalano, allora bisogna ricorrere alla scuola di veterinaria per trovare il modo di curarli.

Ora, il separare questi studi, il tenerli dipendenti da due Ministeri diversi, mentre di loro natura dovrebbero essere congiunti, perchè lo scopo è unico, quello di conservare la vita agli animali, e quindi raggiungere lo scopo industriale, perchè oramai gli animali servono a fini industriali, non mi pare conveniente.

Si aggiunga un'altra considerazione, che è la più chiara ed evidente. Queste scuole veterinarie, almeno per quello che è a mia notizia, danno poco risultato; sicchè si può dire che il danaro sia poco bene speso.

Io non so quanti siano i giovani veterinari che assistono, per esempio, alla scuola veterinaria di Napoli; ed io desidererei un cenno statistico degli effetti utili di questa scuola. Quello che è certo si è che oramai per la mancanza di clinica degli animali, gli studenti di veterinaria, quando escono dalle scuole, spesso, nella cura d'un animale imberciano meno di quello che farebbe un maniscalco, un uomo che cura empiricamente.

Quando verrà il giorno in cui si darà agli studenti un'istruzione seria?

Mancando le cliniche, mancando gli animali da curare, come si può raggiungere questo fine santissimo? Si potrebbe ottenerlo più facilmente col porre le scuole sotto la dipendenza del ministro di agricoltura e commercio che ha tanti mezzi per provvedere. Fino a che mancherà la clinica, lo spedale degli animali, nulla si potrà fare. Si potrebbe anche ricorrere al mezzo delle ambulanze, come accennava l'onorevole Mussi, ma per questo si dovrà sempre ricorrere al ministro d'agricoltura e commercio.

Credo che questa questione debba risolversi al più presto, poichè se continueremo a fare come per lo passato, non faremo altro che sciupare i denari. Pregherei quindi l'onorevole ministro di volere in

occasione del bilancio di definitiva previsione, presentarci qualche disposizione concreta d'accordo col ministro d'agricoltura e commercio, onde i denari sieno bene impiegati e con profitto di tutte le provincie che hanno in questo argomento un interesse grandissimo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Sorrentino si è aggiunto all'onorevole Mussi.

La ragione principale da essi addotta si è che gli allievi delle nostre scuole di veterinaria ne sanno spesso meno degli empirici pel motivo che mancano nell'insegnamento le cliniche.

Per essi è chiaro che le cliniche debbono farsi dal ministro d'agricoltura e commercio; ma quale maggiore facilità ha egli di farle? Non ne ha punto di più d'un altro ministro. Per le cliniche ci vogliono degli stabilimenti, si dice. E quando si discorre di stabilimenti, questi possono essere fatti dall'uno come dall'altro. Quanto al sistema delle cliniche ambulanti, quando esso sia dimostrato buono può essere accettato così da questo come da quel ministro.

Del resto ho detto da principio la questione essere complessa e grave; e la proposta che fa l'onorevole Sorrentino che si provveda affinchè non siano mandati a tempo indeterminato questi studi, e sia determinata qualche cosa nel bilancio definitivo, io non ho difficoltà di accettarla. Ma ho necessità di chiarire una cosa.

Si è discorso di scuole speciali, quasi parve che si avessero come qualcosa di meno delle universitarie.

Le scuole speciali sono piuttosto una forma più elevata delle scuole veterinarie.

Delle scuole speciali ne abbiamo tre e teniamo ancora delle scuole universitarie perchè non abbiamo potenza di sollevare, per mezzi finanziari, e non solo tali, tutte le altre scuole al grado medesimo.

Le scuole speciali sono la più alta rappresentanza scientifica dell'insegnamento veterinario nel nostro paese. Ciò non deve essere detto a scapito di quelle scuole di veterinaria congiunte alle nostre Università, benchè tra esse un lavoro di segregazione si vada facendo o preparando. Per esempio, voi vedeste la scuola di Bologna, illustre invero, segregarsi e costituirsi da sè.

I lamenti che ha fatto sentire l'onorevole Mussi, che fa sentire l'onorevole Sorrentino, sorgono precisamente da queste scuole le quali, volendo dare un insegnamento scientifico più alto e volendo efficacemente provvedere di cognizioni pratiche i loro alunni, più acutamente sono punte dal desiderio e dal difetto delle loro cliniche.

La questione è qui. Chiunque governi codeste

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

scuole, deve trovare il modo per cui i malati vadano ad esse.

La Camera sente che il discutere sulla convenienza che l'un Ministero o l'altro mantenga sotto di sé l'insegnamento veterinario, non è cosa nella quale io voglia mettere un calore personale, perchè in questo quarto d'ora tengo il Ministero della pubblica istruzione. Ma in questa questione non ci vedo nulla che possa commovere un Ministero; solamente ci veggio una questione semplice, e colui il quale potrà darle una soluzione sarà in grado di amministrare questa medesima scuola. Le scuole abbisognano di cliniche, importa trovare il modo con cui si possano avere in fiore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sorrentino.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Non essendovi opposizioni al capitolo 8, s'intende approvato.

MUSSI GIUSEPPE. Scusi; la proposta Sorrentino è però accettata dal ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì.

PRESIDENTE. Ma non muta la cifra del capitolo. Io ho messo ai voti la cifra.

(Il capitolo è approvato.)

Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, 197,253 lire.

(È approvato.)

Istituti e corpi scientifici e letterari.

Il deputato Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Io ho domandato la parola per fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno allo scritto dell'onorevole relatore.

La preghiera e l'osservazione riguardano un istituto letterario il quale sebbene da un pezzo in qua sia fatto segno a facili epigrammi, rimane nondimeno, secondo me, molto benemerito degli studi. Parlo dell'Accademia della Crusca.

Il relatore scrive: « È però necessario fissare il tempo di tutta la pubblicazione del vocabolario ed escludere che vi sieno interruzioni fra volume e volume. »

La prima parte di questo periodo accenna ad una proposta la quale io reputo di difficile per non dire d'impossibile attuazione. Se la seconda parte contiene un rimprovero all'Accademia della Crusca, io penso che il rimprovero non sia meritato.

Lo ripeto; è un pezzo che le lentezze dell'Accademia della Crusca si perseguitano di motteggi e di

rimproveri; ma è bene si dica e si dica qui che i rimproveri e i motteggi muovono da chi non ha un'idea chiara della fatica improba che spetta a quel corpo.

L'errore deriva da ciò: quando si dice *Accademia della Crusca*, si pronuncia una frase che empie la bocca e pare di vedere un'accolta, Dio sa quanto numerosa, di persone che stieno a cercare le parole per comporre il vocabolario, mentre invece il vocabolario della Crusca si compila da quattro o sei, salvo errore, soli accademici.

Io non dirò che l'opera degli egregi compilatori vada innanzi con rapida sollecitudine; ma se si pensi quanto sia difficile il trovare tutti i significati di una parola, il definirli tutti, il far procedere a questo lavoro di erudizione filologica un altro lavoro di critica storica intorno all'autenticità dei testi da consultarsi e citarsi, quando si pensi che bisogna poi accudire alla fatica se non difficile, certamente lunga, della revisione delle bozze; quando si pensi che il lavoro di ogni singolo compilatore deve essere riveduto collegialmente dagli altri, perchè l'opera riesca meno imperfetta, non si potrà dire con giustizia che i lavori della Crusca procedano lenti di troppo.

So che si dice che il Littrè ha fatto per la Francia, solo, quello che l'Accademia della Crusca non sa fare per noi.

Ma evidentemente non si tiene conto della differenza di metodo e di fatica che c'è fra il lessico dello scienziato francese e quello della nostra Accademia.

Per queste cose mi pare che non si possa proporre, come propone l'onorevole relatore, di fissare il tempo di tutta la pubblicazione del vocabolario della Crusca; non solo non credo che sia necessario, come egli dice, ma reputo non sia neppure opportuno, poichè questo non consente nè l'indole del lavoro nè lo consentirebbe forse la dignità degli accademici per quali bisogna pure avere un certo rispetto.

Questa questione di tempo non è, o almeno non è questione di tempo soltanto. Posto dunque che non si può fissare un termine al compimento del vocabolario, e che d'altra parte si fa ogni giorno più sentire urgente il bisogno agli studiosi di un libro che gli rischiarerà fra i dubbi che li avvolgono rispetto ai materiali della lingua, io prego l'onorevole ministro a volere indagare se non sia possibile di accrescere il numero degli accademici compilatori, aggiungendone due o tre, per modo che, diviso meglio il lavoro, il vocabolario possa compiersi con sicura rapidità e con diligente accuratezza ad un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

tempo, e si compia quale lo invocano insieme le necessità degli studi e l'aspettazione del paese.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La raccomandazione che mi fa l'onorevole deputato è più facile a me di accettarla, che non quell'altra scritta nella relazione.

Se il relatore voleva, e non mi pare, che agli accademici della Crusca si determinasse un tempo entro cui compiere il loro lavoro, sussistono le osservazioni dell'onorevole deputato Martini.

Certi lavori intellettivi non possono esser condotti colle norme onde si condurrebbero lavori materiali e manuali, e riesce evidente che qui non c'è solo una questione di potenza per tempo, ma c'è ancora una questione di potenza per animo e per ingegno; è evidente ancora che la divisione del lavoro è subordinata qui e sorretta da criteri di non comune applicazione.

Inoltre l'assegno che è fatto ai compilatori del vocabolario può essere una remunerazione fino ad un certo punto; ma di un lavoro molto importante e continuo sarebbe una remunerazione lieve. Epperò la questione si ridurrebbe a questo, di aumentare, dirò così, il compenso, affinchè questi dotti potessero dare tutta ed esclusivamente l'opera loro al vocabolario. Evidentemente, a me pare, il relatore era mosso da un desiderio, che abbiamo tutti, di vedere questo vocabolario compiuto con una certa sollecitudine.

Gli studiosi, allorché sentono iniziata un'opera simile, quando hanno il bisogno di studiarla, sono impazienti di vederla terminata; ma le opere di questa natura sono assai lunghe, ed è appunto per affrettarne la compilazione che si è fatta l'aggiunta delle 1300 lire.

La Commissione pel vocabolario, la quale ha un valor intellettuale preparato aspetta appunto questa rugiada delle finanze, perchè possa uscire dal terreno e farsi manifesto. Del resto la Crusca ebbe una difficoltà, che dagli accademici mi si rappresenta come assai importante; la difficoltà dei locali medesimi, i quali sono infelici, scuri e male adatti al lavoro continuo, il quale torna grave e pericoloso. A ciò si spera adesso di rimediare; ma a chi guarda al lavoro della Crusca lo vede ogni anno progredire, ogni anno essere eseguito con maggior sollecitudine; cosicchè, quantunque siasi soltanto alla lettera *C* ed appunto alla parola *contrito*, tuttavia chi ha pratica dei vocabolari deve riconoscere come le prime lettere dell'alfabeto siano quelle per le quali comincia il maggior numero di vocaboli.

Io sono sicuro che le cose le quali qui dentro si dicono saranno stimolo a quei valorosi, perchè non vogliano oltre il convenevole ritardare la soddisfa-

zione di un desiderio vivissimo sentito da tutta la nazione.

È un grande servizio quello che essi rendono al paese, alla nostra nazionalità, cui e le antiche e le nuove parole consacrano.

Per parte sua il Ministero, come altra volta, procurerà perchè il lavoro che è già preparato non rimanga segreto ed all'oscuro, ma si faccia manifesto alla pubblica luce.

SELLA. La Commissione generale del bilancio, con le parole relative all'Accademia della Crusca, non intese altro che manifestare un desiderio, cioè che fosse accelerato il termine del suo importantissimo lavoro.

In verità, se occorresse per compierlo, tanto tempo quanto ce ne volle per la pubblicazione dei primi volumi, l'utilità dell'opera sarebbe molto scemata.

Vi possono essere diverse opinioni su questo argomento, ma nella Commissione del bilancio prevalse l'idea che anche la lingua si va trasformando nei tempi odierni; certe parti rimarranno per avventura immutabili, ma per parecchie altre una trasformazione è inevitabile, quando mutano tanto le condizioni della vita.

Allorchè una nazione civile in una data epoca compila un vocabolario, essa ha per obbietto di stereotipare, fotografare la sua lingua in quel dato periodo. Ma il suo scopo non è raggiunto se per compiere il suo vocabolario è necessario un mezzo secolo, come ci vorrebbe se furono necessari 10 o 12 anni per pubblicare i primi due o tre volumi.

Voci. Due, due!

SELLA. Io debbo confessare che ho comprato il primo volume e non ho avuto il coraggio di comperare il secondo, perchè penso che certamente non sarò più vivo quando sarà terminata l'opera; e di più dico che quando ciò avverrà, l'opera non sarà riuscita omogenea nè il suo scopo sarà raggiunto, perchè le ultime parti non corrisponderanno alle prime.

Inoltre vi è un'altra ragione, a parer mio, importantissima (e ciò dicendo forse mi lascerò trascinare dall'argomento, però questa fu anche l'opinione di quasi tutti i membri della Commissione generale del bilancio), vi è, dico, un'altra ragione importantissima perchè si esprimesse il desiderio che fosse portata a compimento al più presto possibile quest'opera; e la ragione è questa.

Non è occorso le tante volte a ciascuno di noi, o signori, di riscontrare che vi fossero dubbiezze intorno al vocabolo più acconcio per designare un dato oggetto o un dato atto?

Or bene, se il vocabolario avesse potuto essere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

ultimato più presto, io dico che anche negli stessi primordi in cui le varie parti d'Italia si sono fuse, il vocabolario stesso avrebbe contribuito all'unificazione della lingua. (*Bene!*) Se ciò fosse, o signori, io tengo per fermo che non avverrebbe, a cagione di esempio, ciò che vede uno straniero che viene oggidì in Italia, nelle diverse stazioni: qua *sortita*, là *egresso*, in un altro luogo *uscita*; come se fossimo incerti del come si debba indicare la porta per cui si esce dal recinto della stazione. Ora, signori, è chiaro che con questo grande ritardo, vien meno una parte della utilità, che la compilazione di quest'opera dovrebbe produrre. Ma esternando il desiderio di vederla compiuta con una certa sollecitudine, ha forse inteso la Commissione del bilancio di fare una domanda assurda al signor ministro; o mancare di reverenza agli illustri personaggi che vi attendono? Mainò!

La Giunta ebbe solo l'intendimento di indicare il concetto che, per quanto è possibile, conviene terminar presto quest'opera; ma ciò dicendo non ommise di considerare la natura e l'indole della medesima.

Evidentemente è questo un lavoro intellettuale, nè si può fissare un tempo come si potrebbe fare per un lavoro materiale. Le parole della relazione vanno intese in analogia all'argomento cui si riferiscono.

Le conclusioni della Commissione del bilancio accennano ad alcunchè di analogo a quello che diceva l'onorevole Martini, vale a dire che importa che il ministro della pubblica istruzione prenda a cuore quest'argomento, come fa per tutti quelli che appartengono al suo Ministero, e voglia esaminare ciò che fare si dovrebbe per ultimare al più presto il vocabolario della Crusca. M'immagino che anche per essa occorreranno lavori materiali, quello ad esempio, di spogliare le opere dei classici, e m'immagino che un ostacolo vi possa essere nel difetto di forze. Ad ogni modo la Giunta ha inteso di portare siffatta questione davanti all'attenzione della Camera e dell'egregio ministro, e, per verità dalla discussione che è sorta credo che la Commissione del bilancio possa concludere che è soddisfatta dell'opera sua, perchè le parole che fin qui si sono udite da una parte e dall'altra della Camera e dallo stesso banco dei ministri sono perchè sia questa grandiosa opera nazionale condotta al più presto al suo compimento. (*Segni di approvazione*)

MARTINI. Prego l'onorevole Sella di accogliere un mio augurio: egli sarà sano e florido come al presente allorchè l'Accademia della Crusca avrà compiuto il suo vocabolario.

La proposizione che egli ha fatto non è giusta.

Egli ha detto: se per arrivare alla lettera *C* ci sono voluti 10 anni, quanti ce ne vorranno per arrivare alla *Z*?

Rispondo che le prime lettere, come già ha fatto osservare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, sono più abbondanti; in secondo luogo che, prima d'incominciare la stampa delle voci, si è fatta una larga raccolta delle voci medesime, uno sbizzo dell'opera che servirà a tutta la compilazione, e che se ha ritardato la pubblicazione dei primi volumi, affretterà per contrario quella dei susseguenti, lavoro che è bell'e preparato. Io credo che per accelerare il compimento di questo libro, che è libro nazionale, il mezzo migliore sarebbe quello di aumentare il numero dei compilatori che sono troppo pochi, e troppo miseramente retribuiti.

Quanto alla Commissione, io ho creduto che la sua frase « fissare un tempo » volesse dire: designare un termine: se la frase non va intesa così, questa è una ragione di più per desiderare il compimento del vocabolario!

TORRIGIANI, *relatore*. Non bisogna soltanto adoperare la parola *fissare*, ma convien premettere *accelerare*, e credo non sia il caso di notare che io abbia voluto limitarmi ad una parola, perchè non ho adoperato il verbo *fissare* senza connetterlo coll'altro verbo *accelerare*.

GHINOSI. Non sarò io quello che farà diventare la Camera una succursale dell'Accademia della Crusca, ma mi si permetta, poichè si è discusso in lungo ed in largo di cose accademiche e specialmente dei lunghi ritardi che la Crusca frappone alla pubblicazione delle diverse parti del suo vocabolario, che io, alla mia volta, suggerisca all'onorevole ministro di esaminare se tale ritardo possa imputarsi all'organizzazione stessa dell'Accademia, e specialmente al metodo seguito finora per la compilazione del vocabolario.

La Camera sa perfettamente come l'Accademia di Francia abbia in assai minor tempo potuto pubblicare lo splendido dizionario della lingua francese; la Camera sa pure che un solo dotto il Littré ha potuto compilare un dottissimo vocabolario di quella lingua, e pubblicarlo in sette anni, e senza uscire dal nostro paese, la Camera certo non ignora come il Tommaseo, cieco, colla collaborazione del Fanfani, del Bellini e di qualche altro, abbia potuto in non molti anni, spingere il suo dizionario della lingua italiana, e mentre si pubblicava ed ampliava quella dei sinonimi, sino alla lettera *L* prima di morire.

Sa pure la Camera come un altro celebre vocabolarista, il Manzoni, pubblicasse e una prima, ed una seconda, ed una terza edizione del suo dizio-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

nario, e sa inoltre che un uomo solo, il Gherardini, non aiutato da nessuno, ha potuto compire in Milano, dove sventuratamente la lingua bisogna proprio cercarla nei libri, e non s'impara nelle vie, ha potuto, dico, compire quel monumento che s'intitola: *Supplemento ed aggiunte a tutti i vocabolari italiani*.

Ora, davanti a questi fatti ed a questi monumenti, che sono il frutto dell'attività individuale, io proprio non mi so capacitare come un'Accademia, composta di tante dotte persone, e dove quindi non ci è punto nè difetto di scienza, nè difetto di coltura, nè, aggiungo, difetto di buona volontà, perchè io rendo onore all'Accademia della Crusca e la lodo di aver sempre amato, sopra ogni cosa la lingua italiana, come quest'Accademia, dico, malgrado tutte le sue buone qualità, non sia riuscita che a darci a spiccioli quella moneta che il paese ha il diritto finalmente d'ottenere intiera.

Io, per conseguenza, oltre al ripetere le raccomandazioni dell'amico Martini, e dell'onorevole Sella, pregherei il ministro della pubblica istruzione, il quale pure è tanto amante e tanto dotto di queste cose, a voler esaminare se una migliore distribuzione dei lavori, aggiunto, dato il caso, ad un aumento del personale specialmente assegnato alla compilazione del vocabolario, potesse dare all'Italia, finalmente, il desideratissimo e sospiratissimo vocabolario.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Egli è certo che il vocabolario della Crusca è il segnacolo della nazionalità nostra, e che qualunque ministro studierà perchè esso sia pubblicato interamente al più presto possibile, non tanto perchè le parole come le foglie si tramutino, ma ancora perchè nella porzione quotidiana che lì si stereotipa, o si stenografa, come diceva l'onorevole Sella, la nazione voglia e possa indagare il punto a cui ella è arrivata, e la storia delle sue idee, dei suoi pensieri eternare nella parola corrispondente nel vocabolario. Raccogliere in un volume questa massa d'idee, di pensieri e di parole (perchè ogni parola ne figlia delle altre), è di suprema e, come dissi, nazionale importanza.

Ma se sono verissimi gli esempi della prodigiosa attività individuale, e meritevoli di encomio i nomi che qui furono pronunziati, è chiaro che il lavoro di un'Accademia e quello di un individuo procedono in una maniera molto diversa, e molto diverso è il concetto che del lavoro dell'uno oppure dell'altra si pronunzia.

GHINOSI. E l'Accademia francese?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'Accademia francese ha fatto presto, è vero; ma io credo che la Crusca sia nell'antico suo sistema, sia in

questo nuovo, non respingendo nessuna eredità del passato, e studiando per opera di tutti i suoi collaboratori nei nostri vecchi libri, ci raccolga anche lì quei monumenti che noi dobbiamo conservare; io credo che il concetto che essa ha, bene risponda al grande concetto nazionale che noi sempre abbiamo congiunto col vocabolario della Crusca.

Ma quali siano le condizioni di questo lavoro, il Ministero accetta molto volentieri la raccomandazione che intorno a questo esso debba investigare come si produce e studiare che si produca più presto.

Fu accennato già che in essa ci sono uomini che attendono ad altre occupazioni. Tra gli accademici della Crusca noi troviamo dei consiglieri di Stato; ed è appunto un consigliere di Stato il suo presidente, al quale io dovetti ultimamente, in questa sua qualità, rispondere. Dunque è chiaro che in quest'Accademia avendo noi uomini i quali hanno altri uffici, il concorso che essi possono prestare come compilatori resta subordinato alla quantità del tempo che loro lasciano gli altri uffici cui debbono adempiere; ed ecco come sia potuta avvenire una certa lentezza.

Ma il Ministero solleciterà questa opera che veramente è di interesse generale. Intanto bisogna fin da ora credere che questo lavoro nel suo processo non avrà più da richiedere il tempo che si è messo nel suo inizio. Bisognava coordinare, intendersi sul sistema, perchè il cernere le parole dipende da una corrispondenza di concetto fra tutti i compilatori: debbono essere le menti diverse informate e rette dai medesimi criteri; e la cosa non è sempre la più facile, quando si tratta di vagliare tutto quello che forma il patrimonio della lingua parlata e della lingua scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione a questo capitolo, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

(L'onorevole Chiaves presta giuramento.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 11. Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale), lire 189,861.

Capitolo 12. Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale), lire 492,602 84.

Capitolo 13. Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale), lire 307,249.

Capitolo 14. Accademie ed istituti di belle arti (Personale).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Englen.

ENGLN. Io devo ancora una volta richiamare la attenzione del ministro sulla sperequazione che si verifica in questo capitolo relativamente all'ingiusta

differenza degli stipendi e del modo di trattamento tra i professori dei diversi istituti di belle arti del regno.

Noi abbiamo che i professori dell'istituto di Modena hanno 2500 lire; quelli di Bologna lire 3500; quelli di Parma lire 3000; quelli di Torino 4000 lire; quelli di Milano lire 4000; e quelli di Napoli solo lire 2250.

Ora, l'istituto di belle arti di Napoli non è per nulla al disotto degli altri istituti, tanto in considerazione dell'estensione regionale di quell'istituto, quanto in considerazione del numero degli alunni, quanto infine per l'importanza personale dei professori.

Ognuno sa che fra essi vi sono dei capi-scuela; mi basta citare il Morelli; ognuno sa che ve ne sono altri i quali nelle esposizioni internazionali hanno ottenuto la medaglia d'oro. Perchè dunque essere considerati da meno degli altri?

Io feci queste osservazioni e queste doglianze al passato ministro, ed egli ne riconobbe la giustizia, ma disse che non vi erano mezzi, e che appena ve ne fossero stati, avrebbe provveduto a livellare gli stipendi.

Ora vi sono degli aumenti. Non parlo degli aumenti proposti colla riforma degli organici, i quali furono regolati con criteri al certo non commendevoli, poichè si è voluto provvedere al decoro ed al lusso anzichè al bisogno ed alle strettezze; ma di ciò la Camera si occuperà a suo tempo. Parlo ora dell'aumento proposto in questo capitolo, di 10,450 lire, in vantaggio dei professori di Roma e Firenze, e non già di coloro che hanno minore stipendio; e si è dimenticata la promessa già fatta dal ministro alla Camera.

Quindi raccomando all'onorevole ministro che provvegga a fare scomparire siffatta disuguaglianza di trattamento, sia nel bilancio di definitiva previsione, sia nel bilancio preventivo dell'anno prossimo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'inconveniente segnalato dall'onorevole Englen è vero; anzi si può dire che a questo riguardo tutti i nostri istituti di belle arti presentino una difformità che si spiega così. I Governi i quali furono prima dell'unità italiana volevano comparire come Mecenate delle belle arti, epperò ognuno di essi si formava un proprio istituto. Compiutasi l'unità d'Italia si trovò, si riconobbe la difformità che fra i medesimi esiste ancora. Sarebbe stata cosa convenevole il procedere all'unificazione; ma l'onorevole Englen sa al pari di me quali gravi e grosse questioni si sollevino intorno all'ordinamento delle scuole per le belle arti. Lo stipendio degli insegnanti avrà una

massima importanza relativa, ma non è per certo l'argomento primo che si presenti a un ministro riguardo il governo delle scuole delle belle arti.

Da una parte stanno coloro i quali condannano le accademie e da queste ripetono la nostra inferiorità in molte cose, od almeno il non corrispondente progresso; dall'altra, stanno quelli che alle medesime sono favorevoli. Al Ministero dell'istruzione pubblica la questione fu studiata largamente, e da questi studi uscì un progetto, il solo che da qualche anno si va attuando appunto nell'istituto di belle arti in Roma, dove si aveva a fare cosa quasi nuova per le difficoltà intervenute fra l'Accademia di San Luca ed il Governo.

E fu applicato eziandio a Firenze, secondo l'opportunità di alcune correzioni che erano invocate.

È nell'intendimento del Ministero di accostare a questo tipo l'ordinamento delle sue scuole di belle arti. Evidentemente qui il passato ed i diritti che ci sono pongono degli ostacoli; ma non è ragione perchè non si guardi di superarli e di condurre a questo tipo gli istituti, non solo per la parte degli stipendi, ma anche per la parte degli studi. Non si vuole l'assoluta uniformità; imperocchè anche le arti, secondo i luoghi, hanno una fisionomia loro particolare; ma conviene pur mirare a raggiungere quella specie di eguaglianza di diritti e di doveri che in uffici simili è richiesta. Quale sia la disparità attuale degli stipendi, il ministro è di avviso che l'ordinamento di questi non si debba scompagnare dalla riforma e dal riordinamento degli studi.

ENGLÉN. Ringrazio l'onorevole ministro delle promesse che mi ha fatto, e fido interamente nelle sue parole.

CANNELLA. Nella città di Aquila, surta sull'erovine di Amiterno e di Forcana, e fatta grande dallo svevo Federico II che costrinse gli abitanti di ben 99 castelli del contado a portare la loro residenza entro la cerchia delle mura da lui costrutte, a fabbricarvi una chiesa, ed ai rispettivi feudatari di erigervi il loro palazzo; vi fu grande copia di ricchi conventi e chiese che possedevano numerosi e rari oggetti d'arte, per cui anche all'epoca dell'ultima soppressione, non ostante i passati saccheggi, ve n'erano rimasti dei preziosissimi. Il municipio, in tal modo, ha avuto l'agio di fondare una non disprezzabile pinacoteca. Però mani rapaci involarono oggetti rari e di non comune valore. Fra gli altri: un dipinto in tavola appartenente al monastero di Santa Lucia; il famoso Eritico di Santa Chiara, opera stupenda di Nicolò da Foligno, a cui cedono in pregio quegli altri lavori dello stesso autore, che si ammirano in Milano nel palazzo Brera. Sono stati pure rubati bellissimi e rari merletti dell'abo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

lito, fino da due secoli fa, monastero di Bominaco, e l'argentea croce processionale del 1400 tutta mirabilmente cesellata. Altri oggetti preziosi, pure rubati, sono stati rinvenuti per cura della Commissione delle belle arti, e specialmente del chiarissimo professore cavaliere Angelo Leosini. Fra questi vi era un magnifico codicetto in pergamena tutto mirabilmente miniato e figurato, quale si conserva tuttavia nella cappella dell'arcivescovo abusivamente, pretendendo l'arcivescovo essere quella una reliquia, perchè appartenne una volta ad una santa monaca.

Domando se è stato il ministro informato di questa cosa, e, nel caso affermativo, quali provvedimenti abbia dato e quali voglia darne ancora.

E giacchè siamo su questo articolo, io pregherei anche il signor ministro a volere stabilire qualche fondo per gli scavi dell'antica Amiterno, che offrono alla superficie del terreno bellissimi frammenti di statue e di sculture diverse, di modo tale che dei contadini li rinvergono nel lavorare i terreni, e si affrettano a venderli in Roma a vile prezzo. È sì nel Museo Capitolino il famoso *bisellio* da pochi anni in qua rinvenuto da un contadino e venduto a poco prezzo al primo offerente.

Imploro quindi dalla cortesia dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler concedere qualche fondo per procedersi regolarmente agli scavi dell'antica città di Amiterno, che fu patria di Sallustio, ridonandosi così all'Italia ed all'arte tanti preziosi oggetti che altrimenti avranno a perire.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Comincerò dall'ultimo. La Commissione la quale deve giudicare sulla distribuzione del fondo per gli scavi si radunerà il 22 di questo mese. Certamente si farà presente l'opportunità di assegnare anche agli scavi, intorno ai quali sono interrogato, una parte di quella somma che a molti scavi, nelle varie parti d'Italia, si assegnano.

Venendo a dire degli oggetti d'arte, i quali da vari monasteri della città di Aquila furono involati, al Ministero consta che 7 o 8 di questi furono sottratti; lavori più o meno importanti, fra i quali importantissima certo la tavola di Francesco da Foligno. Ma ora, per ricerche fatte col mezzo del prefetto e di altre podestà, di tre di questi si conosce il luogo; degli altri di cui il luogo è ignoto, ma per alcune tracce si possono almeno vedere i primi passi della fuga, il Ministero, con lettera del 20, invitava il suo collega guardasigilli a procedere come i tribunali sogliono, affinchè, col mezzo di ispezioni fatte là dove si sospetta che si trovino questi lavori, si venga ad ottenerne la restituzione.

Ora l'onorevole deputato può essere certo che il

guardasigilli ha troppo a cuore non solo che la proprietà altrui non resti nelle mani che se ne sono a torto impadronite, ma che questa cosa, la quale ha un valore doppio, perchè è splendida opera d'arte, sia restituita a coloro cui spetta, e il museo d'Aquila se ne possa fare onore.

Intanto il Ministero dell'istruzione pubblica, tutte le volte che queste sottrazioni sono denunziate, cerca di recuperare quello che può; e non trascurerà certamente quelli testè accennati, affinchè possano essere ritrovati e restituiti.

CANNELLA. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

CADENAZZI. È una semplice raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nel maggio del 1866 per ordine dell'imperatore d'Austria furono levati dagli appartamenti del palazzo ducale di Mantova dei preziosi oggetti d'arte. Si tratta di 15 pezze di arazzi rappresentanti i fatti degli Apostoli sul disegno di Raffaello.

Furono tolti provvisoriamente dal palazzo ducale di Mantova per essere trasportati a Vienna, dove dovevano fare bella mostra a quella esposizione mondiale, che per gli avvenimenti politici d'allora fu protratta al 1873; ma la provvisorietà dura troppo, perchè dopo dieci anni non è ancora cessata.

Mi consta che i precedenti ministri della pubblica istruzione, delle finanze e degli affari esteri hanno fatto già dei tentativi per ottenere gli arazzi. Ma le pratiche, che sembravano bene avviate, non condussero ancora ad alcun risultato.

Mi rivolgo quindi all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che so geloso custode degli oggetti d'arte, onore e decoro della patria nostra, perchè, d'accordo cogli onorevoli suoi colleghi, i ministri degli esteri e delle finanze, voglia riattivare le pratiche e condurle a termine, in modo conforme al nostro decoro ed al nostro diritto: dico diritto, perchè, secondo il trattato di Vienna dell'ottobre 1866, assieme ai palazzi ed agli uffici pubblici dovevano essere consegnati ai commissari italiani anche gli oggetti d'arte che vi si contenevano.

Spero e confido che l'onorevole ministro vorrà occuparsi anche di questa questione, che interessa non solo la mia città natale, ma l'arte italiana.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio l'onorevole Cadenazzi della notizia che mi ha data, e lo assicuro che farò opera presso i miei colleghi affinchè sia fatta interamente ragione.

Questo manco degli arazzi io non lo conosceva; avendone ora inteso parlare, si guarderà appunto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

perchè questo ornamento del palazzo di Mantova ritorni all'Italia.

CADENAZZI. Io ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni al capitolo 14, s'intende approvato.

(È approvato, e sono approvati pure i seguenti:)

Capitolo 15. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale), lire 419,374.

Capitolo 16. Musei, scavi e conservazione di antichità (Personale), lire 267,129.

Capitolo 17. Musei, scavi e conservazione di antichità (Materiale), lire 506,675.

COMIN. Domando la parola.

Ho domandato la parola unicamente per rinnovare una raccomandazione che ho già avuto l'onore di rivolgere all'onorevole ministro, riguardante il Colosseo.

L'altr'anno, ancora, egli con me sperava che col nuovo anno noi avremmo veduto quel grande monumento libero dall'acqua. I lavori, credo, sono incominciati, e so che il municipio li prosegue; ma il fatto è che l'acqua c'è ancora e in abbondanza, molto più di quella che sarebbe desiderabile. Perciò mi permetto di richiamare l'attenzione dell'egregio ministro della pubblica istruzione, perchè egli voglia eccitare il municipio a far quelle opere di spurgo nell'interno di quel grande monumento, con la maggior sollecitudine possibile.

Quando tutta l'Europa intelligente e civile viene in Roma, non fa bell'effetto e non è decoroso, nè pel Governo nè pel paese che essa veda il Colosseo ancora coperto d'acqua, mentre tre o quattro anni or sono, con una spesa, che non era poi tale quale si è detto, era all'asciutto anche in questa stessa stagione. Quindi prego l'egregio ministro della pubblica istruzione a voler dare opera vigorosa ed efficace, perchè finalmente possiamo vedere il Colosseo senza acqua.

VENTURI. Io ringrazio l'onorevole Comin di avere suscitato questa questione dell'acqua al Colosseo.

Nell'anno scorso, quando quest'acqua si era manifestata nel Colosseo, si vide la impossibilità di toglierla se non adoperando mezzi radicali.

Moltissimi reclami venivano al comune che di ciò non aveva alcuna colpa, e specialmente dalla parte della sanità. Il comune fece delle rimostranze al Governo, ed espose essere impossibile togliere quella causa di malaria, senza raccogliere quell'acqua in una condotta e scaricarla al Tevere: essendo manifesto essere quelle acque provenienti dal Celio.

Il comune progettò d'immetterle in una fogna che andava a costruire per altre acque portandola a livello molto più basso e conveniente allo scopo. Si riconobbe però che per la maggior profondità della

fogna si sarebbe dovuto andare incontro ad una spesa maggiore di quella che si è proposto di spendere, e ciò per abbassare la fogna a quel livello che sarebbe stato necessario per immettere le acque del Colosseo; si rivolse al Governo e dopo tante pratiche non si ottenne che un sussidio di 90 o 95 mila lire, non mi ricordo bene.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Di 90 mila lire.

VENTURI. Di 90 mila lire. Però oggi stesso ho dovuto constatare che per abbassare la fogna al livello voluto, quelle 90 mila lire rappresentano appena la metà della spesa che il comune dovrà subire per tale abbassamento di livello.

Posso tuttavia assicurare l'onorevole Comin che nel mese approssimativamente di giugno o di luglio, le opere saranno compiute, affinchè nel peggior momento dell'estate sia rimossa questa causa antigienica.

Poichè ho la parola, prendo occasione di fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Mentre dalla parte del comune niente sarà inteso perchè questa fogna sia condotta a termine, sperando di vincere le grandi difficoltà che si incontrano, difficoltà tecniche che bisognerebbe vedere per convincersene, ma che spero saranno superate, io vorrei che l'onorevole ministro verificasse se la spesa maggiore non sia altrimenti di lire 90 mila ma forse di lire 150,000 ed anche più, e che per ragione di equità ed in base del principio che vuole che a ciascuno sia attribuito il suo, voglia concorrere a favore del comune di Roma in quella maggior somma che realmente sarà per spendere.

COMIN. Io ringrazio l'onorevole Venturi delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi, e mi trovo pienamente concorde con lui con quello che ha detto.

Io non credo peraltro che il comune di Roma sia proprio esso obbligato a fare questa spesa; io credo invece che, se si volesse disputare un poco, la dovrebbe fare tutta il Governo.

L'anno scorso, nel maggio, io aveva proposto che all'appressarsi della cattiva stagione, allorchè le acque stagnanti possono accrescere la malaria in quei dintorni, si fosse usato il vecchio sistema, quello, cioè, di spendere qualche decina di lire al giorno, ma di rimettere in servizio la macchina che c'era quando l'egregio senatore Rosa li aveva condotti a termine.

L'onorevole Venturi rammenta che le acque, per parecchio tempo, forse per due anni, non si videro; fu solo quando sorse un pensiero di eccessiva economia (nel quale forse poteva lampeggiare qualche idea non benevola per il senatore Rosa) che si so-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

spese il lavoro della macchina, e quindi le acque del Celio affluirono di nuovo. Io domanderei quindi che, se le opere si ritardassero per modo da dover ritornare la stagione estiva con la permanenza ancora delle acque nel Colosseo, si faccia in modo di rimettere in moto la macchina, perchè almeno, se non può essere salvata la parte di decoro, lo sia almeno quella della salubrità.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Forse io mi intenderei più facilmente coll'onorevole deputato Venturi che con l'onorevole deputato Comin.

Onorevole Comin, lo pregherei di guardare la lunga lista dei monumenti alla manutenzione dei quali deve fare fronte il Ministero della pubblica istruzione.

COMIN. Domandate danari.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì, *domandate danari!*

Io sono sicuro che l'onorevole Comin me li darebbe, ma il bilancio della istruzione pubblica ha troppo bisogno di domandarne tanti, che non sa se potrà facilmente ottenerli.

Ora metto da parte la questione dei monumenti.

Io so che le città che li hanno ci tengono, perchè sono onore loro; onde pigliano un aspetto particolare in dignità, fra le altre sorelle della nazione, ed anche perchè non sono pochi i vantaggi prodotti ad esse dai monumenti stessi. Io esaminerò la cosa, come ha detto l'onorevole Venturi, e se sarà giusta e fattibile con la forza del bilancio mio, cercherò che la giustizia sia fatta.

Del resto io ritengo che le parole dell'onorevole sindaco di Roma, che qui parlò come deputato, debbano rassicurare l'onorevole Comin, senza che il ministro prenda l'impegno di riportare quella macchina che veramente costava troppo. Piuttosto sarebbe a vedere se, come già una volta, parte di quelle sostruzioni che erano visibili e furono ricolmate, così possano esserlo ancora adesso. Si tratta di vedere se ci sia un grande interesse artistico a mantenere quelle che sono ancora in vista. Io spero del resto che il fognone progredirà, e il Colosseo fra pochi mesi sarà asciutto nelle sue fondamenta.

(Si approvano i tre seguenti capitoli:)

Capitolo 17. Musei, scavi e conservazione di antichità (Materiale) nella somma di lire 506,675.

Capitolo 18. Spese di mantenimento delle gallerie, dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante la tassa d'entrata in detti locali, lire 130,442.

Capitolo 19. Spese diverse per belle arti, 252,386 lire.

Capitolo 20. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 200,912.

DI PISA. Sopra questo capitolo 20 debbo fare all'onorevole ministro un ricordo per venire poi ad una semplice raccomandazione.

Da questo Ministero, nello scorcio del passato anno, se non isbaglio, si partecipava al collegio di musica di Palermo come la Camera avesse aumentato una somma, credo di 4000 lire, perchè lo stipendio di quegli impiegati fosse accresciuto; e quindi si invitava quell'amministrazione a voler proporre al Ministero la ripartizione di detta somma fra tutti quegli impiegati. L'amministrazione rispose a quella proposta; ma frattanto vennero in campo alcuni progetti di riforma di quell'istituto, e pare che il Ministero abbia deciso di differire la ripartizione di quell'aumento. Io invece domanderei: mentre si studiano questi progetti di riforma non sarebbe più a proposito che si facesse godere a quegli impiegati di quel piccolo aumento già stato proposto, tanto più che guardando gli stipendi dei professori e degli impiegati di quell'istituto e, confrontandoli con quelli degli altri istituti musicali delle altre città d'Italia, si trova che quegli impiegati sono i meno retribuiti? Infine, e per le egregie persone che dirigono quell'istituto sia tecnicamente che amministrativamente, e per i buoni risultati che per un lungo periodo di vita quell'istituto ha dato, e per i miglioramenti che in questi ultimi tempi abbiamo in esso veduto introdurre, io ricordo, e raccomando all'onorevole ministro la sua benevolenza verso quell'istituto stesso che merita tutta l'attenzione del Governo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È vero che l'istituto musicale di Palermo ha retribuzioni inferiori a quelle che altre scuole hanno, come è vero ancora che si siano domandate 4000 lire pel miglioramento delle condizioni del personale insegnante.

Or bene, intanto che questa somma doveva essere distribuita, da Palermo stessa vennero le proposte per un riordinamento della scuola; ed io le ebbi ultimamente; fu creata una Commissione la quale, dando l'avviso sulle dette proposte, determinasse eziandio quali aumenti dovrei portare a questo o quell'altro degl'insegnanti.

Io credo che abbiano diritto ad essere migliorati quando compagni loro in altri istituti sono meglio trattati; ma non posso fin d'ora pigliare impegni di sorta se prima non abbia sentito il parere della Commissione di cui ho parlato, e parmi che qui come per le scuole delle arti del disegno non mi avrebbe ad approvare la Camera se migliorassi gli stipendi innanzi di aver migliorato i servizi.

DI PISA. Io non domandava al ministro di impegnare nuove somme, ma di spendere quelle che già

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

erano impegnate. Ad ogni modo, siccome egli crede che non ritardi molto la definitiva riorganizzazione del benemerito collegio di musica di cui ho tenuto parola, così mi affido alle sue promesse.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, questo capitolo 20 si intende approvato.

(È approvato, come lo sono i cinque seguenti:)

Capitolo 21. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 200,912.

Istruzione secondaria. — Capitolo 22. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale), 3,588,470 lire e 80 centesimi.

Capitolo 23. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale), lire 1,814,054.

Capitolo 24. Convitti nazionali (Personale), lire 136,655.

Capitolo 25. Convitti nazionali (Materiale), lire 376,428.

Istruzione magistrale ed elementare. — Capitolo 26. Sussidi all'istruzione primaria, lire 1,997,500.

L'onorevole Polti ha facoltà di parlare.

POLTI. Sullo stato dell'istruzione elementare io mi permetto di rivolgere, anche a nome dell'onorevole deputato Velini, una raccomandazione alle benevoli riflessioni dell'egregio ministro dell'istruzione pubblica. La mia raccomandazione è modesta, ma ha in sè tutta la ragion d'essere, e desume la sua vera importanza da quel concetto unico, da quel costante proposito che animò noi mai sempre ogni volta occorra la tutela legislativa allo sviluppo ed al miglioramento dell'istruzione pubblica, sia pure incominciando dai primi banchi delle scuole elementari, là dove appunto noi dobbiamo inoculare e tenere vivo in embrione il primo germe del benessere nazionale.

Parlando d'istruzione elementare, io voglio riferirmi a quel cumulo svariato dei testi di scuola e dei sistemi d'insegnamento, aggiunta l'esistenza dei vigenti programmi sommari, indeterminati, o per lo meno male definiti.

Il corredo dei differenti testi di scuola, di quanto per ciò solo lasciano molto a desiderare dal lato dell'uniformità da provincia a provincia, da capoluogo a capoluogo, da comune a comune, e persino in un unico comune suddiviso in più scuole, sarebbe ciò nullameno ancora poca cosa, trattandosi nel fatto di libri di primissimi rudimenti, che tutti si identificano nei singoli precetti per raggiungere il comune intento di una identica meta.

Ma quando io discendo ai sistemi, e trovo, come verificai in una delle provincie del regno, che nello stesso comune un maestro insegna col sistema fonico, tessendone il panegirico, mentre un altro lo disdice, ed un terzo si attacca allo stretto rigore

didattico delle tabelle di lettura: Quando vedo che i programmi lasciano tale una elasticità di interpretazione ai docenti, da risolverli nell'atto pratico in tanti sistemi e in altrettanti metodi quanti sono i docenti, non posso dispensarmi dall'avvertire i gravi inconvenienti che derivano, e ben subito compresi, senza il bisogno di dimostrazione, da questa quasi Babele dell'insegnamento primario.

I poveri ragazzi che abbandonano la scuola elementare del loro comune e si portano al capoluogo della propria provincia, od al vicino collegio, per proseguire gli iniziati studi, credendosi quasi maestri per quel poco che ne hanno appreso nel nativo villaggio, trovandosi in quella vece di fronte a maestri nuovi, a nuovi condiscepoli e ad un diverso metodo di istruzione, vi restano lì impacciati, timidi e senza una parola, col pericolo di perdere anche un anno prezioso nel già troppo lungo cammino degli studi, con una umiliante retrocessione a scuola di minore grado. Ed ecco un primo arenamento, un primo disguido da quell'amore al sapere da cui noi tutti vogliamo siano compresi fin dai primordi i nostri figliuoli.

Questi inconvenienti del passaggio dall'una all'altra scuola si avvera pur troppo anche nell'intermedio dell'anno scolastico fra gli adolescenti di quelle famiglie abbastanza numerose che, per ragioni economiche o per esigenze di pubblico servizio, sono costrette a cambiare di residenza.

Io non voglio qui entrare nella disamina dei sistemi, non voglio nè oso convertire, con un'ampia discussione o con determinate proposte, nemmeno per dubbio, la Camera in un consesso pedagogico, e tanto meno in un'assemblea scolastica; mi limito ad una semplice raccomandazione, della quale, in base alle accennate considerazioni, spero il signor ministro farà tesoro per corrispondere, nella sua larga sfera d'azione, coi più opportuni correttivi e provvedimenti che soddisfino la pubblica aspettazione e specialmente i voti di tanti padri di famiglia.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato Polti ha indicato un difetto grave invero del nostro insegnamento elementare. Non è solo il deputato Polti a lagnarsi della molteplicità dei testi e della varietà dei sistemi. La questione dei testi così per le scuole elementari, come per le secondarie, è gravissima. Lasciata come è ora ai Consigli provinciali scolastici, se per una parte risponde alla libertà della scuola, per altra parte produce davvero quegli inconvenienti che furono accennati, imperocchè non i medesimi libri si trovano nelle scuole del medesimo grado, e avviene facilmente che lo scolaro, uscito da una scuola e passato in

un'altra, vi trovi un libro diverso. Ed a quell'età, ed in quei primi anni, il libro che è diverso suppone quasi nessuna cognizione ricevuta.

Eguale vera è la varietà di sistemi tenuta dai nostri maestri elementari. Meno giusta certamente è l'accusa di elasticità data ai programmi. Non elastici sono, ma subordinati ad una necessità, imperocchè nei gradi minori dell'insegnamento tutta la difficoltà stia nei limiti, e questi limiti sia molto difficile il poterli determinare convenientemente.

Quale rimedio adunque a questo stato di cose? È nominata già da un pezzo la Commissione che esamina i libri di testo in uso presso le nostre scuole, e dovrà riferire. Allora il giudizio di questi uomini competenti servirà ai Consigli provinciali scolastici perchè vogliano introdurre nelle scuole quelli soltanto i quali meno si discostino, ed in sè abbiano merito vero.

Ma il rimedio vero sta in due cose, le quali noi possiamo sollecitare, ma non possiamo improvvisare. Noi abbiamo un grande numero di maestri, ma la preparazione loro non è stata per tutti la stessa. Molti escono da certi studi, direi solitari, e sono divenuti maestri dappoi, o per certa inclinazione propria, o per certe necessità della vita. I maestri usciti dalle scuole normali non formano ancora la maggioranza. Ecco uno dei guai: imperocchè non è a stupire che maestri con preparazione diversa diversamente insegnino.

Adunque è da intendere innanzitutto alla formazione di buoni maestri. E la Camera, l'anno passato, votando, non dirò una miglioria, ma una leggera consolazione a questi stipendi, concorse in loro favore, e concorrerà più efficacemente quest'anno, votando eziandio il Monte delle pensioni, che cotesti apostoli della nostra scienza popolare difenderà almeno dalla miseria nella vecchiaia.

Ma l'effetto maggiore si otterrà col procurare di avere almeno dei buoni ispettori; imperciocchè quando nelle ispezioni ben fatte si osservano i metodi che si tengono nell'insegnamento, si correggono a tempo, e, ove d'uopo, si raddrizzano.

Ora, a quest'intento, il Ministero ha quest'autunno istituito in Roma un corso di lezioni, alle quali faceva assistere da venticinque a trenta ispettori elementari; imperocchè trovandosi insieme riuniti, accordandosi nelle medesime dottrine e persuadendosi della bontà dei medesimi metodi, potessero a loro volta persuaderne i maestri e fare che nelle scuole del regno si applicassero; e così, seguitando in questo sistema, si spera di arrivare, se non a togliere del tutto, a diminuire man mano i difetti che furono segnalati; la cui diminuzione (non

dico la scomparsa) sarà più facilmente raggiunta col diffondersi della coltura, col miglioramento delle condizioni non solo finanziarie, ma intellettuali dei maestri e della nazione.

POLTI. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che egli si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare.

MEARDI. L'esame delle cifre del bilancio di pubblica istruzione confesso che desta nel mio animo, una poco lieta riflessione. Io non rimpiango già l'entità delle somme stanziare; faccio anzi voto che le migliorate condizioni economiche dello Stato gli consentano, in avvenire non lontano, di essere a questo riguardo ben più generoso. Ma riesce a me di sconforto lo scorgere, nel confronto dei vari articoli, la troppo grave disparità di trattamento che vien fatta all'istruzione superiore ed all'istruzione primaria, trattamento contrario all'importanza loro ed alla giustizia distributiva richiesta dai supremi interessi del paese.

I due grandi rami d'istruzione parmi invero dovrebbero essere per noi come due sorelle egualmente dilette. La superiore rappresenta la nobiltà, lo splendore, il fasto del casato, ma nella istruzione primaria, più modesta e non meno benemerita, ravvisare dobbiamo la vigilante massaia che assicura il verace benessere della famiglia. Eppure, mentre con quella siamo generosissimi e le prodighiamo ogni cura, a questa, povera cenerentola, concediamo a stento gli ultimi rimasugli del bilancio.

Io mi rallegro nel vedere le classi agiate mostrarsi ogni dì più convinte che l'ignoranza è la più schifosa lebbra d'un popolo civile, ed il sapere soltanto fonte immancabile di potenza. Mi rallegro nello scorgere abbandonare gli uggiosi ozii aviti e dedicandosi a seri studi, alle belle arti, ai viaggi, ai commerci, alle campagne, concorrere con nobile gara a dare nuova vita al paese. Mi rallegro infine che Governo e provincie e comuni stanzino somme egregie nell'insegnamento superiore. Tuttavia vorrei che non si divenisse poi tanto avari allorchè trattasi di sussidiare l'istruzione primaria, e sarei ben più lieto se al perfezionamento delle classi agiate, del pari tenesse dietro la rigenerazione intellettuale e morale delle plebi con quella soda istruzione elementare che costituisce pure la base fondamentale d'ogni progresso economico, civile e politico e di ogni più desiata riforma.

Ed invero noi vogliamo allargare il suffragio elettorale che è l'ideale cui deve tendere ogni libero Governo. Ma occorre perciò sviluppare l'intelligenza e la virtù delle popolazioni diffondendo così la capacità politica negli elettori.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

Noi vogliamo il decentramento che semplifichi, renda economie e spedisce le amministrazioni, permettendo altresì alle locali iniziative di svilupparsi; ma debbesi perciò accrescere con ogni cura l'istruzione delle masse popolari onde si eviti il grave pericolo di sottrarre alla tutela esagerata dell'autorità centrale le amministrazioni locali per vederle sovrappresse dalle prepotenze, dagli intrighi e dalle audacie di privati interessi.

Noi vogliamo infine la istruzione obbligatoria ed è ben giusto. Gli Italiani sono tutti soldati quando venisse minacciata la indipendenza e l'unità della patria. Tutti soldati debbono essere puranco nella lotta incruenta ma non meno nobile e generosa contro l'ignoranza.

Ma l'istruzione obbligatoria si riduce ad una questione finanziaria. Non basta perciò lo scriverla sul nostro programma; egli è pur d'uopo efficacemente volerla con opportuni stanziamenti nel bilancio.

Voi decretaste la obbligatorietà delle strade comunali ed ogni anno destinate egregie somme a sussidiare i comuni più poveri onde promuoverne la costruzione. Lo stesso sistema dobbiamo tenere pella istruzione obbligatoria se vorremo ottenere buoni risultamenti.

Noi spendiamo troppo poco pell'istruzione primaria non solo considerandone la immensa importanza, non solo paragonando i sacrifici che per essa facciamo con quelli sostenuti pell'insegnamento superiore, ma benanco se riflettiamo gli immensi suoi bisogni.

Chi volesse fare un quadro dello stato attuale dell'istruzione elementare in Italia, dovrebbe servirsi di colori assai foschi e scoprire ben gravi miserie. Non toccherò che di volo questo argomento perchè non voglio abusare della cortesia vostra e del vostro tempo prezioso, ma moltissime sono le considerazioni che al riguardo potrebbero farsi.

Non parlerò dei poveri maestri che si dibattono fra la miseria, vittima talora di certi patti leonini dei comuni, i quali ammettono una concorrenza al ribasso che profana e vizia il sacerdozio dell'insegnamento. La legge 9 luglio 1876, coll'aumentare il decimo dei loro stipendi, lasciò cadere una meschina goccia di balsamo su larga e profonda ferita ed essi attendono dal Governo e dal Parlamento ulteriori provvedimenti che vieppiù migliorino la loro condizione.

Richiamerò invece più specialmente la vostra attenzione sulla mancanza assoluta del materiale scolastico e di edifici degni della progredita civiltà della patria. Quanto siamo lontani al riguardo dallo spettacolo che offrono l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda e tanti altri fortunati paesi d'Europa, dove

l'edificio scolastico soddisfa a tutte le condizioni dell'igiene e del progresso civile, dove i giovinetti si recano alla scuola con vero entusiasmo ed hanno per essa l'affetto che nasce pel tetto paterno perchè là pure trovano tutto quanto allarga la mente ed ingentilisce il cuore. In Italia, salvo pochissime eccezioni, troverete nei comuni rurali locali indecenti, bene spesso bassi, oscuri, umidi, soffocanti; pareti annerite e sgretolate, mancanza assoluta di materiale scolastico, infine edifici da cui si esce coll'animo oppresso e col cuore addolorato.

È urgente porre rimedio con ogni cura a tale stato desolante di cose, e per riuscirvi, la sola via sicura è quella non tanto di richiamare i comuni al loro dovere, ma di spronarli eccitando fra loro una nobile gara con premi e sussidi. Già l'onorevole Bonghi, ministro della pubblica istruzione durante la passata amministrazione, aveva inviata una circolare che prometteva ai comuni non solo un sussidio, ma benanco degli imprestiti ad un tasso leggerissimo, purchè si costruissero nuovi edifici, attenendosi alle prescrizioni ed ai modelli governativi. Fu un'ottima idea; ad essa però non tennero dietro grandi risultati, giacchè troppo si promise e cogli scarsi fondi appositamente stanziati, mal si potè corrispondere all'appello dei municipi.

E molti ve ne furono infatti che adottarono tasse straordinarie e si sottomiserò volentieri a grandi sacrifici per ottemperare all'invito del Governo, e che poi si videro negato ogni sussidio e respinte le domande per esaurimento di fondi. Da questi fatti ne sorsero inevitabilmente lo scoraggiamento ed il marasma, non che la rovina del prestigio governativo. Io penso che troppo si promise, coll'assicurare imprestiti, ma che si debba però con opportuno stanziamento mettere il Governo in grado di far fronte ai contratti impegni.

L'articolo 26 del bilancio destina in sussidi per l'istruzione primaria, lire 1,497,500, cui aggiunte altre lire 200,000, quale conseguenza della migliorata condizione dei maestri elementari, con legge 9 luglio 1876, si ha la totale somma di lire 1,695,500. La maggior parte di essa viene erogata in sussidi agli insegnanti, sicchè ben poco rimane per premiare i comuni rurali spingendoli a costruire nuovi edifici scolastici ad a migliorare gli esistenti.

Tale fondo è affatto insufficiente e meriterebbe invero di essere accresciuto. Qualche migliaio di lire aggiunto a questo articolo non sarà causa di sbilancio pell'economia della nostra finanza e dimostrerà una volta di più il grande interesse che voi ponete a questo che è pur uno dei più vitali problemi del paese.

Mentre vi rivolgo all'uopo calda e viva esorta-

zione, vi prego non vogliate considerare la nessuna autorità di chi ve la indirizza, ma piuttosto il sentimento che la muove. Col favorire la istruzione elementare che versa in così infelici condizioni, voi promuoverete uno dei più grandi fattori del benessere sociale, giacchè sviluppando con ogni cura la intelligenza ed educando il cuore delle masse popolari le renderete vieppiù capaci di concorrere al progresso della patria.

PISSAVINI. Io non dirò che due sole parole, compreso dell'urgenza di votare i bilanci prima che la Camera si proroghi per le feste natalizie.

Prima di tutto io mi associo all'idea dell'onorevole mio amico Meardi tendente a vedere quanto prima aumentato questo capitolo.

Per me, onorevole ministro della pubblica istruzione, in questo capitolo sta tutto il segreto della maggiore diffusione della popolare istruzione, e se mi si passa l'espressione un po' ardita, questo capitolo del bilancio costituisce la scintilla elettrica, che la deve propagare in tutto il regno.

Con poche centinaia di lire che l'egregio personaggio, che regge il dicastero della pubblica istruzione, accorda ad un comune, è sicuro di vedere in breve aperta in esso una scuola, ed ogni scuola che si apre ella sa, onorevole ministro, che vuol dire chiudere la porta d'un carcere.

Quando poi ella potesse avere a sua disposizione fondi per prodigare sussidi a benemeriti insegnanti, in allora può star certo di vedere ben presto spariti i tanti analfabeti che ancora dobbiamo contare in questa classica terra.

Faccia dunque in modo, onorevole ministro, che questo capitolo raggiunga nell'anno prossimo la cifra rotonda di due milioni. La maggioranza della Camera, oso rendermi garante, approverà il maggiore stanziamento. Forse si opporrà il ministro delle finanze, ma la sua energia, il suo affetto all'istruzione, e la giustizia della causa che difende, vinceranno la ritrosia del suo collega.

Premessi questi brevi riflessi, io sono lietissimo di vedere questo capitolo aumentato della somma di 200,000 mila lire per effetto della legge del 9 luglio ultimo scorso, che mentre reca da un lato un sensibile miglioramento alle condizioni dei maestri, è destinata dall'altro a recare qualche notevole beneficio alla istruzione popolare del nostro paese.

Io mi rallegro quindi coll'onorevole ministro per aver chiesto e conseguito questo stanziamento, destinato a rendere meno acerba la classe di benemeriti cittadini, che si logorano la vita tra le aure mistiche della scuola.

E qui porrei fine al mio dire, se un sentimento doveroso non mi imponesse l'obbligo di tributare

una parola di meritata lode all'egregio ministro dell'istruzione pubblica per avere con due distinte circolari, una del 4 ottobre e l'altra del 5 dicembre di quest'anno, inculcata ai presidenti dei Consigli provinciali scolastici, la necessità di compilare colla massima precisione e spedire al Ministero entro il prossimo gennaio, un elenco dei maestri a cui comune per comune è dovuto il sussidio governativo ai termini della legge 9 luglio 1876, eccitandoli in pari tempo ad invigilare con diligente cura affinché i municipi inscrivano nei loro bilanci e diano di fatto l'aumento voluto dalla nuova legge a quei maestri che ne hanno diritto.

L'alacrità e l'impegno spiegati dall'onorevole ministro per la stretta esecuzione della legge, sono degni, mi giova il ripeterlo, di encomio. Rimane a vedere se i comuni corrisponderanno degnamente alla sua ben giusta aspettazione.

Io amo crederlo, benchè mi consti positivamente che molti comuni, segnatamente i piccoli, si mostrano recalcitranti ad ogni aumento di stipendio ai maestri, e si studiano di abusare del diritto di licenziarli senza alcuna ragione plausibile, quasi che per essi non esistesse la nuova legge.

È questa una delle tante ragioni per cui prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione a curare la pretta osservanza della legge per parte dei comuni.

So che egli non ha bisogno di alcun eccitamento: i suoi atti, il suo affetto pei maestri primarii, la sua tenacità di propositi sono per me sufficiente garanzia che la legge, attivata per quanto spetta al Governo, sarà pure colle misure e coi provvedimenti presi fatta strettamente osservare dai comuni mercè l'instancabile opera sua.

Ma io ho sentito il bisogno di fargli questa raccomandazione, convinto come sono, che i maestri elementari, senza l'aumento portato dalla nuova legge, non possono far fronte alle prime necessità della vita.

È nella coscienza pubblica che questa classe di cittadini sia ben degna di altri riguardi e di altro trattamento: ma se per ora non si è potuto fare che un primo passo riguardo al miglioramento delle loro condizioni, nulla almeno si lasci d'intentato perchè sia loro dato quanto viene disposto dalla legge 9 luglio 1876. Così almeno avremo dimostrato col fatto che non ultimo fra i pensieri del Governo e del Parlamento è quello della popolare coltura. Così i maestri plaudento all'energia dell'onorevole ministro, si affezioneranno sempre più al loro ministero e compiranno in pace e senza preoccupazione la loro pacifica missione di civiltà. (*Segni d'approvazione*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Meardi ha fatto sentire in questa Camera parole, le quali tutte le volte che si discusse del bilancio della pubblica istruzione, furono pronunciate da chi paragonava la spesa esigua che facciamo per le scuole elementari con quella grande che si fa per l'istruzione superiore. Bisogna però anche avvertire se le cifre, così combinate come si trovano nelle colonne di un bilancio, somministrino gli argomenti per un giudizio intero. Riguardo alla istruzione elementare non bisogna dimenticare che tutto è abbandonato al comune e alla provincia; e che i comuni consacrano 22 milioni a questa opera, senza che possiamo, poi, fare noi il bilancio di quello che costa al paese l'istruzione privata.

Dunque il paese comincia a spendere una somma notevole per l'istruzione sua popolare, ed è desiderio dell'onorevole Meardi che le due cifre si accostino; è desiderio onesto, ma non giusto del pari.

Ma notiamo intanto come questa somma stanziata per le scuole elementari sia andata sempre aumentandosi; ciò che ci offre la speranza che il nostro paese vada via via persuadendosi sempre più del beneficio della istruzione popolare e non si mostri ritroso a quei sacrifici che adesso sono domandati a tale scopo.

Io debbo ricordare all'onorevole Pissavini, il quale del resto non ne ha bisogno, che può essere sicuro di due cose: che l'amministrazione farà di tutto perchè una legge votata dal Parlamento sia rigorosamente eseguita. Questo debito che io sento di avere a compiere per qualunque atto del potere legislativo, lo sentirò più alacramente verso quella legge particolare, la quale promette, è vero, un tenue miglioramento, ma comincia a mettere in una posizione legale tanti maestri che ascendono a parecchie migliaia.

In secondo luogo, che sarà mia premura obbligarlo, col mezzo delle autorità a ciò delegate, ai nuovi oneri che furono ad essi imposti, i comuni che non hanno ancora ottemperato alla legge.

TORRIGIANI, relatore. Non aggiungo che pochissime parole a quelle dette dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Sta benissimo che l'onorevole Pissavini si è sempre interessato di quest'argomento vitale per la nazione nostra.

Io debbo dire ai colleghi che leggono nel bilancio di prima previsione i capitoli che si dividono in articoli od altrimenti, esservi una spesa di lire 20,000 a questo scopo, *Spesa per la statistica dell'istruzione primaria*, la conoscenza della quale si raccomanda dall'onorevole Pissavini giustamente. Io credo che con questa somma bene adoperata sta-

tisticamente, basti a far conoscere tutto quello che si fa più o meno bene per l'istruzione primaria.

Intanto devo esporre alla Camera non solo per me, ma anche per gli onorevoli colleghi della Commissione generale del bilancio, che dal Ministero dell'istruzione pubblica si prendano i dati migliori della statistica centrale che noi abbiamo presso il Ministero d'agricoltura e commercio. Con questi dati io credo pure che si avrà non solamente il modo di accelerare, ma di completare i dati statistici che possono riuscire a fornire la conoscenza dell'andamento di applicazione sull'istruzione primaria.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, questo capitolo 26 si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 27. Scuole normali per gli allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 834,924.

Capitolo 28. Educandati femminili (Personale), lire 159,092.

Capitolo 29. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile (Materiale), lire 320,118.

(La Camera approva.)

Capitolo 30. Istituto dei sordo-muti, lire 26,000.

La parola spetta all'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Se al modo di discutere il bilancio, modo pieno e largo che abbiamo tenuto negli anni passati...

PRESIDENTE. Mi pare che ne abbia discusso abbastanza quest'anno, anche quest'oggi. (*ilarità e segni di assenso*)

ABIGNENTE. Ma non si ricorda, onorevole presidente, che per il bilancio del Ministero dei lavori pubblici si sono impiegate dieci tornate?

PRESIDENTE. Ma sa che quarantadue oratori hanno già parlato su quel bilancio?

ABIGNENTE. Se si dimentica il passato, e non si bada che al presente...

PRESIDENTE. Non dimentico il passato, onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Dunque io volevo dire che se non avessimo da fare una discussione molto spiccia, io avrei nella discussione generale espresso il mio concetto sull'organamento della istruzione pubblica, concetto che, forse, sarebbe paruto strano alla maggioranza della Camera, ma che io credo conforme alle condizioni nostre, ai bisogni nostri ed al principio del programma del partito. Ma quello che non ho potuto fare adesso, lo farò in un'altra occasione, in una occasione più speciale. Per ora mi limito ad un punto solo, e prendo la parola sul capitolo 30 che riguarda le scuole dei sordo-muti.

Il ministro della pubblica istruzione si ricorderà

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

bene, come io, forse in tre Sessioni, ho parlato della scuola dei sordo-muti di Napoli; come mi sia lamentato del modo onde quella scuola è stata chiusa; come abbia biasimato i decreti illegali dello Scialoja; come abbia lamentato che sopra a quella scuola sia passato l'obbligo dei Ministeri passati. Ora che l'onorevole ministro ha cominciato a fare qualche cosa, ora che ha conchiusa una convenzione coll'Albergo dei Poveri di Napoli, io me ne compiaccio se non altro perchè siamo usciti da una gora morta e ci siamo messi per una corrente viva che ci condurrà a qualche cosa.

Non intendo qui far ora la critica della convenzione coll'Albergo dei Poveri: non la lodo nè la biasimo, ma solamente mi riservo di occuparmene allorquando sarà uscito l'organico di quella scuola ed avremo avuto la pianta del personale direttivo ed insegnante.

Ora domando all'onorevole ministro una cosa sola. Il ministro sa bene che questa scuola ebbe dal suo principio una dotazione, la quale fu assegnata con decreto-legge di Giuseppe Bonaparte e di Gioachino Murat, e che Ferdinando I Borbone stabilì definitivamente quale fosse il patrimonio della scuola dei sordo-muti di Napoli. Quando avvenne la felice unione di tutte le provincie italiane, allora a questa scuola dei sordo-muti di Napoli avvennero tante vicende che sarebbe inutile ripetere qui. Finalmente fu chiusa, e da quel punto sono passati quattro o cinque anni. Il patrimonio di questa scuola ammontava a tanti ducati che corrispondono a 17,700 lire annue. La scuola essendo stata chiusa per tanti anni, io desidero sapere dall'onorevole ministro se questa somma non spesa, fatta la deduzione di alcuni stipendi, esiste o no. E, se esiste, come intende spenderla, se per la scuola o per altri bisogni della pubblica istruzione.

Questo domando perchè vincolato dai miei precedenti e perchè desidero che la Camera sia bene informata su questo punto.

Quando l'onorevole ministro avrà risposto, io mi propongo di non aggiungere parola, contento di quello che egli dirà alla Camera e riservandomi, come dicevo, a parlare su questo punto allorquando l'organico della scuola e la pianta del personale direttivo ed insegnante saranno stati presentati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mocenni.

MOCENNI. Sarò bravissimo. Non farò perdere la pazienza nè alla Camera, nè all'onorevole ministro, nè all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Il presidente non perde mica la pazienza, onorevole Mocenni; prega però i suoi colleghi di essere, per quanto è possibile, parchi nel parlare,

e di rammentare che la discussione fu già ampia, benchè la strettezza del tempo ci consigliasse ad essere più brevi. (*Bravo!*)

ABIGNENTE. Non è stata ampia.

MOCENNI. Tanto meglio se il presidente non perde la pazienza! Ad ogni modo sarò brevissimo e terrò conto dei suoi consigli.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ricorderà certamente come io avessi occasione ora è qualche tempo, di fargli una calda raccomandazione a favore del regio istituto toscano dei sordo-muti. Questo istituto ha veduto dal 1859 in poi diminuire la somma che gli era assegnata dal Governo; per contrario il numero dei sordo-muti che vi sono istruiti, va aumentando di anno in anno, e si noti bene, che sebbene l'istituto abbia sede in Siena, più che parlare a favore di Siena, intendo parlare a favore di tutte le provincie limitrofe, perchè esso accoglie appunto i sordo-muti di queste provincie, ed anche di altre che non appartengono all'antica Toscana.

Oggi naturalmente è sentito il bisogno di crescere i locali. La provincia, il municipio e l'amministrazione del Monte dei Paschi hanno fatto il dover loro, sussidiando quanto era possibile l'istituto e di più assegnando straordinariamente una somma niente indifferente per un fabbricato più ampio divenuto indispensabile.

Ma non bastando per la spesa totale i fondi assegnati, io ebbi occasione di pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler concorrere anche egli, almeno per il quarto della somma necessaria per il nuovo locale.

Il ministro rispondeva in un modo cortesissimo e mi diceva che avrebbe fatto quanto sarebbe stato possibile, ma che era necessario di soprassedere alquanto tempo per sapere se tutte le amministrazioni che ha indicato e che intendevano, ed intendono concorrere alla spesa, erano tutte d'accordo circa il disegno e circa altri particolari.

Ora mi preme di informare il signor ministro che mi consta che queste amministrazioni sono tutte d'accordo, e mi sembrerebbe venuto il momento al quale egli medesimo accennava; e quindi lo pregherei caldamente di volersi ricordare od oggi, o se oggi non è possibile, quando che sia, che esiste questo regio istituto, e che è conveniente di fare quanto egli cortesemente prometteva.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io piglierò subito conoscenza delle pratiche che l'onorevole Mocenni mi dice essere arrivate a compimento; ed allora, secondo le promesse fatte, il Ministero concorrerà nella proporzione che sarà determinata.

Quanto alla interrogazione dell'onorevole Abi-

gnente, io veramente, avendo esposto le vere cifre in quell'altra interrogazione che nella discussione del bilancio definitivo mi era stata fatta, non credeva di dovere ora riportare per filo e per segno le indicazioni dei residui attivi, cioè dei residui di quegli stanziamenti che, dall'epoca in cui fu chiusa la scuola dei sordo-muti all'Albergo dei poveri fino a questi giorni, si debbono trovare.

Quindi le mie indicazioni non saranno forse esat-tissime; imperocchè io non mi fossi preparato per questo: e ritrovo qua solo una nota che io aveva fatta per una molto diversa ragione.

Noi abbiamo avuto nell'anno 1872 la dotazione solita inscritta sul bilancio della pubblica istruzione in lire 17,772: e quell'assegno, come già mi avvenne di dire, allora fu dato al prefetto; il quale ha reso conto della distribuzione che si era fatta. Fu speso, mi pare, sia per rispetto al personale insegnante, il quale cessava di adempire la sua funzione nella scuola, come anche per qualche sussidio. Nell'anno dopo si seguì a levare di lì il pagamento degli assegni in disponibilità, cosicchè, all'epoca che io parlava, il fondo che era rimasto doveva essere di lire 20,000 o giù di lì. Da quel momento io non ho permesso che si toccasse nulla; imperocchè aveva ricominciato trattative di molte e diverse maniere, affinchè questa scuola dei sordo-muti nell'Albergo dei poveri si potesse riaprire.

L'onorevole Abignente non entrò nel merito della convenzione che ora fu stipulata, nè ci entrerà io. Il Ministero dell'istruzione pubblica aveva questo vivissimo desiderio che una scuola istituita tanti anni innanzi, già stata nell'Università, poi trasportata all'Albergo dei poveri, non restasse chiusa. Questo era l'intendimento capitale.

Delle convenzioni erano state fatte coi commissari precedenti dell'Albergo dei poveri, che poi il Consiglio non aveva ratificato. Una delle ragioni principali del divario era questa, che l'Albergo dei poveri, mi pare, volesse restare libero, affinchè la scuola non potesse modificare in qualche maniera i suoi ordinamenti amministrativi. Di più pareva allora implicasse una questione, che i rappresentanti delle provincie meridionali conoscono molto meglio di me, quella cioè dei diritti che le provincie abbiano su quella grande istituzione che è l'Albergo dei poveri.

Davanti a questa difficoltà a me pareva che il Ministero dovesse lasciare le cose in integro; trattare coll'Albergo dei poveri per istituire questa scuola, riservando i diritti a coloro che avessero potuto farli valere.

Io debbo rendere grazie all'onorevole commissario attuale, il quale venne in questa questione molto ri-

solutamente, per cui abbiamo potuto concludere una vertenza lunga troppo; imperocchè, più che tutto, mi spiaceva, e mi pareva proprio una cosa non degna del Governo, che il medesimo, eccitato dal Parlamento ad aprire una scuola, avesse per mesi e mesi trascinata la cosa, senza poterla trarre ad effetto.

Quanto al resto, sentiremo in un'altra occasione, se l'onorevole Abignente tratterà la questione a fondo, le cose che egli dirà.

Per me tutto che giovi a fare stabile, reale, efficace davvero una istituzione di questa natura, sarà sempre e volentieri accettato.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, si riterrà approvato il capitolo 30, Istituti dei sordo-muti (Personale), in lire 29,000.

(È approvato, e sono pure approvati i capitoli seguenti:)

Capitolo 31. Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 170,240.

Capitolo 32. Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 38,000.

Capitolo 33. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 30,000.

Capitolo 34. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 437,314 10.

Capitolo 35. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 17,000.

Capitolo 36. Dispaeci telegrafici governativi, lire 500.

Capitolo 37. Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro, lire 4982.

Capitolo 38. Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative, lire 759,654 99.

Capitolo 39. Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 50,909 22.

Capitolo 40. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 100,000.

Capitolo 41. Casuali, lire 53,800.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 42. Assegni di disponibilità.

L'onorevole Mocenni insiste a parlare su questo capitolo?

MOCENNI. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI. Io devo fare una nuova preghiera o raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Parlo su questo capitolo, imperocchè io credo che l'applicazione dei regolamenti universitari

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

dell'8 ottobre anno corrente all'Università di Siena, abbia di qualche poco aumentato quest'assegnò, cioè quello degli impiegati in disponibilità.

Ecco qual è la mia raccomandazione. In forza di questi regolamenti alle Università di Siena e di Pisa sono tolte due cattedre, e sono precisamente le cattedre d'igiene e di ostetricia. Io lascio considerare alla Camera, ed all'onorevole ministro, se questa soppressione abbia potuto far piacere a quelle due Università, e meglio alle rispettive città. Potrei anche fare qualche altra domanda, ma la questione si farebbe forse più grave, ed io non ho voglia di farla; tanto più che mi sento assolutamente incompetente a sostenerla; eppoi, abituato a trovare tanta e tanta cortesia nell'onorevole Coppino, io dichiaro che non voglio essere nè oggi, nè mai scortese con lui: per cui dirò brevemente quale sarebbe il mio desiderio, pregando il ministro a rispondermi liberamente se crede di poterlo realizzare, o se crede di doverlo respingere. Io vorrei che fossero queste due cattedre, almeno temporariamente, lasciate all'Università di Siena.

A me consterebbe (ed il signor ministro potrà dirmi se io sono nel vero) che esse, nel modo stesso che io desidero per Siena, sono già state concesse all'Università di Pisa. Mi si potrà obiettare: ma perchè volete queste cattedre, il cui insegnamento ora trasportato in un terzo biennio non può essere compiuto in Siena, ma deve esserlo nell'istituto superiore di Firenze? Lascierete due professori a Siena senza che abbiano scolari? Potrei dire che accadrà la stessa cosa anche a Pisa; d'altronde mi pare sempre utile lasciare agli studenti del secondo biennio, che intendessero approfittarne, la facoltà di prepararsi all'insegnamento obbligatorio di igiene e di ostetricia, cui dovranno assistere allorché dall'Università di Siena passeranno all'istituto superiore di Firenze.

È questa che io sollevo una questione di convenienza; forse i cittadini sienesi ci vedono anche un addentellato a migliorìa, quando i regolamenti dovessero subire una qualche modificazione. Ad ogni modo è una questione di decoro, ed anche un obbligo di gratitudine per la Università di Siena, la quale, se ne persuadano, signori, non è certamente fra le ultime del regno.

L'anno scorso si accennò in questa Camera ad una probabile soppressione di Università.

In vero, quando da tutte le parti si è d'accordo, se non nel modo e nel tempo, nello scopo di sancire l'istruzione obbligatoria, non so quanto sarebbe giusto cominciare da distruggere delle Università.

Comunque sia, questo io so e questo affermo senza che nessuno possa smentirmi, che l'Università di Siena, tra i ventun atenei d'Italia, occupa per importanza per lo meno il dodicesimo posto.

Grazie alla istituzione di un consorzio, noto all'onorevole ministro, per il quale furono aumentati i fondi di cui l'Università può disporre; grazie all'abilissima direzione dell'esimio professore Burresi, che tanto ha illustrato se stesso e la scienza; grazie alla dottrina ed alla solerzia dei chiarissimi professori che impartiscono l'insegnamento, il numero degli scolari è aumentato negli ultimi tempi e migliorati in proporzione sempre più sensibile sono gli studi ed il frutto che da questi si raccoglie. E notate bene, o signori, che per essere in Siena il totale dei corsi ripartito in quattro anni, anzichè in sei, come lo è nelle altre Università, ogni paragone tra il numero degli studenti del senese Ateneo e quello degli studenti degli altri del regno, non può essere giusto, se non si tien conto che 100 studenti a Siena rappresentano i 150 delle altre città.

Costretto ad essere breve, io mi limito, dopo aver fatte queste considerazioni, a pregare l'onorevole ministro a voler concedere che, almeno in via temporaria, le accennate cattedre continuino a esistere in Siena. Non solo gliene sarò grato io, ma gliene sarà grata la intiera città.

Nella passata Legislatura ruppi una lancia col l'onorevole Coppino. Fu una lotta che combattei colle armi della cortesia, e colle stesse armi il ministro mi vinse; anzi, lo riconosco ben volentieri, egli seppe stravincermi. Oggi ho usato le stesse armi; voglia il ministro oggi pure stravincermi concedendo quanto ho l'onore di domandargli ed io gliene sarò riconoscente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non voglio che si parta questa sera dicendo nè che io abbia stravinto, nè che l'onorevole Mocenni sia stato vinto.

La questione dell'Università di Siena è semplice, e lo conosce l'onorevole Mocenni. Il motivo delle lagnanze o paure di cui esso si è fatto interprete, sussisterà sempre; con questo o con altro regolamento medico noi lo avremo sempre finchè duri, quale è, l'ordinamento degli studi medici in Toscana. Nè io veggo per quali ragioni questo potrebbe essere cambiato.

La Facoltà medica in Toscana si può dire divisa in tre parti, due di queste sono a Siena e a Pisa, la terza, ultima e suprema, è a Firenze. È una cattiva attuazione dell'ordine degli studi in questa Facoltà, i quali parte sono teorici, e anche preparatorii, parte

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

speciali e pratici. Ora come non può riescire netto il taglio fra queste parti, avvenne ed avverrà sempre che ogni disposizione intorno agli studi medici qualche cosa scompigli in Pisa e Siena, nè altrimenti potrà accadere giammai se anche questa determinazione si commettesse agli egregi professori delle due Università.

Gli studi clinici hanno una doppia tendenza, quella certo di occupare tutto l'ultimo biennio, di formarne il particolare aspetto, e l'altra di discendere negli strati sottoposti, e anticipare il tempo e preoccupare lo spirito degli scolari.

Ma come questo dilatamento non ispezza l'unità loro, quindi è naturale che l'ultimo periodo si sovrapponga agli altri e li domini, e questi per rispetti materiali, non certamente per gli scientifici, ne soffrono.

L'onorevole Mocenni domanda per Siena quel che fu concesso a Pisa. Ma veramente, se Siena m'avesse detto quel che disse Pisa, si sarebbe concesso. È chiaro che c'è un periodo transitorio nel quale il ministro non saprebbe che fare dei professori, nè certo vorrebbe alcuni di questi egregi licenziare dall'insegnamento. E anche ci è posto per l'opera loro. I nuovi regolamenti se da un lato domandano che ciascun alunno delle nostre Università consacrare un determinato numero di ore agli studi, dall'altro diedero alle Facoltà il diritto di indicare quali studi, oltre gli obbligatorii pel biennio, potrebbero i giovani frequentare. A questo modo non torna inutile lo zelo e l'ingegno di alcuni dei professori delle materie indicate dall'onorevole Mocenni, nei quali il ministro sente il debito di provvedere secondo la dignità loro, e sarà lieto di potere trovare il modo come cotesto debito soddisfare. Così a Pisa sono ora frequentati questi corsi. Possono essere frequentati a Siena: nè interviene atto alcuno il quale possa proibirli.

Questo è pel presente. E pel futuro? Lasciamo il futuro nel campo dei possibili. Ed intanto per quest'anno quegli insegnamenti continuino.

MOCENNI. Ringrazio l'onorevole ministro di avermi risposto. Non ho che da aggiungere una sola parola. Se la cattedra di ostetricia dovrà essere tolta interamente, potrebbe il ministro istituire una scuola di maternità la quale è necessaria.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 42. Assegni di disponibilità, lire 9685.

Capitolo 42 bis. Spesa pel pagamento dello sti-

pendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212. (*Per memoria.*)

Capitolo 43. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 17,342 77.

Capitolo 44. Scuole secondarie (Spesa straordinaria pei gabinetti dei licei), lire 32,000.

Capitolo 45. Spese diverse di belle arti, lire 25,000.

Capitolo 46. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 47. Istruzione secondaria classica e tecnica nelle provincie napoletane (Supplemento di assegno ai collegi nazionali), lire 50,893.

Capitolo 48. Lavori di riparazione generale del palazzo Ducale di Venezia (Spesa ripartita) legge 27 maggio 1875, n° 2507, lire 92,000.

Capitolo 49. Università di Palermo, lire 5000.

Capitolo 50. Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica), lire 40,000.

Capitolo 51. Università di Napoli, lire 20,000.

Capitolo 52. Istituto di belle arti di Roma. - Acquisto di oggetti per l'insegnamento e per lavori, lire 6000.

Capitolo 53. Collegio medico-ceruscico di Napoli, lire 16,850.

Capitolo 54. Ministero di pubblica istruzione. - Spese di adattamento nel palazzo della Minerva, lire 8000.

Capitolo 55. Lavori occorrenti per completare lo adattamento dell'edifizio demaniale di Donna Romita a sede della regia scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Napoli (Spesa ripartita), lire 114,000.

Capitolo 56. Spesa pel nuovo orto botanico e per il proseguimento dei lavori di costruzione degli stabilimenti scientifici universitari di Roma (Spesa ripartita), lire 300,000.

Capitolo 57. Palazzo dell'esposizione di belle arti in Roma, lire 29,000.

Capitolo 58. Roma. - Scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 20,000.

Capitolo 59. Per i cataloghi ed ordianamento della Biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, e compra di libri, lire 15,000.

Questo bilancio è terminato.

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6 40.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1877 :

Del Ministero di agricoltura e commercio;

Del Ministero degli affari esteri;

Del Ministero della guerra.

3° Relazione di petizioni.
